

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — Premesso che:

tutta la viabilità bergamasca è alquanto carente di idonee strade;

la strada statale n. 470 della Valle Brembana, da Bergamo a Lenna (chilometro 40) evidenzia un percorso molto tortuoso ove sono posizionati limiti di velocità da rivedere;

nei pressi di Sedrina su un viadotto a doppia carreggiata a quattro corsie con divisoria centrale, unico tratto di strada sui 40 chilometri di strada statale dove si possono superare i mezzi pesanti, vige un assurdo limite di velocità di 50 chilometri orari posizionato provvisoriamente al termine dei lavori di costruzione del ponte oltre vent'anni fa e non più aggiornato;

il rispetto dei limiti di velocità, oltre che garanzia di sicurezza per il cittadino, è sinonimo di civiltà; quindi la repressione nei confronti di chi non rispetta questa regola è sacrosanta quantomeno finché dette regole non stabiliscano limitazioni assurde e, in sostanza, impossibili da rispettare;

oltre alle ammende gli automobilisti, stante il limite di soli 50 chilometri orari, rischiano di vedersi penalizzare in modo molto pesante con il ritiro della patente;

i malcapitati cittadini che incappano in questo ingiusto e vergognoso trattamento atto a spillare ulteriori soldi dalle tasche dei già super tartassati contribuenti

padani sono, tra l'altro, solitamente pendolari della Valle Brembana, o turisti, che già si devono sorbire ore ed ore di incollamenti stante la situazione penosa della strada statale n. 470;

solo recentemente, dopo oltre vent'anni dalla costruzione del viadotto, in diverse occasioni, le forze dell'ordine posizionano sul suddetto viadotto degli strumenti atti al controllo della velocità (autovelox), rilevando molte contravvenzioni, a causa soprattutto del bassissimo limite di velocità imposto, sebbene non vi siano pedoni;

gli amministratori locali sono alquanto preoccupati per l'atteggiamento adottato dalle forze dell'ordine su quel tratto di strada che peraltro diventa pericoloso solo a seguito di gelate notturne —:

di intervenire presso l'Anas per rivedere e aggiornare i limiti di velocità su tutta la strada statale n. 470;

quali iniziative intendano adottare, per accertare ogni aspetto di questa vicenda che sembra finalizzata ad un'odiosa vessazione nei confronti dei valligiani, oltre che a disincentivare il turismo che resta una delle poche risorse di questa Valle che evidenzia un costante spopolamento.

(4-28851)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti proposti con l'interrogazione indicata e sulla base degli elementi forniti dall'ANAS, si riferisce quanto segue.*

A seguito dei lavori di potenziamento delle opere di protezione laterale recente-

mente eseguiti sul viadotto di Sedrina lungo la statale 470, le limitazioni di velocità di 50 Km orari sono state rimosse.

L'Ente fa presente che, attualmente, nel tratto di strada Bergamo-Lenna vige la limitazione di 90 Km orari imposta dalla normativa vigente.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

APOLLONI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

è clamoroso il recente resoconto della vigilanza effettuata dall'Inps nei confronti delle aziende, agricole e non, con lavoratori dipendenti;

il documento, diviso regione per regione, ha infatti scovato nel solo arco del 1998 un esercito di centomila lavoratori in nero, di cui oltre novantamila nell'industria;

più precisamente, i lavoratori in nero accertati dall'Inps sono 90.095 nell'industria e 9.580 nelle aziende agricole, per un totale di 99.675 unità;

se il primato di questa piaga tutta italiana spetta alla regione Campania, grazie ai suoi diecimila occupati irregolari fra industria ed agricoltura, desta molta curiosità il fatto che la regione Veneto si collochi al secondo posto di tale classifica;

sempre secondo il documento dell'Inps, in Veneto opererebbero infatti ben 9.303 lavoratori in nero;

tale dato appare allo scrivente assai poco veritiero e fedele all'attuale realtà dell'occupazione sia nelle piccole che nelle medie e grandi imprese, siano esse industriali, artigianali o agricole —:

con quali criteri sia stato condotto ed ultimato il resoconto dell'Inps;

se il ministero interrogato non ritenga alquanto singolare, oltre che assai poco credibile, il secondo posto detenuto dalla regione Veneto. (4-23850)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha fatto presente quanto segue.

Le notizie per la stesura del « resoconto » sull'andamento dell'attività ispettiva vengono rilevate attraverso un'apposita procedura automatizzata, dall'Archivio nazionale della vigilanza, nel quale vengono memorizzati e gestiti tutti i dati concernenti le singole ispezioni, dalla fase di programmazione a quella di acquisizione degli esiti degli accertamenti. La procedura prevede la possibilità di accorpate i singoli dati per categoria di contribuenti, settore di attività, tipo di inadempienza e data dell'ispezione.

Quanto alle osservazioni effettuate in merito alle rilevazioni riguardanti i lavoratori in nero, si fa presente che nel dato complessivo sono compresi anche i « lavoratori subordinati assicurati come autonomi » (soggetti che a seguito di verifica ispettiva sono risultati a tutti gli effetti lavoratori dipendenti) e « lavoratori con retribuzione fuori busta paga » (soggetti per i quali risultava assoggettata a contribuzione solo parte della retribuzione).

L'INPS ha precisato, inoltre, che la rilevazione tiene conto non solo del settore industria, ma è comprensiva di tutti i settori merceologici, con la sola esclusione delle aziende agricole non tenute alla presentazione del Modello DM.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

BERSELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

nell'imminenza della privatizzazione della società Autostrade, l'Italia è malamente servita da strade e ferrovie, sebbene circa l'80 per cento delle merci viaggi su gomma;

le autostrade non rappresentano « un lusso », essendo praticamente indispensabili, sicché chi ne è proprietario ne diviene di fatto monopolista;

le autostrade italiane sono state tutte date dallo Stato in concessione trentennale e i pedaggi iniziali erano elevati perché comprendevano sia un giusto utile per i concessionari sia un'adeguata quota di ammortamento;

trascorsi però i trent'anni — che ad esempio per l'autostrada del Sole sono scaduti fin dal 1987 — ogni autostrada è diventata (o, in pochi casi, diventerà) proprietà dello Stato, cioè dei cittadini i quali, quindi, dovrebbero poterne fruire corrispondendo, al più, un piccolo contributo per spese di manutenzione e non certo lo stesso elevato pedaggio di quando l'opera non era ancora stata ammortizzata e il concessionario doveva trarne profitto;

questo invece è proprio ciò che accade e continuerà ad accadere anche in futuro, perché il Governo ha rinnovato fino al 2018 la concessione alla società Autostrade e poi di recente gliela ha ulteriormente prorogata fino al 2038 benché su questa seconda proroga la Corte dei conti abbia espresso un'approvazione « con riserva », non si sa su che cosa;

quanto sopra si risolve sia a vantaggio dello Stato, che potrebbe spuntare un prezzo più alto all'atto della privatizzazione, sia soprattutto a vantaggio del futuro acquirente, che farebbe un enorme affare;

con circa 5mila miliardi, stando alle stime che si sono lette, egli acquisirebbe un'azienda che ne incassa circa 4mila all'anno di pedaggi;

su tutta questa vicenda certamente poco trasparente è calato un vero e proprio « silenzio stampa », mentre è forte il sospetto che si sia già individuato il « fortunato » che beneficerà di tale incredibile situazione;

quanto sopra è in clamoroso contrasto con quanto avviene, ad esempio, nella vicina Svizzera, dove si può circolare liberamente per un anno su seicento chilometri di autostrade con un abbonamento che costa solo 50 mila lire, cioè meno di quanto

per noi comporti andare una sola volta da Torino a Sanremo e ritorno;

così dicasi dell'Austria, senza considerare la Germania dove le autostrade sono gratuite;

il sistema di abbonamento praticato in Svizzera risolverebbe i noti intralci causati dai tanti caselli per la riscossione dei pedaggi, consentendo evidenti risparmi, evitando perdite di tempo per gli utenti e rendendo impossibili i mancati pagamenti dei pedaggi —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se quali iniziative intenda adottare al riguardo. (4-19540)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

è stata presentata l'interrogazione n. 4-19540 rivolta il 15 settembre 1998 al Presidente del Consiglio dei ministri e rimasta senza risposta;

fra le ore 19 dell'8 aprile e le 19 del 9 aprile 1999, l'autostrada del Sole è rimasta bloccata per un incidente nel tratto Bologna-Firenze; e nella giornata del 9 aprile 1999 sono anche rimaste bloccate molte ore per analoghi motivi una corsia della Genova-Livorno presso Viareggio, la Salerno-Reggio Calabria presso Rosarno, una corsia della Torino-Milano presso Chivasso e la Palermo-Trapani presso Capaci; il tutto nell'arco di appena 24 ore;

migliaia di persone sono così rimaste a lungo intrappolate negli ingorghi che si sono formati, al freddo o al sole e senza cibo né acqua né possibilità civile di provvedere alle loro necessità fisiologiche; situazione angosciante, fonte di sofferenza anche fisica per tutti e di rischio per eventuali malati o feriti; oltre al più o meno grave, ma indubbio, danno economico che ogni persona coinvolta ha subito;

gli ingorghi autostradali chilometrici e di lunga durata, simili a quello accaduto sulla Bologna-Firenze, non sono affatto eccezionali in Italia; e un intenso traffico commerciale può certo aggravarli, ma non esserne la causa principale — contrariamente a quanto alcuni sostengono — visto che molti, e forse i più, si sono verificati in giorni festivi, nella completa assenza di veicoli pesanti da trasporto merci;

sono poi addirittura abituali in occasione di certi « esodi », o comunque di punte di traffico, le grandi code che si formano ai caselli autostradali, costringendo gli utenti a prolungati susseguirsi di soste e avanzamenti a passo d'uomo; code di cui i sistemi di riscossione automatica dei pedaggi non accelerano lo smaltimento, se non in misura minima, quando esse cominciano chilometri prima del casello, come il più delle volte accade;

conseguenze perverse delle situazioni di cui sopra sono inoltre: *a)* il maggiore inquinamento prodotto — e patito in particolare dalle persone coinvolte — dato che i motori termici emettono il massimo di sostanze nocive appunto quando si avviano e quando girano al minimo; *b)* la tensione nervosa e la fretta di recuperare il tempo perduto indotti nei conducenti coinvolti, a ovvio detrimento della loro prudenza una volta superato il casello;

proprio i caselli sono innegabile origine principale degli inconvenienti sopra descritti; che infatti sono più rari e meno gravi per esempio in Germania, in Austria o in Svizzera, dove le autostrade sono gratuite o pagate in abbonamento e hanno quindi molte più rampe di uscita e di entrata; il che, oltre ad evitare il formarsi di code ai caselli, che non ci sono, facilita il deflusso degli ingorghi, i soccorsi agli eventuali feriti in incidenti, la rimozione dei veicoli coinvolti e perciò, quando occorra, il rapido ripristino della transitabilità —:

se ci si renda conto del danno economico e di immagine (alla fin fine esso pure economico) che la frequenza e la gravità di tali inconvenienti autostradali

apportano a un grande Paese industriale; Paese che è anche un polo importante di attrazione turistica e che potrebbe aspirare a essere il maggiore al mondo per la concomitanza, unica e ineguagliabile, di fattori paesaggistici, climatici, agro-alimentari, artistici e religiosi;

se ci si renda conto, a parte ogni altra considerazione, che quel danno all'economia del Paese, sui piani industriale, commerciale, turistico e generale, è probabilmente superiore agli introiti che deriveranno allo Stato dalla privatizzazione delle autostrade;

se non si ritengano pertanto necessarie l'abolizione dei caselli autostradali e l'adozione di un sistema di abbonamenti simile, anche negli importi, a quelli vigenti in Austria e in Svizzera, in sostituzione degli attuali gravosi pedaggi, prima della privatizzazione delle autostrade (dopo sarebbe molto difficile, e anche scorretto);

se non ritengano fra l'altro, che la privatizzazione delle autostrade, se fatta fermo restando l'attuale sistema a pedaggi, cederebbe ingiustificabilmente a « poteri forti » finanziari una rendita di posizione che è già criticabile oggi che è percepita da aziende di Stato e che diverrebbe scandalosa quando finisse in mani private su tutto il territorio nazionale; tanto più che gran parte delle autostrade italiane, date in concessione trentennale (ad esempio quella dell'autostrada del Sole risale al 1957 ed è perciò scaduta dodici anni fa), è stata ampiamente ammortizzata dagli automobilisti italiani con decenni di carissimi pedaggi. (4-23490)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione 4-23490 del 14 aprile 1999 si segnalava la necessità di prevenire i gravi ingorghi au-

tostradali, oggi troppo frequenti nel nostro Paese —:

se non si ritenga che passando dall'attuale sistema a pedaggi a un sistema ad abbonamenti simile, anche negli importi, a quelli vigenti in Austria e in Svizzera — sistema che consentirebbe di abolire i caselli, riducendo così anche i costi di esazione, e perciò di aprire quante entrate e uscite si volesse sulle autostrade — si otterrebbe, oltre agli altri vantaggi, il sacrosanto fine sociale di collegare direttamente ad esse anche i più piccoli comuni attraversati o adiacenti; comuni i cui abitanti oggi invece, pur avendo subito e subendo danni e disagi (espropri di terreni, cantieri aperti per mesi, rumore, polvere, eccetera) derivanti da dette essenziali infrastrutture pubbliche, non possono fruirne se non perdendo tempo e danaro nel percorrere i tragitti, spesso assai lunghi, che li separano dal più vicino casello. (4-23570)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, in merito ai quesiti proposti con gli atti ispettivi indicati, si rappresenta quanto segue.*

L'attuale sistema di esazione pedaggi già prevede forme di abbonamento, in particolare per utenti pendolari ed in prossimità di grandi centri abitati. È attualmente allo studio la possibilità di diversificazioni delle tariffe di pedaggio connesse a specifiche fasce orarie, con l'obiettivo della migliore fluidità del traffico, ferma restando la necessità di raggiungere parità di introiti con i livelli tariffari attuali. Ciò, anche, per consentire la realizzazione degli adeguamenti necessari sulla attuale rete autostradale.

Inoltre, nel processo di miglioramento del traffico, assume rilievo la spinta all'automazione richiesta alle Società concessionarie autostradali ed in parte già conseguita. Infatti, nel volgere di pochi anni, l'esazione pedaggi propria della rete autostradale italiana ha subito una notevole evoluzione: si sono ampliati e diversificati i sistemi di pagamento (Telepass, Viacard, tessere a scalare Fast pay e casse automatiche), sono aumentati e migliorati gli automatismi ed è

rapidamente cresciuto il loro utilizzo. Soprattutto si è affermata l'esazione elettronica senza fermata in pista. Nel complesso sono migliorate le condizioni di accesso e deflusso presso le stazioni ed è aumentata l'efficienza complessiva del sistema.

Nei nuovi piani finanziari delle diverse Società Concessionarie sono previsti interventi per il potenziamento ed il miglioramento dei sistemi automatici di pagamento, con particolare riguardo per le piste Telepass, presenti comunque nel 90 per cento delle stazioni di esazione della rete autostradale italiana.

Le caratteristiche proprie del sistema autostradale italiano non consentono la fruizione di un servizio così come auspicato dall'interrogante che sia simile a quello fornito dalla viabilità ordinaria caratterizzata da una molteplicità di accessi e di collegamenti diretti tra centri abitati di piccola e media grandezza.

Si ritiene opportuno, infine, segnalare che negli atti convenzionali revisionati ai sensi dell'articolo 11 della L. n. 498 del 1992, è stata inserita la facoltà per le Società concessionarie di modificare le tariffe in relazione a particolari eventi atmosferici, orari e stagioni consentendo, pertanto, l'auspicata elasticità tariffaria correlata all'effettiva fruibilità del servizio.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

BOVA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il nuovo modello organizzativo dell'azienda Poste Italiane S.p.A., superando le strutture periferiche esistenti e in aderenza agli obiettivi fissati dal piano d'impresa, prevede una struttura a rete territoriale sviluppata attraverso filiali e uffici postali;

al fine di un più diretto ed efficace rapporto tra azienda Poste Italiane S.p.A. e territorio, il nuovo modello organizzativo ha opportunamente previsto la creazione di strutture decentrate di controllo e gestione anche al di fuori dei capoluoghi di

provincia superando la tradizionale articolazione in direzioni provinciali;

in quest'ottica di riorganizzazione hanno trovato spazio nuove filiali (cosiddette di comprensorio) sulla base della conformazione dimensionale e caratteristica del territorio di riferimento, dei dati di traffico e del bacino d'utenza e alla luce del raggiungimento degli obiettivi di decentramento operativo e di vicinanza al mercato;

dal primo gennaio di quest'anno la filiale di Locri (Reggio Calabria) è una di queste nuove strutture direzionali la cui competenza si estende nell'ambito della provincia di Reggio Calabria all'intero territorio della costa jonica, con relative zone interne, da Melito Porto Salvo a Monasterace;

la nuova filiale di Locri (Reggio Calabria) è implementata solo parzialmente sul piano operativo a causa della indisponibilità di risorse umane, della non adeguatezza di strutture e della mancanza di risorse telematiche necessarie per sopportare le procedure on-line;

dette carenze creano ulteriori disservizi alla clientela per la movimentazione « selvaggia » del personale all'interno del bacino di filiale già al limite dei fabbisogni previsti, col rischio di provocare una battuta d'arresto alla fase di implementazione e di vanificare i vantaggi gestionali ed economici che la struttura direzionale di Locri dovrebbe garantire;

il protrarsi di tale situazione nella filiale di Locri (Reggio Calabria) comporta l'impopolare, ma inevitabile accorpamento del personale degli uffici postali a minor traffico verso quelli a maggior traffico, con apertura a giorni alternati di alcuni uffici periferici —:

quali iniziative intenda assumere per consentire un ottimale funzionamento della Filiale di Locri (Reggio Calabria);

se non ritenga, inoltre, di far ricorso alle procedure di mobilità di personale eventualmente in esubero presso altre fi-

liali e di dotare la struttura di Locri delle risorse telematiche necessarie per attivare le procedure on-line. (4-26404)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte relativa alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — nel confermare, in via preliminare, l'impegno, in atto, per conseguire adeguati livelli di efficienza e affidabilità comparabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione Europea, ha comunicato che, con il piano di impresa 1998-2002 si propone di conseguire gli obiettivi di qualità del servizio, il risanamento economico-finanziario e il rilancio della società nonché di conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni adeguato, con un supporto di addetti che per numero e per attività rispondano alle effettive esigenze della clientela.

Nell'ambito del processo di riorganizzazione che sta positivamente conducendo, la società ha effettuato e continua ad effettuare movimenti di personale secondo modalità concordate con le organizzazioni sindacali e per quanto possibile, con il personale interessato, dedicando particolare attenzione alle unità produttive che rivestono una fondamentale importanza nell'attuale fase di rilancio aziendale. A tale proposito ha sottolineato che la mobilità di personale rientra nella logica che prioritariamente mira alla salvaguardia dell'attuale livello occupazionale.

La regione Calabria non è certamente estranea all'attività di ricollocazione del personale: infatti, per quanto concerne la filiale di Locri (RC), la società ha riferito che i responsabili territoriali e il personale di staff della filiale medesima stanno per avviare le operazioni di trasferimento presso i nuovi locali adibiti a sede e, una volta concluso il trasferimento degli uffici, potranno svolgere in loco tutte le lavorazioni,

anche la maggior parte di quelle che ancora necessitavano dell'appoggio logistico della filiale di Reggio Calabria.

A quest'ultima tuttavia la nuova filiale farà ancora riferimento per lo svolgimento di alcune attività connesse al ciclo passivo di lavorazione che non è ancora possibile attualmente scorporare e trattare con procedimento autonomo.

Non appena terminata la fase appena descritta, ha concluso l'azienda, prenderà il via il processo di mobilità del personale in esubero presso la filiale di Reggio Calabria come già comunicato a suo tempo alle organizzazioni sindacali.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CAVERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

viva preoccupazione si registra in queste ore in Valle d'Aosta a causa dell'improvvisa decisione del gruppo Marzorati di avviare le procedure di licenziamento di cento persone dello stabilimento siderurgico Cogne di Aosta e di mettere in cassa integrazione altri 80 lavoratori;

questa decisione contraddice entusiastici annunci divulgati negli anni e nei mesi scorsi in cui si prefigurava un andamento fortemente positivo dello stabilimento di Aosta addirittura con assunzioni superiori a quanto era stato previsto all'atto della privatizzazione dell'impresa a suo tempo ceduta dall'ILVA;

in verità le recenti notizie negative arrivano dopo un periodo in cui la dirigenza aziendale aveva dimostrato una forte chiusura nei confronti delle organizzazioni sindacali, manifestando persino la volontà di chiedere ai sindacati una rinuncia unilaterale dei lavoratori a periodi di riposo previsti dal loro contratto di lavoro —

quali notizie siano in possesso del Governo e quali interventi intenda assumere e se non si ritenga opportuno, comunque, un maggior impegno dello Stato

nel difficile processo di reindustrializzazione che la Regione autonoma Valle d'Aosta si è assunta in questi anni. (4-20188)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Con riferimento all'interrogazione indicata dalle indagini effettuate dalla Direzione Regionale del Lavoro di Aosta è emerso quanto segue.

La Cogne Acciai Speciali Srl (Gruppo Marzorati) ha prospettato una situazione, a breve-medio termine, sostanzialmente positiva, con un trend in miglioramento sia per quanto concerne la produttività sia in relazione al mantenimento dei livelli occupazionali, attualmente superiori alle mille unità.

L'azienda fa rilevare che tutti i bilanci economici sinora presentati sono attivi.

Gli scenari relativi a possibili avvii di procedure di licenziamenti e di messa in C.I.G.S. di lavoratori sono stati superati.

Le OO.SS.LL., per quanto concerne le relazioni sindacali, affermano che non si sono più registrate riserve di alcun tipo in sede di contrattazione e rapporti.

Pertanto, si ritiene superata la difficile situazione, sia produttiva che relazionale, venutasi a creare nel 1998, che aveva portato ad un elevato livello conflittuale i rapporti tra i vertici aziendali della Società e le OO.SS.LL.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

CENTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comprensorio romano denominato ex Incis di Via della Pisana insistono immobili in parte patrimonio immobiliare dello Iacp e in parte immobili, acquisiti dallo stesso ente, di privati cittadini e dove negli scorsi anni si è formata una associazione di locatari e proprietari denominata Alpi Pisana (Associazione Locatari e Proprietari Incis Pisana);

le difficoltà che l'Associazione Alpi incontra nel cercare di ottenere una manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, delle aree verdi e la bonifica di alcune aree infestate la scorsa estate dalla zanzara tigre stanno creando notevoli disagi agli abitanti della zona —:

quali iniziative intendano intraprendere, ciascuno per le proprie competenze e in accordo con gli enti locali, per porre fine alla situazione di disagio vissuta dagli abitanti della zona. (4-27211)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata, si rappresenta preliminarmente che la materia in essa trattata non è di competenza di questo Ministero ricadendo tra quelle proprie del Comune di Roma. Per fornire comunque notizie all'interrogante si riporta integralmente quanto comunicato in merito dal Comune stesso.*

« Per quanto riguarda le difficoltà segnalate dagli abitanti di via della Pisana comprensorio ex Incis per ottenere una manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, il Dipartimento XII — Politiche dei Lavori Pubblici, che ha competenza in materia di rete stradale primaria, c.d. Grande Viabilità, ha comunicato che per via della Pisana, nel tratto compreso tra via di Brava ed il G.R.A., è previsto nell'annualità 2000 del Piano triennale investimenti Opere Pubbliche l'adeguamento planoaltimetrico della geometria di tracciato, nonché la ristrutturazione della piattaforma e degli arredi pertinenziali.

Per la sistemazione delle sedi stradali la Circoscrizione XVI, competente per territorio, ha elaborato un progetto per eliminare, nell'intera zona in questione, gli inconvenienti riscontrati determinati dalla vetustà strutturale e dall'evoluzione della normativa sulla sicurezza oltre che per l'abbattimento delle barriere architettoniche; la gara di appalto per l'esecuzione di tali lavori necessari a conferire i requisiti previsti per le strutture stradali si indirà nel più breve tempo possibile.

Quanto alla manutenzione delle aree a verde inserite nel P. di Z. 15 V La Pisana — trattasi di spazi a verde di arredo stradale

con forte pendenza rispetto al piano della viabilità — si rappresenta che è attualmente in carico allo IACP (ex INCIS). A tale proposito si fa presente che è in corso l'iter di acquisizione delle aree all'Amministrazione Comunale con conseguente affidamento delle stesse al servizio Giardini.

Da ultimo si evidenzia che se, nella scorsa estate, nonostante gli interventi di disinfestazione eseguiti dalla SANAMA srl., pervennero all'Ufficio Relazioni con il Pubblico Circostrizionale numerose lamentele della cittadinanza per segnalare la necessità di interventi ripetuti e più mirati contro la zanzara tigre, quest'anno l'Amministrazione comunale, per scongiurare il diffondersi dell'infestazione sta attuando un piano di azione più articolato e capillare, di larga diffusione sul territorio, che unito all'informazione ed alla collaborazione della popolazione, dovrà garantire la salute della comunità ».

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

CHIAPPORI e PAGLIARINI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro dell'interno, al Ministro delle finanze, al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

i fatti alluvionali di questi ultimi mesi hanno colpito in rapida successione il nord Italia causando perdite di vite umane;

i danni alle opere pubbliche, ai beni privati, alle attività produttive, all'agricoltura sono ingentissimi fino a far pensare verosimilmente che il sistema economico infrastrutturale sia seriamente compromesso per anni;

gli eventi alluvionali hanno messo in evidenza il degrado del territorio derivante dall'abbondare delle zone montane e dalle mancate manutenzioni alla rete viaria e ai corsi d'acqua;

la situazione climatica, come affermano i meteorologi, sta cambiando profondamente;

per arginare i danni da emergenza le cifre da stanziare sono decine di miliardi fruibili in tempi brevissimi attraverso linee di credito immediato;

il continuo ripetersi di calamità naturali evidenzia la necessità di avere una legge da attivare automaticamente per poter procedere alle richieste di emergenza;

a seguito della missione della decima commissione permanente attività produttive nelle zone alluvionate del Piemonte, Lombardia, Liguria, riteniamo occorra una legge quadro per iniziare un'azione preventiva che duri nel tempo di riassetto del territorio nonché la riedizione di una legge sulla montagna che crei le condizioni per evitarne l'abbandono;

il balletto di cifre fornito dal Governo cambia di volta in volta —:

se il Governo non ritenga necessario precisare l'esatta cifra stanziata e cosa intenda ancora stanziare per la prima emergenza indicando il percorso di accesso al credito sia per il settore pubblico che per il privato. (4-32962)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale viene chiesto di conoscere l'esatta cifra stanziata per i recenti eventi alluvionali, che hanno colpito le Regioni del Nord Italia, nonché le iniziative che si intendano attuare al fine di incrementare i fondi già stanziati, indicando il percorso di accesso al credito sia per il settore pubblico che per quello privato.

Al riguardo, si fa presente che, per quanto concerne le agevolazioni creditizie a favore delle imprese colpite dagli eventi alluvionali, la funzione amministrativa statale in tale materia è stata trasferita alle Regioni in attuazione della legge n. 59 del 15 marzo 1997 e del d.lgs. n. 112 del 31 marzo 1998.

Si precisa, peraltro, che la politica di affidare agli enti regionali la gestione degli interventi in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali è già stata attuata dal Parlamento in occasione del terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche.

Per quanto attiene agli stanziamenti, si fa presente che è stato emanato il decreto-legge n. 279 del 2000, in corso di conversione in legge, con il quale sono state stanziolate somme pari a lire 199,6 miliardi, per gli anni 2000-2002, da destinare agli interventi di salvaguardia delle aree a rischio idrogeologico del territorio nazionale.

Il Ministro dell'Interno, per fronteggiare l'emergenza ed i primi interventi urgenti per il ritorno della popolazione alle normali condizioni di vita, ha provveduto ad emanare le seguenti ordinanze di protezione civile:

Ordinanza n. 3090/2000, diretta alle Regioni Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna, che ha autorizzato un limite d'impegno quindicennale di lire 40 miliardi a decorrere dall'anno 2001, ed ulteriori somme pari a lire 150 miliardi per gli interventi ivi previsti;

Ordinanza n. 3092/2000, che ha esteso gli interventi alla Regione Veneto;

Ordinanza n. 3093/2000, che ha integrato il succitato importo di lire 150 miliardi con lire 50 miliardi;

Ordinanza n. 3095/2000, che ha assegnato lire 100 miliardi alle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Puglia ed alla provincia autonoma di Trento, di cui, in particolare, lire 10 miliardi alla Regione Puglia, lire 5 miliardi alla Regione Emilia Romagna e lire 5 miliardi alla provincia autonoma di Trento;

Ordinanza n. 3096/2000, che assegna ulteriori lire 30 miliardi, di cui lire 20 miliardi alla Regione Liguria e lire 10 miliardi alla Regione Toscana.

Va precisato che i citati importi vengono ripartiti in base a criteri stabiliti da direttive emanate appositamente dal Dipartimento della Protezione Civile competente per materia, e trasferiti alle Regioni interessate, le quali, a loro volta, effettuano il trasferimento ai Comuni nei cui territori si sono verificati gli eventi calamitosi.

Si segnala, inoltre, che il Governo è impegnato a reperire ulteriori risorse finan-

ziarie. Infatti, all'articolo 111, comma 5, del disegno di legge finanziaria (A.S. 4885), sono, al momento, previsti limiti d'impegno quindicennali, pari a lire 100 miliardi a decorrere dall'anno 2001, lire 10 miliardi dall'anno 2002 e lire 10 miliardi dall'anno 2003, con i quali il Dipartimento della Protezione Civile concorrerà alla contrazione di mutui da parte delle Regioni, destinati a fronteggiare le esigenze derivanti dagli eventi calamitosi in questione verificatisi nel corso del 2000.

Inoltre, all'articolo 120 del citato disegno di legge finanziaria è previsto un fondo di lire 100 miliardi per gli anni 2002 e 2003 per le aree a rischio e per le misure di salvaguardia del territorio nazionale.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Vincenzo Visco.

COLUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14, comma 4, legge 5 febbraio 1992, n. 104, dispone che « l'insegnamento delle discipline facoltative previste nei piani di studio delle scuole di specializzazione di cui al comma 2 e dei corsi di laurea di cui al comma 3 può essere impartito anche da enti o istituti specializzati all'uopo convenzionati con le università ... »;

il decreto interministeriale n. 460 del 24 novembre 1998, all'articolo 6 stabilisce che « limitatamente alle esigenze accertate in ciascuna provincia e fino a quando non vi sarà disponibilità di personale docente munito di titolo di specializzazione per il sostegno conseguito nel corso di laurea, e quindi rispettivamente fino agli anni 2001-2002 e 2000-2001, è consentito alle università, anche in regime di convenzione con enti o istituti di specializzazione di cui all'articolo 14 comma 4 legge 5 febbraio 1992, n. 104, l'istituzione e l'organizzazione dei corsi biennali di specializzazione

per le attività di sostegno alle classi in presenza di alunni in situazioni di handicap ... »;

le università possono affidare, in convenzione, all'ente o istituto specializzato soltanto l'insegnamento delle discipline facoltative, mentre l'istituzione, l'organizzazione e la gestione dei corsi resta competenza esclusiva dell'università;

su tale punto il Ministro della pubblica istruzione, con nota n. 4102 del 5 agosto 1999, per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 6 del decreto interministeriale n. 460 del 1998, ha sottolineato al punto primo che « le università interessate devono effettuare il preliminare accertamento del fabbisogno provinciale di docenti di sostegno in modo formale presso il provveditore agli studi della provincia nella quale si intendono organizzare i corsi biennali di specializzazione » ed al punto 3 che « le università possono stipulare le convenzioni con enti e istituti specializzati nell'osservanza dell'articolo 14 comma 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 espressamente richiamato dal citato articolo 6, che le consente limitatamente alle attività di docenza nei corsi in questione, ferma restando la titolarità delle università stesse », precisando, infine, « che non saranno riconosciuti da questo ministero i titoli rilasciati a conclusioni di corsi biennali di specializzazioni per sostegno, istituiti ed organizzati con modalità difformi dalla normativa sopra richiamata »;

con decreto n. 3070 del 5 agosto 1999 il rettore dell'università di Roma Tor Vergata ha autorizzato l'istituzione di corsi di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno alle classi in presenza di alunni in situazione di handicap di cui uno nella sede di « paese ed indirizzo » a norma del decreto interministeriale, n. 460 del 24 novembre 1998 in regime di convenzione con l'Ansi. Ai fini di cui sopra è bandito il concorso per l'ammissione al predetto corso. In provincia di Salerno, in un elenco progetto, i corsi da istituire erano: Polla n. 1 - Eboli n. 1 - Pagani n. 1 - Salerno n. 2 - San Marco n. 2 - Amalfi n. 1 -

Sarno n. 1 - Sapri n. 1 - Agropoli n. 1; nell'elenco progetto del 28 ottobre 1999 risultano cancellati i corsi di Amalfi, Sapri e uno di Salerno; in compenso nel progetto nazionale al 28 ottobre 1999 i corsi risultano passati da 75 a 89;

il decreto 3070 del 5 agosto 1999 del rettore di Tor Vergata, articolo 1, recita: « a decorrere dall'anno accademico 1999-2000 sono istituiti presso l'ateneo Roma Tor Vergata, corsi biennali di specializzazione e formazione degli insegnanti di scuola media di sostegno alle classi in presenza di alunni portatori di handicap, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Ministro della pubblica istruzione del 24 novembre 1998 », all'articolo 2 recita: « i corsi suddetti vengono organizzati in regime di convenzione tra l'Università facoltà di lettere e filosofia - scuola di specializzazione in analisi e gestione delle comunicazioni e l'Ansi »;

in data 13 settembre 1999 con circolare del Murst, protocollo 1585, avente ad oggetto « corsi di sostegno (legge n. 104 del 1992 articolo 14 comma 4 - decreto interministeriale 24 novembre 1998, n. 460) » il Ministro, « a causa delle numerose segnalazioni pervenute su presunte irregolarità nell'applicazione della disciplina relativa ai corsi ... ritiene opportuno richiamare l'attenzione della S.S.L.L. sulla necessità sia di una rigorosa e coerente applicazione delle norme in questione, sia sull'esercizio di una dovuta vigilanza affinché siano prevenute o, se del caso, tempestivamente corrette irregolarità o abusi comunque imputabili agli atenei o ad organizzazioni da essi dipendenti o con essi eventualmente convenzionati »;

in data 20 settembre 1999 Tor Vergata risponde alla nota ministeriale n. 1585 del 13 settembre e fa presente quanto segue: « i corsi biennali di specializzazione per l'attività di sostegno sono stati istituiti con decreto n. 3070 sulla base del decreto interministeriale n. 460 del 1998 dell'università di Roma Tor Vergata... l'organizzazione dei corsi per i quali è stata stipulata una convenzione con l'Ansi,

ente specializzato ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 104 del 1992 fa capo all'università di Tor Vergata... si è provveduto a stipulare la convenzione con l'Ansi per l'acquisizione di competenze specialistiche e delle risorse tecnico amministrative... si rende noto infine che l'accertamento delle esigenze in ciascuna provincia come espressamente stabilisce l'articolo 6 del decreto interministeriale n. 460 del 1998 è già avvenuto mediante ricognizione formale delle graduatorie provinciali degli insegnanti di sostegno. Pur ritenendo, quindi, di aver rispettato il disposto delle norme istituite dei corsi in questione, questa università è pronta a compiere una ricognizione formale presso i provveditorati interessati. Si allegano: decreto istitutivo dei corsi - convenzione tra l'università interessate e l'Ansi - il regolamento ed il bando di concorso da cui si evincono anche gli oneri finanziari a carico dei corsi e dell'ente convenzionato »;

in data 27 ottobre 1999 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica rispondendo all'atto di sindacato ispettivo n. 3-04504 a firma Sales riferisce: « l'Università Tor Vergata ha comunicato di avere stipulato in data 15 settembre una specifica convenzione con l'Ansi per realizzare corsi per il sostegno. La convenzione è in linea con le indicazioni legislative perché prevede espressamente che occorre la previa audizione dei provveditorati in ordine ai fabbisogni dei docenti... Voglio peraltro rappresentare che il rettore in data recentissima (27 ottobre 1999) ha comunicato che allo stato questa convenzione stipulata il 15 settembre è sospesa in attesa di approfondimenti proprio relativi al richiamo che successivamente è giunto al mio Ministero »;

in data 26 ottobre 1999 il rettore dell'università Tor Vergata comunica all'Ansi Roma « Preso atto delle reiterate istanze e riserve da più parti avanzate sulle modalità di svolgimento dell'ammissione ai corsi per insegnanti di sostegno gestiti da codesto ente, nonché sui relativi oneri economici... si invita pertanto e diffida codesto istituto a sospendere con effetto immediato

e sino a nuova e diversa comunicazione le procedure di ammissione a detti corsi ovvero le operazioni di valutazione delle prove ... »;

in data 30 ottobre 1999, dopo solo quattro giorni dalla suindicata diffida, nel corso istituito a Marano (Napoli) si svolgono le prove di selezione per l'ammissione al corso ed in campo nazionale, tutte le attività corsuali continuano, anzi vivono una inusuale accelerazione —:

se i Ministri interrogati ritengano che i corsi così come organizzati a Salerno e provincia siano conformi alla normativa vigente specie per quanto riguarda la distinzione delle competenze tra gestione e docenza;

se, quando e da quale organo sia stata effettuata la ricognizione richiesta dall'articolo 6, decreto interministeriale n. 460 del 1998, sulle effettive esigenze attuali, e future dei posti di sostegno nella provincia di Salerno;

se a norma dell'articolo primo del decreto n. 3070 del 5 agosto 1999 del rettore di Tor Vergata possano essere istituiti corsi di sostegno anche per il settore primario-elementare e materno ed in tutto il territorio nazionale;

se sia da ritenersi legittima l'istituzione di corsi di sostegno da parte di Tor Vergata a norma del decreto interministeriale n. 460 del 1998 in regime di convenzione con l'Ansi prima del 15 settembre 1999. (4-27122)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo cui si risponde e sulla base degli elementi istruttori comunicati dal Rettore dell'Università degli Studi di Roma « Tor Vergata » con nota del 4 aprile 2000, si rappresenta quanto segue.*

In data 15 settembre 1999 veniva stipulata tra l'Università degli Studi di Roma « Tor Vergata » e l'« Associazione Nazionale Scuola Italiana » ai sensi e per effetti dell'articolo 14, comma quarto, della legge n. 104 del 1992, nonché dell'articolo 6 del Decreto interministeriale n. 460 del 1998,

una convenzione diretta all'istituzione di corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno.

Avendo rilevato il predetto Ateneo, già in fase di prima applicazione della convenzione su citata, una inadeguata ed impropria applicazione da parte dell'ANSI delle procedure contabili ed amministrative e tenuto conto dei rilievi formulati al riguardo dagli ispettori di questo Dicastero, è stata disposta dalla stessa Università la sospensione dei corsi e delle relative procedure di ammissione, onde consentirne la verifica della regolarità di svolgimento.

Nell'intento di tutelare il regolare svolgimento dei corsi e di garantire, al termine degli stessi, il rilascio di un valido titolo di specializzazione, l'Ateneo ha pertanto predisposto uno schema di convenzione e di atto integrativo (siglati dalle parti il 28 febbraio c.a), in cui sono state ridefinite le posizioni assunte nella convenzione del 15/9/99 sopra menzionata; in particolare, coerentemente a principi di trasparenza, correttezza e legittimità del procedimento e sulla base di quanto disposto dal D.M n. 287 del 30 novembre 1999, l'Università ha assunto direttamente il controllo dell'organizzazione e gestione dei corsi in argomento.

Quanto ai quesiti posti dall'interrogante in merito all'istituzione e gestione dei corsi, con specifico riguardo alla provincia di Salerno, il predetto Ateneo ha fornito le seguenti indicazioni:

1) circa la necessità di distinzione tra gestione e docenza, requisito basilare di conformità dei corsi di specializzazione alla normativa vigente, l'Ateneo precisa di aver assunto attraverso l'utilizzo delle proprie strutture amministrative e del relativo personale, il diretto controllo dei profili amministrativi di attuazione della convenzione, nonché la diretta gestione degli aspetti contabili e finanziari della medesima. Quanto alla docenza, è previsto che il Direttore ed i docenti di ciascun corso siano prioritariamente individuati tra il personale docente dell'Università e da questa nominati: i tutori invece, vale a dire il personale docente delle materie specialistiche afferenti alla formazione degli insegnanti di sostegno, saranno individuati, ove l'Università ne sia

priva (e previo accertamento da parte di quest'ultima dei necessari requisiti di idoneità) dall'ANSI;

2) Per quanto concerne l'attività di ricognizione del fabbisogno di insegnanti di sostegno, cui fa riferimento l'articolo 6 del Decreto Interministeriale n. 460 del 1998, il Provveditorato agli Studi di Salerno ha fornito (con nota del 29 settembre 1999, diretta all'Università « Tor Vergata ») i seguenti dati:

Scuola Materna, max. 60 docenti;

Scuola Elementare, max. 300 docenti;

Scuola Media di I grado, max. 300 docenti;

Scuola Media di II grado, max. 300 docenti.

3) in merito alla possibilità di istituire, a norma dell'articolo del Decreto n. 3070 del 5 agosto 1999 del Rettore dell'Università degli Studi « Tor Vergata », corsi di sostegno, in tutto il territorio nazionale, anche per la scuola materna ed elementare, l'Ateneo pone in evidenza che mentre la prima formulazione dell'articolo da ultimo citato limitava notevolmente l'ambito applicativo della convenzione, facendo riferimento solo agli « insegnanti di scuola media » senza alcun'altra specificazione, la formulazione attuale, come modificata dal Decreto Rettorale n. 3250 del 20 settembre 1999, ha ampliato, a decorrere dall'a.a. 1999-2000, la portata dell'intervento formativo, prevedendo l'accesso ai corsi di specializzazione agli insegnanti di scuole « di ogni ordine e grado »;

4) con riferimento infine all'ultimo dei quesiti posti dall'interrogante, relativo alla legittimità dell'istituzione dei predetti corsi da parte dell'Università « Tor Vergata » in regime di convenzione con l'ANSI prima del 15 settembre 1999, viene sottolineato che l'articolo 6 del Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione n. 460 del 1998 autorizza gli Atenei ad istituire ed organizzare i corsi stessi « anche » in regime di conven-

zione con gli enti ed istituti specializzati di cui all'articolo 14 della legge del 15 febbraio 1992, n. 104.

Il regime convenzionale pertanto rappresenta soltanto una delle modalità di istituzione ed organizzazione dei corsi per insegnanti di sostegno, ferma restando la possibilità per le Università interessate di non procedere per via convenzionale e di avvalersi, per l'organizzazione dei corsi de quibus, di supporti tecnici, logistici e didattici propri.

Nel caso prospettato nell'atto di sindacato ispettivo, sottolinea l'Ateneo, la convenzione costituisce presupposto indefettibile per l'attivazione dei corsi, in quanto rappresenta la fonte delle regole di funzionamento ed organizzazione degli stessi.

In relazione a quanto sopra esposto, questo Dicastero ritiene di non dover sollevare obiezioni sull'operato dell'Università « Tor Vergata ».

Il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica: Luciano Guerzoni.

CONTI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

a causa della feroce guerriglia indipendentista in atto, condotta dalle comunità nere di religione animista e cristiana e crudamente repressa dall'esercito di un governo mussulmano integralista, nel Sudan, ed in particolare nelle regioni del Bahr el Ghazal, Equatoria e del West Upper Nile, si registra un tasso di mortalità settanta volte superiore alle soglie critiche;

secondo l'associazione Msf (Medici senza frontiere) si tratta dei peggiori tassi di mortalità registratisi negli ultimi ventisette anni;

in assenza di interventi il dieci per cento della popolazione locale soccomberà nel giro di pochi mesi;

a Jiep e a Panthau, più della metà dei bambini (55 per cento) soffre di malnutri-

zione e più di un terzo di loro morirà nelle prossime settimane;

la popolazione in pericolo risulta essere di 750 mila unità, delle quali 150 mila sono bambini e ad esempio, a Panthau, circa il 50 per cento della popolazione non ha ricevuto aiuti alimentari da molti giorni;

la carestia di quest'anno in quelle regioni è catastrofica e la comunità internazionale si è rivelata assolutamente incapace di arrestarne l'inesorabile ascesa —:

se non ritenga utile ed urgente assumere una iniziativa che coinvolga tutta la comunità internazionale affinché la distribuzione degli aiuti umanitari sia direttamente supervisionata da un ente internazionale che assicuri una ripartizione proporzionale ai bisogni della popolazione nel suo insieme;

se, inoltre, non ritenga urgente un intervento affinché per gli aiuti alimentari e medico-sanitari sia utilizzato un numero maggiore di aerei e sia, altresì, concessa un'autorizzazione di volo assoluta da parte del governo sudanese;

se intenda, infine, assumere un'iniziativa tesa ad eliminare tutti i vincoli che gravano sulla libera circolazione delle équipes internazionali presenti sul territorio, a ottenere la possibilità di utilizzare le ferrovie, i camion e i mezzi di navigazione e a beneficiare di un'efficace protezione nei « corridoi » umanitari e, non ultimo, ad autorizzare l'accesso illimitato ai sistemi di comunicazione per le équipes operanti sul territorio. (4-20542)

RISPOSTA. — *L'Italia figura tra i maggior fornitori di aiuto umanitario al Sudan, principalmente attraverso l'Operation Lifeline Sudan (OLS) lanciata nel 1989 dalle Nazioni Unite per garantire una risposta coordinata all'emergenza mediante trasporto, distribuzione e assegnazione di aiuti umanitari specifici. L'operazione è tutt'ora in corso e assicura la fornitura di beni di prima necessità ai gruppi vulnerabili delle*

aree del Sud, dove si concentrano i 3 milioni di sfollati interni.

Le modalità di attuazione dell'OLS sono oggetto di trattative condotte di volta in volta fra il Governo sudanese e le Nazioni Unite: la gran parte degli aiuti viene fornita per via aerea, mediante voli in provenienza dalle basi in Kenya e Uganda autorizzati dal governo.

Nel corso del 1998 l'aiuto al Sudan è stato sostanzialmente bilanciato tra attività a favore delle popolazioni delle zone controllate dalle forze governative e operazioni a favore delle zone del Sudan meridionale sotto il controllo dell'SPLM. Complessivamente nel 1998 sono stati destinati al Sudan circa 13 miliardi di lire, sia attraverso l'OSL che attraverso iniziative di organizzazioni non governative nel settore alimentare e socio-sanitario.

Nel 1999 sono stati impegnati 10 miliardi sempre a sostegno delle attività dell'OLS e sono stati erogati aiuti alimentari (AIMA) oltre a 400 milioni di lire attraverso l'Organizzazione Mondiale della Sanità. È stato inoltre finanziato un programma sanitario a favore delle popolazioni dei Monti Nuba (500 milioni di lire).

Per il 2000 sono già stati versati contributi per 8 miliardi di lire come risposta all'Appello consolidato interagenzie delle Nazioni Unite: tali contributi sono stati suddivisi in tre miliardi a favore dell'UNICEF e cinque miliardi a favore dell'UN Office for Coordination of Humanitarian Assistance (OCHA). In tale quadro, una parte dei fondi OCHA sarà destinata alle attività di riabilitazione nella zona dei Monti Nuba, recentemente resa accessibile dal Governo di Khartoum. Nel Sudan meridionale è inoltre in corso la distribuzione di 3 miliardi di aiuti alimentari in riso stanziati dall'AGEA ex-AIMA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura), parte dei quali fondi di contropartita per finanziamento di attività socio-economiche nella zona.

Possibili evoluzioni dei rapporti di cooperazione con il Sudan sono altresì collegate ai risultati del dialogo politico che intercorre tra il paese e l'Unione Europea. La Commissione Europea, d'intesa con gli Stati membri, ha recentemente deciso di ripren-

dere a studiare modalità d'intervento in Sudan che vadano oltre il mero aiuto umanitario. In tale contesto sono anche previsti interventi cosiddetti humanitarian plus a favore degli sfollati interni e delle fasce più vulnerabili della popolazione.

La situazione politico-economica del paese è comunque fortemente condizionata dal perdurare della guerra civile.

L'Italia, anche nell'esercizio della Presidenza dell'IGAD Partners Forum (IPF) e nella sua qualità di co-Presidente, assieme alla Norvegia, del Comitato per il Sudan dell'IPF sostiene l'attività di mediazione dell'IGAD (Intergovernmental Authority on Development) per la soluzione del conflitto nel sud del paese tra il governo e le forze dell'SPLM.

In tale ambito abbiamo favorito l'evoluzione in materia di democratizzazione e miglioramento nella situazione dei diritti umani in Sudan, registrata negli ultimi tempi nei rapporti della Commissione per i Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, oltre al miglioramento intervenuto nei rapporti con tutti i paesi vicini. Su tali basi abbiamo sostenuto la necessità di una ripresa del dialogo politico tra l'Unione Europea e il Sudan, rinnovato a metà novembre del 1999.

Il processo negoziale IGAD è condotto dal Kenya su mandato dell'Organizzazione. I quattro round negoziali che si sono susseguiti dal gennaio 2000 hanno fatto registrare alcuni punti di convergenza, ma rimangono da superare le questioni dei rapporti fra stato e religione a livello centrale, dell'organizzazione del potere durante la fase transitoria fino al referendum di autodeterminazione sul destino del Sud e dell'estensione dell'area cui essa dovrebbe applicarsi.

Al fine di riflettere sull'andamento del processo di pace e sulle implicazioni di varie iniziative in corso (tra cui una libico-egiziana diretta a coinvolgere nel negoziato anche le opposizioni del nord alleate dell'SPLM ed ultimamente una proposta dall'Eritrea) e definire ulteriori azioni dei partners a sostegno del processo di pace, vi è l'intenzione di convocare a Roma nel mese di gennaio 2001 una riunione ministeriale

dell'IGAD Partners Forum con i Paesi dell'area (Joint IGAD Partners Forum) e del Comitato dell'IPF per il Sudan. Si tratta di promuovere una convergenza positiva di sviluppi che hanno tra l'altro visto un miglioramento del dialogo del Governo di Khartoum anche con Eritrea e Uganda, dopo il riavvicinamento dello stesso governo con l'Etiopia e l'Egitto.

In merito ai vincoli alla comunicazione cui sono soggette le équipes internazionali presenti sul territorio sudanese, l'Accordo Tripartito siglato nella riunione del Comitato tecnico per l'assistenza umanitaria nel novembre 1998 prevede il completo ed illimitato utilizzo di radio mobili HF per gli operatori umanitari dell'OLS. Le Nazioni Unite ed il Governo sudanese sono ora in trattativa per dare completa attuazione al medesimo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

CONTI e MARENGO. — Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere:

se risponda a verità quanto da giorni si vocifera all'università di Tor Vergata di Roma, e cioè che nell'ammissione per il corso di odontoiatria per l'anno 2000, su 36 posti spettanti all'università di Tor Vergata, facoltà di medicina, sei siano stati assegnati a tre cittadini greci che non parlano italiano e a tre cittadini extracomunitari anch'essi privi della conoscenza della lingua italiana, escludendo in tal modo dalla graduatoria studenti romani e del Lazio che avevano preparazione e capacità per poter partecipare con risultati al corso di odontoiatria della facoltà di medicina dell'università di Tor Vergata.

(4-31353)

RISPOSTA. — In relazione all'atto di sindacato ispettivo cui si risponde sulla base degli elementi istruttori comunicati a questo

Dicastero dal Rettore dell'Università di Roma « Tor Vergata », si rappresenta quanto segue.

Corrisponde al vero la circostanza cui fanno riferimento gli interroganti, relativa all'avvenuta ammissione di sei studenti stranieri, tre cittadini greci e tre extracomunitari, al Corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria per l'anno accademico 2000-2001.

Al riguardo, si fa presente che questo Dicastero ha provveduto, con decreto ministeriale 26/06/00, a determinare, sulla base dell'offerta formativa delle Università ed alla luce del fabbisogno del Servizio Sanitario Nazionale espresso dal Ministero della Sanità ai sensi del D.gls n. 229/99, le linee programmatiche relative al numero di immatricolazioni ricevibili da parte dei singoli Atenei.

Nell'ambito della suddetta programmazione a livello nazionale, sono stati destinati complessivamente settecentottantotto posti per studenti comunitari e non comunitari in possesso dei requisiti di cui all'articolo 39, comma 5, del Decreto Legislativo n. 286 del 1998 (regolare carta di soggiorno oppure permesso di soggiorno per motivi di lavoro, familiari, politici, umanitari, religiosi) e diciotto posti per studenti non comunitari non rientranti nelle previsioni di cui sopra.

In particolare, per l'Università di Tor Vergata sono stati previsti complessivi trentatré posti per studenti comunitari ed extracomunitari di cui all'articolo 39, comma 5, cit., e tre posti per studenti non comunitari non in possesso dei requisiti prescritti dalla normativa testè ricordata.

Alla luce di quanto sopra e tenuto conto che il nostro ordinamento assicura, in via generale, coerentemente alla previsione di cui all'articolo 39, comma 1, del Decreto Legislativo n. 286 del 1998 più volte citato, parità di trattamento tra lo straniero ed il cittadino italiano, l'ammissione sia dei tre studenti greci, ricompresi, in quanto cittadini comunitari, nell'articolo 1, comma 1, parte prima, del D.M 26/06/00 (n. 33 posti assegnati), sia dei tre cittadini extracomunitari, rientranti nella previsione di cui all'articolo 1, comma 1, parte seconda del

medesimo D.M (n. 3 posti assegnati), risulta pienamente coerente al quadro normativo di riferimento.

L'Università « Tor Vergata » sottolinea inoltre che i tre studenti extracomunitari hanno sostenuto e superato il 5 settembre 2000, in conformità a quanto disposto da questo Dicastero con nota dell'8 giugno c.a inviata ai singoli Atenei, una prova di lingua italiana.

In riferimento a quanto sopra esposto, questo Ministero, pertanto non ritiene di dover sollevare obiezioni in merito all'operato dell'Università.

Il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica: Luciano Guerzoni.

CREMA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

periodicamente si diffonde la notizia che si intende far fronte alle necessità idriche delle valli venete mediante la costruzione di una diga sul torrente Vanoi (Belluno);

il Consorzio di Bonifica « Pedemontano Brenta » nel 1985 ha commissionato ed eseguito lo studio di fattibilità del nuovo invaso, la cui costruzione è prevista nella provincia di Trento e parzialmente nel territorio del comune di Lamon, ma gravita, per le sue dimensioni, anche sulla piana di Fonzaso;

tale opera di ritenzione idrica sul torrente Vanoi e quindi sul torrente Cismon, del quale è affluente, andrebbe ad aggiungersi ad altre, quali la diga sul torrente Senaiga, alla diga delle Moline e a quelle del Pontet e del Corlo, sorte non solo per lo sfruttamento idroelettrico, ma anche per scopi agricoli;

il torrente Cismon attraversa tre province (Trento, Belluno e Vicenza) e due regioni (Trentino-Alto Adige e Veneto) e ciò, probabilmente, fa sì che sia tutelato per legge solo nel tratto che compete alla

Provincia Autonoma di Trento (1/3 delle sue acque devono rimanere nell'alveo), mentre ancora non ne è stato fissato il flusso minimo vitale previsto dalla legge Galli, necessario a garantire la sopravvivenza della flora riparia e della fauna;

la costruzione dell'invaso del Vanoi presta il fianco a critiche di vario tipo: di tipo formale, poiché non si ritiene necessario neppure interpellare i sindaci del comprensorio sul cui territorio dovrebbe essere costruita la diga, e di tipo sostanziale, poiché si rischia di persistere in interventi che, anziché razionalizzare il sistema e arginare gli sprechi, favoriscono sempre i territori a valle, a discapito di quelli montani determinando, in questo caso, l'ulteriore impoverimento di un torrente già in alcuni tratti ridotto a rigagnolo, con ricaduta negativa per le popolazioni locali, l'habitat e l'aspetto paesaggistico —:

quale sia lo stato dei fatti in merito alla costruzione della diga sul torrente Vanoi;

se non si ritenga opportuno, tenuto conto anche della contrarietà alla costruzione dell'invaso suddetto espressa dal consiglio comunale di Fonzaso e dalla giunta provinciale di Belluno, dare avvio ad un processo di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche ed allo studio delle alternative possibili. (4-30199)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti nell'interrogazione indicata, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

L'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, sul tema della gestione della risorsa idrica, riferisce che sono attualmente in fase di completamento le attività di studio propedeutiche alla redazione del Piano di bacino di cui alla Legge n. 183 del 1989; in questo ambito sono stati sviluppati alcuni approfondimenti conoscitivi rivolti alla caratterizzazione idrologica del bacino del Brenta ed alla definizione del sistema di utilizzi in atto sul territorio medesimo; è stato inoltre realizzato un modello idrolo-

gico in grado di riconoscere, sulla base di dette condizioni, le eventuali situazioni di carenza idrica e la loro ricorrenza nel tempo.

Nel corso di detti studi sono state prospettate alcune soluzioni progettuali in grado di dare soluzione ai sopra citati problemi di carenza idrica tra cui la costruzione della diga del Vanoi poco a monte della confluenza con il Cismon, in grado di realizzare un volume utile di regolazione di circa 30 milioni di mc.

Tale soluzione è stata per la prima volta proposta dalla Commissione Interministeriale De Marchi nell'ambito degli studi per la sistemazione idraulica e per la difesa del suolo nel 1970, col fine di ridurre il rischio di carenza idrica gravante sulla rete idrica superficiale del bacino e gestire in modo migliore gli stati di piena.

Essa, peraltro, non rappresenta l'unica ipotesi a tal fine prospettata; fra gli interventi possibili da assumere vi è quello di incrementare sul territorio di pianura le capacità di invaso rispetto a quanto già oggi è garantito dai bacini montani, sfruttando alcune delle numerose cave dismesse oppure utilizzando gli esistenti invasi già realizzati in fregio all'alveo per laminare le acque di piena.

Pertanto, la realizzazione del serbatoio del Vanoi, se non può escludersi totalmente a priori, va attentamente verificata e confrontata con dette altre soluzioni progettuali, con riguardo sia al rapporto costo-efficacia sia al prevedibile impatto socio-ambientale.

Si precisa che in merito non è ancora stata presa alcuna decisione formale da parte dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione.

Una risposta definitiva alle problematiche che attualmente interessano gli aspetti della gestione delle risorse idriche del bacino del Brenta-Bacchiglione potrà essere fornita solamente dal redigendo Piano di Bacino, anche nella forma di piano di tutela delle risorse idriche come previsto dall'articolo 44 del decreto-legge 11 maggio 1999, n. 152.

Con l'occasione, vale la pena di evidenziare che la succitata Autorità di Bacino, con delibera n. 6 del Comitato Istituzionale in data 3 agosto 2000, ha comunque adottato temporanee misure di salvaguardia sul bacino del Brenta-Bacchiglione, aventi lo scopo di razionalizzare l'uso delle risorse idriche sul territorio.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

CREMA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

al comune di Alano di Piave (Belluno) sono recentemente pervenute, attraverso il ministero dell'industria - Corpo delle Miniere, tre istanze di permesso per la ricerca di sali magnesiaci e marna da cemento, denominati « Val del Covol », « Fobba » e « Riva del Col », nei comuni di Alano di Piave e Quero, sulle quali il consiglio comunale di Alano ha espresso unanimemente parere contrario ritenendo che, benché la ricerca di minerali non comporti automaticamente gravi danni al territorio ed all'ambiente, questa costituisca di fatto il preludio al rilascio di concessioni minerarie, con scarsi vantaggi economici e notevoli danni di varia natura;

il prevalente utilizzo del magnesio nell'edilizia fa sì, non solo che la sua estrazione sia di scarsa convenienza economica, ma anche che questa dovrebbe rientrare nella normativa riguardante le cave, espressamente vietate dalle norme del Piano di Area del Massiccio del Grappa;

sempre dal punto di vista normativo, se da un lato la regione Veneto riconosce il valore naturalistico e storico del Massiccio del Grappa, imponendo con il Piano di Area una serie di vincoli estremamente restrittivi, tali da limitare ed ostacolare la normale manutenzione del territorio, la legislazione statale risalente al 1927 permette di fatto lo squarcio delle montagne e delle colline con miniere a cielo aperto,

dalle quali si ottengono materiali notoriamente molto comuni e di valore unitario relativamente basso, come la marna da cemento e la dolomina;

nel corso degli anni sono state presentate analoghe richieste tra le quali, la più recente e giunta in fase di concessione mineraria, è stata bloccata per una serie di problemi rilevati nelle sedi opportune;

per quanto concerne lo specifico delle tre istanze suddette, la ricerca di marna da cemento prevista per « Rive del Col » e di sali magnesiaci per « Val del Covol » e « Fobba » deturperebbe il paesaggio, creerebbe notevoli problemi di viabilità e, in alcuni casi, rischierebbe di compromettere la portata delle sorgenti e renderebbe vana, come nel caso di Fobba (raro esempio di borgo rurale), la sua assimilazione ai centri storici del comune, che la regione Veneto ha fatto in sede di approvazione del Piano Regolatore Generale —:

quali siano, a media e lunga scadenza, i progetti concernenti lo sfruttamento del sottosuolo nelle località suddette e se non si ritenga opportuno sospendere ogni iniziativa al riguardo, in considerazione sia del parere contrario e delle motivazioni contenute nel documento approvato dal comune di Alano di Piave, che della necessità di salvaguardare il territorio da opere che lo deturpino senza fornire, per contro, alcun beneficio sostanziale. (4-30345)

RISPOSTA. — *Presso l'Ufficio minerario distrettuale di Padova risultano presentate in data 31-12-99, da tre distinte società, due istanze di permesso di ricerca per sali magnesiaci, convenzionalmente denominati « Fobba » e « Val di Covo » e rispettivamente interessanti il comune di Quero ed il comune di Alano di Piave, ed una istanza di permesso di ricerca per marna da cemento, convenzionalmente denominato « Riva del Col » anch'esso interessante il comune di Alano di Piave.*

Relativamente a tali istanze, le amministrazioni intervenute alla conferenza dei servizi indetta nell'ambito del procedimento istruttorio ai sensi del decreto del Presidente

della Repubblica 312 del 1994, hanno espresso parere negativo, ritenendo che le ricerche in argomento costituiscano di fatto la fase propedeutica al rilascio del titolo di legittimazione allo sfruttamento minerario delle aree richieste.

Le società istanti pertanto, alla luce delle risultanze emerse in conferenza dei servizi, hanno chiesto la sospensione del procedimento istruttorio al fine di ricercare soluzioni alternative d'intesa con le amministrazioni locali interessate.

Peraltro a riguardo giova ricordare che la ricerca mineraria, così come definita e disciplinata dal R.D. 29-7-1927 n. 1443, è volta esclusivamente alla individuazione di giacimenti di sostanze minerali suscettibili di coltivazione, secondo indispensabili requisiti tecnico-economici e con espresso divieto di eseguire lavori di coltivazione. L'eventuale rilascio di una concessione è subordinato al buon esito delle ricerche, ma necessita altresì dell'ottenimento di pareri, concerti e nulla osta previsti dalle specifiche normative di settore, anche in materia ambientale e paesaggistica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero:
Enrico Letta.

CRUCIANELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in data 31 luglio 1996 il signor Vincenzo Pucci, rappresentante di commercio, residente in Montecatini Terme (Pistoia), presentava all'Enasarco domanda di pensione di invalidità permanente a causa di un infarto;

tale richiesta veniva accolta nella misura del 70 per cento corrispondente alla cifra mensile di lire 558.000, in base ai calcoli dell'Enasarco. Viceversa dai conteggi effettuati dallo stesso signor Pucci il corrispettivo sarebbe dovuto ammontare a lire 2.334.000;

in data 11 marzo 1997 il signor Pucci presentava domanda di ricorso al consiglio

di amministrazione del già citato istituto ricevendo a distanza di un anno risposta negativa;

a tale risposta il signor Pucci, in data 22 settembre 1997 presentava ricorso alla Pretura Circondariale di Pistoia, sezione lavoro. La Pretura in data 5 febbraio 1998 non accettava il ricorso;

dopo tale giudizio il Pucci ricorreva al Tribunale di Pistoia per l'Appello; in questo grado di giudizio il Giudice (udienza del 9 novembre 1999) accoglieva integralmente l'appello e condannava l'Enasarco alla rideterminazione della pensione ed al pagamento degli arretrati. Condannava, altresì, l'Ente al pagamento delle spese processuali dei due gradi di giudizio —:

se non intenda il Ministro sollecitare la Fondazione Enasarco a corrispondere, quanto, al signor Pucci quanto stabilito dal Giudice d'Appello. (4-30323)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata, l'ENASARCO ha fatto presente quanto segue.

In data 31.7.1996 l'agente PUCCI Vincenzo inoltrava all'Ente domanda di pensione di invalidità permanente parziale. A conclusione dell'iter istruttorio amministrativo-sanitario, l'ENASARCO riconosceva all'iscritto il diritto alla pensione con decorrenza 1.8.1996 — nella misura corrispondente al 70 per cento della riduzione della capacità di guadagno e calcolata sulla base dell'ultimo triennio contributivo (1991-1992-1993).

Il Sig. PUCCI, avverso detto provvedimento, presentava ricorso amministrativo e, successivamente alla reiezione di quest'ultimo, anche ricorso in via giudiziaria, sostenendo che il triennio da assumersi per il calcolo della sua pensione avrebbe dovuto essere quello compreso tra gli anni 1989-1991, il quale avrebbe determinato un trattamento economico più favorevole.

Il Pretore adito respingeva il suddetto ricorso con sentenza del 29.1.1998, avverso la quale l'agente ricorreva in appello; in questa sede l'Ente è risultato soccombente

ma ha proposto tempestiva impugnazione davanti alla Suprema Corte di Cassazione.

Per quanto riguarda il pagamento del rateo pensionistico e degli arretrati l'ENASARCO ritiene opportuno e giuridicamente legittimo attendere la pronuncia della Suprema Corte, valutando la sentenza di secondo grado gravemente viziata.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

LEONE DELFINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la commissione provvidenze perseguitati politici antifascisti o razziali esamina il riconoscimento ai sensi di legge di assegni vitalizi di benemerenzia a perseguitati politici;

tante sono le questioni ancora pendenti presso detto organismo che opera nell'ex direzione pensioni di guerra del ministero del tesoro e più precisamente presso il dipartimento amministrativo generale del personale e dei servizi, direzione centrale degli uffici locali;

la commissione, rimasta inoperativa per ben otto mesi perché senza presidente, non può ancora operare in quanto manca la nomina del rappresentante della commissione ebraica causa decesso del precedente;

la nomina del rappresentante di cui sopra è di pertinenza del Consiglio dei ministri —:

se non ritengano opportuno, per consentire un corretto e regolare funzionamento dell'organismo e comunque nel rispetto delle giuste istanze dei richiedenti e anche in considerazione della loro età, accelerare al massimo la procedura di nomina essendo peraltro già stato designato il rappresentante della comunità ebraica.

(4-32541)

RISPOSTA. — La Commissione per la concessione dei benefici a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali, istituita ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96, è stata successivamente integrata e modificata con legge 22 dicembre 1980, n. 22, sia per quanto riguarda la specifica materia dei benefici a favore dei predetti perseguitati, sia per la composizione della Commissione stessa.

La Commissione è nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, della giustizia, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, ed è composta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con funzioni di presidente, da un rappresentante dei ministri sopra indicati, da tre rappresentanti dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, nonché, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 7-17 luglio 1998, n. 268, anche da un rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Con DPCM in data 7 luglio sono stati nominati, rispettivamente, il Presidente della suddetta Commissione nella persona del dr. Antonio Gallo, in sostituzione del precedente Presidente dimissionario, nonché il rappresentante del Ministero della Giustizia.

Il neo-presidente, con nota del 4 ottobre u.s., ha manifestato a questa Presidenza del Consiglio la necessità di procedere alla nomina del nuovo rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), essendo venuto a mancare nel frattempo l'avv. Dino Voghera.

Altresì, questa Presidenza del Consiglio, per definire in modo più completo l'assetto del collegio stesso, ha ritenuto opportuno verificare presso il Ministero dell'interno la circostanza in base alla quale il rappresentante di quest'ultima amministrazione, nominato con DPCM 28 aprile 1981, non risultava più presente alle riunioni deliberative dell'organismo, come segnalato dall'Ufficio di segreteria della Commissione stessa. In data 27 ottobre 2000, il Ministero dell'Interno ha provveduto a designare un nuovo rappresentante.

In conclusione, le due nomine sono state adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 17 novembre 2000; allo stato, sono in corso i previsti adempimenti di controllo amministrativo.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Enrico Luigi Micheli.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il ministero della sanità iracheno ha comunicato al mondo intero che nel solo mese di ottobre 1999 sono morte, a causa del blocco economico, 9040 persone di cui 6133 bambini per malnutrizione e malattie varie;

secondo la stessa fonte, dal 1990 ad oggi sono morte, a causa dell'embargo, 1.285.413 cittadini iracheni;

il signor Hans Von Sponeck, coordinatore per le Nazioni Unite del programma « Petrolio in cambio di cibo », ha parlato di altre gravissime conseguenze provocate dall'embargo, quali l'abbassamento del livello di istruzione del popolo iracheno dovuto al taglio del 90 per cento delle risorse rispetto ai precedenti stanziamenti, la deprofessionalizzazione della popolazione attiva e l'aumento enorme del lavoro minorile;

il signor Hans Von Sponeck è stato duramente attaccato da Gran Bretagna e Stati Uniti per la sua « mancanza di fermezza » nei confronti del governo iracheno, a conferma dell'intransigenza anglo-americana, sorda ad ogni richiamo umanitario;

è importante che, nel rispetto delle alleanze, si levi forte la voce più autorevole del governo italiano che deve pretendere l'immediata cessazione di questo vero e proprio sterminio senza senso e, per di più, senza efficacia —:

a fronte dei dati agghiaccianti relativi all'autentico genocidio che si sta perpe-

trando contro il popolo iracheno, non ritenga di dover lanciare solamente un messaggio ai governi alleati affinché cessi immediatamente l'orrenda strage che si consuma in Irak. (4-26871)

RISPOSTA. — *L'Italia, non essendo membro del Consiglio di Sicurezza, non ha potuto direttamente influenzare l'attività connessa con le Risoluzioni che disciplinano le sanzioni contro l'Iraq. Nei competenti fori (UE, ONU), proseguono peraltro gli sforzi del Governo per favorire, di concerto con alcuni partners europei, un'interpretazione meno restrittiva della Risoluzione 1284 e delle altre pertinenti Risoluzioni ONU, in modo da pervenire ad un alleggerimento del regime delle sanzioni in vista di un loro auspicabile superamento. Vanno al riguardo richiamati i progressi nel mentre conseguiti in sede ONU, quali l'accelerazione delle procedure di approvazione da parte del Comitato Sanzioni dei contratti conclusi dalle imprese con le Autorità irachene nell'ambito del programma oil for food, la semplificazione delle procedure di esportazione di prodotti alimentari, sanitari, del settore elettrico ed abitativo, alimentari che non richiedono l'approvazione dello stesso Comitato; la possibilità di utilizzare fondi del programma per l'acquisto di beni e servizi in Iraq.*

Sensibili ai bisogni primari della popolazione irachena, si è da ultimo provveduto ad invitare in Italia una delegazione governativa irachena, guidata dal Ministro dell'Istruzione Superiore Al Shagra e composta anche dal Sottosegretario agli esteri Najem e dal Sottosegretario alla Sanità Al Janabi, che ha avuto colloqui presso questo ministero il 2-3 ottobre u.s. In tale occasione, non si è mancato di manifestare alla controparte irachena la viva preoccupazione e solidarietà operativa per il deterioramento della situazione umanitaria, mentre sono state tracciate le linee di una serie di iniziative concrete suscettibili, nell'attuale contesto sanzionatorio, di intensificare i rapporti soprattutto sotto il profilo della cooperazione a fini umanitari (oltre che della cooperazione scolastica ed universitaria) e delle borse di studio.

Il dialogo con gli interlocutori iracheni, tra cui il Sottosegretario alla sanità Al Janabi, ha infatti permesso di individuare con maggiore precisione i settori nei quali operare ed è stato propedeutico alla messa in cantiere di ulteriori iniziative umanitarie, rispetto a quelle già in atto, come la riabilitazione dell'Ospedale Al Nouman di Baghdad. In particolare, è stata raggiunta un'intesa di massima circa un Accordo di cooperazione nel settore sanitario, in attesa di acquisire la disponibilità ad un suo perfezionamento da parte irachena. In considerazione della grave emergenza sanitaria che interessa la popolazione infantile, l'Accordo è incentrato sulla cooperazione nel settore pediatrico, in particolare la pediatria generale, la chirurgia generale e la cardiologia pediatrica.

Si segnala altresì che si è andata esplorando la possibilità di avviare con l'Iraq una cooperazione anche nel settore culturale e educativo. Nel corso della visita della Delegazione governativa irachena, si sono avuti colloqui utili a tale scopo tra il Ministro iracheno dell'istruzione superiore Al Shagra ed i Ministri della pubblica istruzione De Mauro e dell'Università e della ricerca scientifica Zecchino. Ad essi ha fatto quindi seguito una missione in Iraq del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, in occasione delle celebrazioni del 1200° anniversario della « Casa della Sapienza ».

È intenzione del Governo italiano continuare il dialogo con le Autorità irachene nella prospettiva di un ulteriore approfondimento ed ampliamento delle relazioni bilaterali, ribadendo tuttavia l'esigenza dell'ottemperanza delle rilevanti Risoluzioni dell'ONU e del rispetto dei diritti umani da parte del Governo di Baghdad. In particolare, il Governo italiano ha più volte richiamato l'attenzione delle Autorità irachene, ultimamente proprio nel corso della visita della Delegazione governativa, sulla questione ancora irrisolta dei prigionieri di guerra kuwaitiani che si troverebbero ancora in Iraq, offrendo ogni possibile assistenza per la ripresa del dialogo con il Kuwait, interrotto sin dal 1999, in coordi-

namento con l'azione condotta dall'inviato straordinario del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Ugo Intini.

D'IPPOLITO. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

la rete consolare italiana all'estero non prevede tra le proprie attribuzioni specifiche l'informazione puntuale dei cittadini italiani residenti all'estero sulla evoluzione normativa a livello nazionale e regionale;

una puntuale informazione del quadro normativo ed istituzionale costituisce invece, un aspetto irrinunciabile se si considera la necessità dei cittadini italiani, ancorché residenti all'estero, di conoscere quanto meno i passaggi fondamentali della vita politica italiana;

tutto ciò può trovare applicazione attraverso l'emanazione di disposizioni rivolte ai Consolati, affinché si istituisca questo servizio inserendolo tra le generali competenze delle sedi consolari —:

se non intenda emanare con urgenza queste disposizioni atte a garantire un'adeguata informazione ai cittadini italiani residenti all'estero almeno per quanto riguarda gli aspetti principali della evoluzione istituzionale e legislativa italiana.

(4-23201)

RISPOSTA. — *Le sedi consolari, nell'ambito della loro attività, svolgono anche un'azione informativa dei cittadini italiani all'estero circa le principali innovazioni legislative che intervengono in Italia.*

All'albo di tutti i Consolati è affisso un foglio informativo sui servizi al pubblico. Questo strumento, che viene periodicamente aggiornato, nell'informare i cittadini circa i loro diritti, offre lo spunto per segnalare le principali innovazioni legislative.

Oltre agli avvisi che figurano all'albo ed ai comunicati per i mass media locali, che vengono diffusi nelle occasioni più impor-

tanti, gli uffici consolari si avvalgono per la loro azione informativa anche dei Comites, delle Associazioni e degli altri Enti italiani operanti nelle rispettive circoscrizioni.

Inoltre, molti Consolati pubblicano bollettini periodici, per divulgare la loro attività, che non mancano di informare anche sulle principali innovazioni normative.

Infine, la maggior parte delle Rappresentanze diplomatico-consolari dispone di un sito Internet e il Ministero degli esteri ha invitato a dotarsene gli uffici ancora sprovvisti. Il sito, oltre a contenere una vasta gamma di informazioni consolari, consente l'accesso diretto ad altri siti, tra cui quello del Parlamento italiano, per ottenere direttamente informazioni sulla produzione normativa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Franco Danieli.

FINI e STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

nonostante le proteste dei cittadini e delle associazioni che battono perché le stele di Axum che si trova a Roma vicino alla sede della Fao non venga riconsegnata, tutto sembra invece pronto per la restituzione dell'obelisco: infatti già sono stati valutati i tempi, i modi e i costi per trasportare in Etiopia la stele in roccia silicata che è alta 24 metri e pesante 160 tonnellate;

fra l'Etiopia e l'Eritrea sono in corso continui bombardamenti di artiglieria lungo il fronte di Bademme, la zona di confine contesa al centro del conflitto tra i due paesi —:

se il Governo, a fronte del peggioramento della situazione tra l'Etiopia e l'Eritrea, non ritenga doveroso sospendere ogni atto che comporti la restituzione dell'obelisco di Axum. (4-22212)

RISPOSTA. — Le ostilità tra Etiopia ed Eritrea sono cessate dopo che i due paesi hanno firmato ad Algeri. Il 18 giugno scorso, un accordo sulla cessazione delle

ostilità frutto della mediazione promossa dalla Presidenza algerina di turno dell'OUA a sostegno della quale il Sottosegretario Serri, nominato Rappresentante Speciale della Presidenza dell'Unione Europea per la questione, ha intensamente operato in costante coordinamento con l'inviato speciale degli Stati Uniti, Anthony Lake.

È ora in corso il dispiegamento di una forza di pace che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha autorizzato con la risoluzione n. 1320 del 15 settembre. L'Italia parteciperà alla United National Mission in Ethiopia and Eritrea (UNMEE) fornendo la componente aerea (2 aerei da trasporto, 2 da ricognizione e 2 elicotteri con rispettivi equipaggi e personale tecnico), una unità di sicurezza (40 uomini), una unità cartografica, mezzi per i trasporti di terra (50 veicoli più una unità per l'addestramento e la manutenzione), personale medico e paramedico, nonché osservatori e ufficiali di collegamento e di stato maggiore.

Attività sono in corso per l'attuazione degli altri aspetti del piano di pace, con particolare riguardo alla delimitazione e alla demarcazione del confine e ad un meccanismo per le compensazioni dei danni di guerra, cui dovrà seguire la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi in un quadro di sicurezza reciproca e di collaborazione a livello regionale. Le due parti hanno confermato la volontà di giungere ad un'intesa, malgrado le reciproche accuse di intransigenza, ma restano da definire alcuni aspetti delle procedure soprattutto in materia di definizione dei confini.

I colloqui con le due parti proseguono per giungere alla chiusura di questa seconda fase del processo di pace.

Su queste linee, l'Italia continua a fornire il suo contributo, sia nell'ambito della UNMEE che in questo del negoziato, per giungere ad un accordo di pace definitivo che permetta la ripresa di rapporti di buon vicinato e collaborazione economica tra Etiopia ed Eritrea.

Essendo venuti meno i motivi collegati ad una situazione di ostilità aperta al confine tra Etiopia ed Eritrea non sembrano più sussistere ostacoli alle procedure avviate per dare attuazione all'impegno italiano alla

restituzione della stele di Axum, stabilito dal Trattato di pace del 10 febbraio 1947, ribadito dall'Accordo italo-etio-pico del 5 marzo 1956 e dalla dichiarazione congiunta del 4 marzo 1997.

A seguito di ripetute sollecitazioni del Governo di Addis Abeba e dopo un approfondito dialogo a livello politico con l'Etiopia sull'argomento, tale impegno è stato confermato in occasione della visita a Roma del Primo Ministro Meles Zenawi nel maggio del 1997 e della visita in Etiopia del Presidente della Repubblica Scalfaro nel novembre dello stesso anno.

La restituzione è infatti vista dall'Etiopia come il necessario atto di completamente del processo di riconciliazione tra i due paesi attraverso l'adempimento di un impegno non ancora attuato del Trattato di pace sopra ricordato e di successivi accordi, considerate la particolare importanza storica e culturale della stele e la circostanza in cui essa fu prelevata e trasportata a Roma.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Roma ha deciso la costruzione di due mega parcheggi sotterranei in piazza Vescovio a Roma;

per il cantiere relativo sorto in via Moricone, tra piazza Vescovio e Villa Chigi, sono già state abbattute decine di piante di alto fusto (robinie) e che il progetto prevede di sfiorare una falda acquifera posta a 25 metri di profondità e cioè alla stessa profondità del parcheggio;

i previsti enormi scavi andranno sicuramente a minare la stabilità dei palazzi costruiti nelle vicinanze, anche perché insistono, in precario equilibrio, su una ragnatela di grotte, catacombe e falde acquifere —:

quali provvedimenti di loro competenza ritengano di dover adottare a tutela

degli interessi pubblici posti sotto la loro diretta tutela e per evitare qualsiasi pericolo alla stabilità dei palazzi ed alla conseguente incolumità dei cittadini. (4-28602)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata, si deve preliminarmente fare presente che la questione non rientra nelle competenze dell'Amministrazione dei lavori pubblici.*

Allo stato attuale, infatti, questo Ministero gestisce a stralcio gli interventi avviati in attuazione della legge 24 marzo 1989, n. 122, relativa alla realizzazione di parcheggi, tra cui non figura quello indicato dall'interrogante.

L'articolo 12 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ha, inoltre disposto il trasferimento alle regioni delle competenze relative agli interventi di cui alla legge predetta e delle relative risorse.

Per fornire comunque elementi più dettagliati in merito alle problematiche evidenziate, sono state richieste notizie al Comune di Roma che riferisce quanto segue.

Per quanto riguarda l'attuazione del Piano Urbano Parcheggi, di cui alla legge 24.3.89, n. 122, articolo 9, il Programma prevede anche la realizzazione di due parcheggi pertinenziali interrati nella zona di Piazza Vescovio.

L'intervento ubicato su piazza Vescovio è di tipo interrato e meccanizzato per complessivi 96 posti auto disposti su otto piani.

In sede di Conferenza dei Servizi interna, in data 10.3.98, è stato esaminato ed approvato il progetto relativamente agli aspetti statici e strutturali. Successivamente, in data 25.6.98, anche la Conferenza dei Servizi Esterna ristretta, ha espresso parere favorevole e l'Ufficio V.I.A. della Regione Lazio ha determinato l'esclusione dell'opera dal procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale, ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 12.4.96, a condizione che prima dell'inizio dei lavori, la Società richiedente assicuri preventive verifiche sullo stato degli immobili immediatamente prospicienti al cantiere da effettuarsi in contraddittorio con i proprietari.

In data 17.11.98 la Giunta Comunale con deliberazione n. 4085 ha approvato il progetto e l'autorizzazione alla stipula della convenzione per la cessione del diritto di superficie, poi avvenuta in data 3.6.99.

L'intervento in via Moricone, di tipo tradizionale a rampe per complessivi 86 posti auto disposti su due piani interrati, è in corso di realizzazione. Gli uffici tecnici competenti hanno effettuato la dovuta verifica dello stato di consistenza degli edifici prospicienti il cantiere, al fine di escludere conseguenze dannose per i palazzi stessi.

Nella Conferenza dei Servizi è stata predisposta la relazione geologico tecnica in cui sono state analizzate e valutate le caratteristiche del terreno in relazione alle soluzioni tecniche ed alle metodologie costruttive da adottare al fine di eliminare conseguenze per i manufatti e per gli edifici circostanti.

Per quanto riguarda infine l'abbattimento di essenze arboree, precisamente di robinie di alto fusto, per consentire la realizzazione del parcheggio, il Comune precisa che i propri uffici esprimono parere favorevole solo in presenza di interventi progettuali che prevedono ampie compensazioni ambientali ed in base a specifiche relazioni agronomiche presentate dal soggetto proponente.

Il Comune riferisce infine che, nel caso in questione, le robinie sono state espianate e non abbattute in attesa di un loro eventuale reimpianto ma, qualora le alberature, a lavori effettuati, non dovessero essere ritenute idonee ad essere ivi ricollocate, provvederà alla loro sostituzione con altre di maggior pregio, sentito il competente Servizio Giardini.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

FONTANINI, BOSCO e PITTINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il Ministro del tesoro Giuliano Amato ha anticipato al presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia l'esclu-

sione della regione stessa dalle aree a declino industriale;

questa esclusione penalizza fortemente la realtà economica del Friuli-Venezia Giulia compromettendo tutta una serie di investimenti fatti in questi ultimi anni dagli imprenditori regionali per recuperare e rilanciare l'economia del nostro territorio e la regione e lo Stato potranno dare aiuti alle imprese solo nei limiti del 15 per cento per le piccole aziende industriali e del 7,5 per cento per quelle medie;

la Repubblica della Slovenia entrerà tra breve a far parte dell'Unione europea beneficiando quindi dei contributi erogabili con l'Obiettivo 1 che prevedono agevolazioni fino al 75 per cento degli investimenti —:

quali provvedimenti urgenti intenda attuare il Governo per assicurare alle aree della regione Friuli-Venezia Giulia i benefici dell'Obiettivo 2;

come interpreti l'azione svolta dal Ministro Amato che di fatto ha escluso la regione Friuli-Venezia Giulia e le regioni a statuto speciale del nord da questi benefici europei. (4-27502)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono chiesti provvedimenti al fine di assicurare alle aree della Regione Friuli-Venezia Giulia i benefici dell'Obiettivo 2.

Al riguardo, si fa presente che la problematica relativa sia all'individuazione delle aree Obiettivo 2, sia di quelle da inserire nella mappa degli Aiuti di Stato, è stata risolta.

Infatti, nella proposta italiana della « mappa degli aiuti », inviata in data 24 luglio u.s alla Commissione europea, la popolazione da ammettere alle aree di cui all'articolo 87, 3 c.) del Trattato, è aumentata, per la citata Regione, rispetto alla proposta iniziale.

Tale aumento, ritenuto soddisfacente dal Friuli-Venezia Giulia, ha consentito di

chiudere la contestuale problematica della « riallocazione » di popolazione per l'Obiettivo 2.

In particolare, per quel che riguarda la tematica relativa all'articolo 87, 3 c.), si fa presente che, nella prima selezione effettuata nel novembre 1999, nessun Sistema Locale del Lavoro del Friuli-Venezia Giulia risultava rispondente ai parametri previsti nella metodologia proposta; tuttavia, in considerazione delle specificità socio-economiche e della posizione di frontiera con la Slovenia, si decise di assegnare il plafond di popolazione (minimo previsto dagli Orientamenti della Commissione europea) di 100.000 abitanti.

Il criterio di presentazione di tali aree come zone di frontiera con Paesi in preadesione è stato contestato dalla Commissione, in quanto giudicato di natura protezionista; è stato, comunque, possibile, mantenere il plafond, proponendo le relative aree per l'Obiettivo 2.

A proposito della zonizzazione dell'Obiettivo 2, si fa presente che la Commissione aveva ritenuto la proposta presentata dall'Italia non perfettamente rispondente all'articolo 4 del Regolamento comunitario n. 1260 del 1999.

La concertazione per definire le modalità in base alle quali apportare le modifiche necessarie per venire incontro alle richieste della Commissione, ha avuto un primo esito positivo a seguito dell'accordo del 2 marzo 2000, intervenuto tra questa Amministrazione e le Regioni del Centro-Nord, che ha comportato la « riallocazione » di popolazione per 304.000 abitanti.

Tutte le Regioni, ad esclusione della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia, si sono dichiarate d'accordo su questa ipotesi.

L'intesa definitiva con tutte le Regioni è stata raggiunta a seguito di una riduzione della popolazione in Obiettivo 2 da parte delle due citate Regioni, nonché ad una diversa ripartizione dei plafond di popolazione per l'articolo 87, 3. c.) da parte del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Vincenzo Visco.

FOTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 11 comma 7 della legge 3 agosto 1999, n. 265, è stato interpretato con circolare ministeriale n. 7/99 del 17 novembre 1999 nel senso che « non risulta dalla norma alcuna preclusione all'ipotesi che gli statuti possano indicare un numero minimo e massimo di assessori », con ciò riservando — quindi — ai sindaci la facoltà di determinare, al momento della nomina della giunta, il numero dei componenti della stessa;

gli statuti dei comuni dell'Emilia-Romagna che hanno recepito a livello normativo il contenuto di detta ministeriale non risultano favorevolmente riscontrati dal Comitato regionale di controllo che ha formulato osservazioni all'articolato degli statuti, che in tal senso disponevano, invitando gli enti locali interessati a far pervenire allo stesso chiarimenti in merito —:

se intenda confermare l'interpretazione resa con la circolare ministeriale in premessa evocata, eventualmente ricorrendo anche a provvedimenti urgenti di natura legislativa. (4-30448)

RISPOSTA. — *La questione, proposta dall'interrogante, ha formato oggetto di diffusa risposta il 7 giugno scorso, davanti la I Commissione Permanente della Camera dei Deputati, in occasione dello svolgimento di altra interrogazione (Soda n. 5-07833) vertente sullo stesso argomento.*

Rinvio, quindi, al testo integrale della risposta contenuta nel resoconto stenografico delle Commissioni del 7 giugno 2000 di cui si pubblica copia.

ALLEGATO

L'onorevole Soda chiede di confermare, eventualmente, anche con provvedimenti urgenti di natura legislativa, l'interpretazione dell'articolo 11, comma 7, della legge 3 agosto 1999, n. 265, concernente la composizione delle giunte comunali e provinciali, effettuata con circolare n. 799 del Ministero dell'interno.

Le disposizioni contenute nell'articolo 11, comma 7, della legge n. 265 del 1999, che ha modificato l'articolo 33 della legge 142 del 1990, si inseriscono nel sistema delle rilevanti innovazioni introdotte dalla nuova legge di riforma dell'ordinamento degli enti locali. Tali innovazioni hanno determinato un ampliamento dell'autonomia statutaria degli enti che, in materia di composizione delle giunte, si concretizza nell'eliminazione del numero pari degli assessori e nell'indicazione per tutti i comuni di un limite massimo espresso in un rapporto percentuale rispetto al numero dei consiglieri.

Con la circolare, richiamata dall'onorevole interrogante, è stata ritenuta ammissibile la flessibilità nella determinazione in sede statutaria del numero degli assessori, sempre nel rispetto del limite massimo disposto dal legislatore. Entro tale limite, il sindaco, nonché il presidente della provincia, quali organi competenti a procedere alle relative nomine, possono esercitare un'opzione precisa.

Secondo una diversa impostazione viene, invece, considerata legittima esclusivamente la scelta statutaria consistente nella determinazione puntuale della misura degli assessori.

Alcuni CORECO hanno, pertanto, ritenuto illegittime le norme statutarie che provvedono a fissare soltanto un numero minimo ed un numero massimo, ovvero solo un numero massimo di assessori entro il limite posto dalla legge.

Tale seconda interpretazione, pur essendo anch'essa giuridicamente corretta, si fonda su una interpretazione strettamente letterale della norma.

Quella adottata dalla circolare, invece, è volta a cogliere la volontà del legislatore che è indubbiamente diretta, non solo nella norma in esame ma in tutto il sistema della legge n. 265, ad ampliare ulteriormente gli « spazi » di autonomia degli enti locali.

Poiché, tuttavia, il problema interpretativo sollevato dall'onorevole interrogante è realmente avvertito ed attuale, il Governo è disponibile a darvi soluzione in sede di emanazione del testo unico sull'ordinamento degli enti locali, qualora le Commis-

sioni parlamentari competenti, nell'esprimere il prescritto parere sul provvedimento, forniscano una interpretazione « autentica » delle disposizioni in questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

FRATTA PASINI. — Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il signor Emiliano Toffanin, residente a Chioggia (Venezia) in via Madonna Marina 391/a, dipendente dalla ditta veronese di trasporti alimentari « Corsi Autotrasporti SNC », dal 20 agosto 1999 è detenuto nel carcere di Ostrava nella Repubblica Ceca, con l'accusa di omissione di soccorso nei confronti di un giovane ventenne rimasto ferito in un incidente stradale, nel quale sarebbe stato coinvolto il camion da lui guidato;

sulla dinamica dell'accaduto esistono versioni diverse, ma una perizia della stessa polizia ceca dimostrerebbe che l'automezzo guidato dal Toffanin non avrebbe avuto collisione con la persona ferita;

secondo il Toffanin, l'autocarro da lui guidato, mentre viaggiava in ora notturna, avrebbe incrociato sul ciglio della strada un gruppo di persone, forse in stato di ebbrezza, munite di catene e bastoni, che avrebbero cercato di ostacolare il procedere del veicolo: quindi le tracce di collisione riscontrate sulla carrozzeria dell'autocarro sarebbero spiegabili con il lancio di una catena o una sbarra di ferro che, rimbalzando, avrebbe poi colpito la persona rimasta ferita;

il giovane ferito nell'incidente è da tempo fortunatamente fuori pericolo;

al di là del merito della vicenda, le condizioni della detenzione del Toffanin sono del tutto inaccettabili: cibo avariato, cella priva di finestre, sostanziale impossibilità di comunicazione con l'esterno, e in particolare con i familiari;

anche dopo il processo di primo grado, conclusosi con una sentenza di condanna a 11 mesi con la condizionale, e malgrado quindi il tribunale abbia disposto la scarcerazione del Toffanin, la detenzione prosegue a causa dell'opposizione del locale pubblico ministero, che ha interposto appello;

i familiari del Toffanin d'altra parte non hanno mai ricevuto nessuna comunicazione ufficiale da nessuna autorità, né italiana, né ceca, che informasse dell'avvenuto arresto, e non lo avrebbero neppure saputo se non fosse stato lo stesso Toffanin a fare una telefonata dal camion subito prima dell'arresto;

oltre alle sofferenze drammatiche che questa vicenda sta determinando per il signor Toffanin e per i suoi familiari, vi è il grave danno economico per un'azienda come la « Corsi autotrasporti » i cui autisti ora si rifiutano comprensibilmente di recarsi nei Paesi dell'Est europeo, principale mercato della ditta in questione, che dà lavoro a circa 80 dipendenti —:

se siano al corrente di quanto sopra;

quali siano le ragioni dell'inerzia del Governo su questa materia, nonostante le prese di posizione e le sollecitazioni dei familiari, del titolare della ditta Corsi, ed anche della regione Veneto;

quali passi intendano intraprendere per assicurare la tutela di un cittadino italiano arbitrariamente detenuto all'estero in condizioni del tutto inaccettabili. (4-30309)

RISPOSTA. — 1. Il sig. Emiliano Toffanin è stato rimesso in libertà il 18 gennaio u.s. ed ha immediatamente fatto ritorno in Italia, a seguito della sentenza di secondo grado emessa in quella data dal Tribunale regionale di Ostrava, con la quale veniva condannato a undici mesi di reclusione (con il beneficio della condizionale) e a due anni e mezzo di sospensione della patente in Repubblica Ceca, per il reato di lesioni colpose ed omissione di soccorso.

Il sig. Toffanin era stato arrestato il 22 agosto 1999 (e ristretto nel carcere di Ostrava), in quanto, mentre era alla guida del suo camion, nella notte del 20 agosto, aveva investito il cittadino ceco Martin Smejkal, di diciotto anni, provocandogli gravi lesioni, tra le quali trauma cranico e perforazione polmonare.

Il ragazzo è stato in coma per due mesi e resterà paralizzato. L'imputato non si è fermato dopo l'incidente e non ha prestato soccorso al ferito, ma ha proseguito il viaggio ed è stato fermato dalla Polizia al passaggio di frontiera con l'Austria.

2. Durante tutto il periodo della detenzione, la nostra Ambasciata ha fornito al sig. Toffanin la massima assistenza. Non appena informata dalle autorità ceche dell'arresto, il funzionario competente si è subito messo in contatto con l'avvocato difensore del connazionale, con il Tribunale competente, con la Direzione del carcere di Ostrava (distante circa 300 km da Praga), nonché con il titolare della ditta di autotrasporti da cui dipende il Toffanin, sig. Corsi.

Il 10 novembre un funzionario dell'Ambasciata, accompagnato dall'avvocato, dal sig. Corsi e da un interprete, ha effettuato una visita in carcere al sig. Toffanin ed ha constatato che le condizioni igieniche e alimentari erano piuttosto soddisfacenti. La cella in cui era detenuto il sig. Toffanin era dotata di servizi igienici, di acqua corrente e di riscaldamento. Lo stesso connazionale ha decisamente negato di essere stato maltrattato o discriminato.

In occasione delle ultime festività natalizie, lo stesso Ambasciatore Faiola si è recato a far visita al connazionale presso il carcere di Ostrava ed ha potuto constatare personalmente che le condizioni detentive erano nel complesso buone.

3. Il 22 novembre si è tenuta presso il Tribunale provinciale di Frydek-Mistek l'udienza del processo, alla quale ha assistito un funzionario dell'Ambasciata. Il Pubblico Ministero ha chiesto il massimo della pena prevista per i reati di lesioni colpose ed omissione di soccorso, mentre l'avvocato difensore ha chiesto l'assoluzione.

Il giudice ha pronunciato una condanna a undici mesi di detenzione (con la condizionale) e due anni e mezzo di sospensione della patente di guida nell'ambito della Repubblica Ceca. Entrambe le pene restano entro il limite di un terzo del massimo previsto dalla legge.

Contro la scarcerazione il Pubblico Ministero ha immediatamente interposto ricorso in appello davanti al Tribunale regionale di Ostrava che, come già anticipato, ha confermato il verdetto di primo grado, portando all'immediata scarcerazione del connazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Franco Danieli.

FRATTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:*

se corrisponda a verità che sia iniziata una vasta azione di restituzione alle amministrazioni di provenienza di dipendenti, per lo più tecnici, comandati presso la Presidenza del Consiglio;

quali siano le ragioni organizzative di tale iniziativa, posta in essere nella fase conclusiva della legislatura e del Governo;

se sia intenzione del Presidente del Consiglio dei ministri disporre l'immediata sospensione di tali determinazioni, se già adottate, dando preventiva motivazione della ragione istituzionale, ammesso che di questo si tratti e non di una volontà di immissione alla Presidenza di dipendenti con più o meno conosciuta simpatia politica per l'attuale maggioranza. (4-31857)

RISPOSTA. — *La direttiva del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 13 giugno 2000 ha stabilito che non sarebbero stati autorizzati nuovi comandi o collocamenti fuori ruolo « salvo che per specifiche professionalità strettamente e motivatamente necessarie all'esercizio delle competenze della struttura richiedente ».*

Tale circolare è stata emanata in attuazione di uno specifico adempimento stabilito dall'articolo 11, comma 4, del decreto

legislativo 30 luglio 1999, n. 303, il quale pone l'obiettivo di una graduale riduzione, nelle strutture della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del rapporto tra personale di prestito e personale di ruolo, sino a raggiungere, entro tre anni, una percentuale non superiore al 20 per cento.

Si fa presente infine che a seguito di una verifica, effettuata sulla base delle comunicazioni pervenute dai responsabili delle strutture della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è emerso che a fronte di n. 888 unità di personale comandato o fuori ruolo non sono stati confermati complessivamente n. 9 dipendenti, dei quali n. 3 per espressa rinuncia dei diretti interessati.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Enrico Luigi Micheli.

GAZZARA e STAGNO d'ALCONTRES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

il Cmml (Centro militare di medicina legale) di Messina, già ospedale militare (dal 1962 e fino al 1988) con reparti di degenza per ricovero e cura, è sito nel centro cittadino a pochi metri dello svincolo autostradale Messina-Palermo e Messina-Catania;

la superficie totale è di 50.000 metri quadri di cui 11.000 metri quadri coperti e 39.000 metri quadri scoperti, costituiti da ampi viali alberati e vaste aiuole verdi, ricche di piante floreali ed esotiche;

in atto sono disponibili 50 posti letto elevabili a oltre 200, essendo possibile all'occorrenza fruire degli ex reparti di medicina, chirurgia, dermatologia e misto in atto dismessi e peraltro già collegati tra loro da un ampio corridoio chiuso a ferro di cavallo lungo il quale possono essere trasportati eventuali degenti, senza rischio di natura atmosferica;

il Cmml è fornito fino ad oggi di ambulatori specialistici (cardiologico, pneumologico, neurologico, psichiatrico-

psicologico, chirurgico, oculistico, otorinolaringoiatrico, dermatologico, odontostomatologico, radiologico e laboratorio analisi). L'ente inoltre ha a disposizione:

una farmacia; una mensa self-service, per la cui ristrutturazione e messa a norma è stata stanziata somma superiore a 1 miliardo; una chiesa con relativo servizio religioso svolto dal cappellano militare con l'ausilio delle suore di carità, alloggiate in apposito padiglione ad esse riservato; una palestra per attività ginnico-sportiva con relativa attrezzatura; un vastissimo corpo di fabbrica ad unico piano, eventualmente sopraelevabile al quale si accede sia dall'interno della struttura che direttamente dall'esterno, circondato da ampio spazio verde e alberato, in passato adibito al reparto malattie infettive e come convalescenziario per i malati di Tbc, per i quali erano predisposti gli appositi solarium;

l'ente dispone di n. 18 medici, specialisti nelle varie branche della medicina, 2 farmacisti, 2 dentisti, 16 sottoufficiali, 65 impiegati civili —:

se, tenuto conto della disponibilità di reparti di degenza, appositamente costruiti, dell'assistenza sanitaria fruibile, degli altri servizi offerti, dell'ampiezza del polmone verde di cui è dotato, della ubicazione urbana (che consente il rapido collegamento con l'autostrada Messina-Palermo e Messina-Catania), non si ritenga di adibirlo oltre che per l'attività medico-legale di lungo-degenza del personale militare in quiescenza e residente in Sicilia e Calabria e per il recupero psicofisico del personale militare in servizio permanente effettivo e/o comunque volontario, attesa la avviata riorganizzazione dell'esercito e il nuovo orientamento di impiego operativo sempre più frequente in aree di crisi all'estero, realizzando per il sud-Italia quanto è già stato realizzato da tempo nel Lazio con l'ospedale militare di lungo-degenza di Anzio, per l'Italia centrale.

(4-31094)

RISPOSTA. — *I provvedimenti di riordino delle Forze Armate, che configurano uno*

strumento militare quantitativamente ridotto di oltre il 30 per cento rispetto a quello attuale, sono finalizzati a conseguire i livelli di prontezza operativa e di professionalità indispensabili per sostenere con efficacia le nuove missioni e i sempre più numerosi impegni internazionali, attraverso un più efficace impiego delle risorse che investe, necessariamente, tutti i settori della struttura militare.

Il settore della Sanità Militare, in particolare, è interessato dalla individuazione di nuovi livelli organici di personale medico e paramedico molto al di sotto di quelli attuali e tali da imporre criteri di impiego su base di priorità di assegnazione su scala nazionale ed ogni possibile concentrazione di servizi e funzioni per ottenere maggiore operatività e produttività.

In questo quadro ed alla luce dei predetti criteri, l'Ospedale Militare di Messina è stato riconvertito in Centro di Medicina legale (CML) con conseguente riconfigurazione dei compiti che escludono la possibilità di ricoverare pazienti affetti da patologie acute o croniche non stabilizzate che non richiedano la sola espressione di un giudizio medico-legale.

Ciò premesso, con riferimento all'ipotesi di conversione del CML di Messina in Ospedale militare per lungodegenti, le stesse esigenze di razionalizzazione delle strutture sanitarie esposte in premessa hanno condotto ad accentrare l'attività terapeutica e riabilitativa dei lungodegenti svolta in ambito nazionale presso il nosocomio militare di Anzio che, per peculiare collocazione geografica, si avvale della consulenza specialistica polidisciplinare offerta dal Policlinico Militare di Roma.

Per completezza di informazione, si evidenzia che le funzioni svolte dal nosocomio di Anzio non possono considerarsi limitate ai solo utenti dell'Italia Centrale posto che lo stesso, per le caratteristiche ricordate, è l'unico organo sanitario a livello nazionale preposto all'assistenza clinico-terapeutica e riabilitativa sia per il personale militare e civile dell'Amministrazione Difesa, sia per gli appartenenti ai Corpi armati dello Stato.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

GERARDINI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Giulianova (Teramo) ha approvato il bilancio di previsione annuale 2000 e pluriennale 2000/2002 nella seduta del Consiglio comunale del 18 maggio 2000, dopo la diffida del Co.re.co. sezione di Teramo, prot. 425 del 18 aprile 2000;

l'articolo 4, primo comma, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 77, stabilisce che gli enti locali deliberano annualmente il bilancio di previsione finanziato in termini di competenza, per l'anno successivo, osservando i principi di unità, annualità, veridicità, pareggio finanziario, pubblicità e che tale situazione economica non può presentare un disavanzo;

il Collegio dei revisori ha deliberato, a maggioranza (2 su 3), un parere sfavorevole che trae origine da un giudizio di non congruità delle previsioni di spesa per l'anno 2000, in particolare le osservazioni muovono dalla «destinazione, in sede di previsione, del maggior gettito derivante dagli accertamenti ICI, effettuati per gli anni di imposta 1998 e precedenti e TARSU per gli anni d'imposta 1998 e precedenti»;

tali maggiori entrate, costituiscono certamente una posta straordinaria attiva nell'esercizio finanziario di riferimento (2000), dunque non ripetitiva e che può essere destinata (articolo 4, decreto legislativo n. 77 del 1995) al finanziamento degli investimenti ovvero alle spese correnti non ripetitive;

contrariamente a tali disposizioni il comune di Giulianova ha destinato tali maggiori entrate a spese ripetitive, come si evince dalla nota del 7 aprile 2000, prot. int. 422, inviata al Collegio dei revisori, a firma del responsabile del servizio finanziario e venendo quindi meno al principio della prassi contabile ed economica evoluta che raccomanda la destinazione di entrate straordinarie al finanziamento di uscite di pari natura;

per spese di funzionamento non ripetitive, ai sensi dell'articolo 31 del decreto legislativo n. 77 del 1998, si intendono quelle spese correnti che non vengono affrontate costantemente nel corso degli anni, come di evince nella nota del 14 aprile 2000 prot. 1025 del Ministro dell'interno Direzione generale dell'amministrazione civile, Direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari;

il Co.re.co di Teramo con ordinanza n. 550 del 5 maggio 2000, ha invitato l'Ente a fornire: «I chiarimenti in base a quali motivazioni le spese qualificate non ripetitive allegate alla nota del Segretario comunale possono essere considerate tali, anche sulla base di quanto previsto dalla delibera di Giunta n. 419 del 1999 dalla quale si desume che spese analoghe sono già state sostenute per le stesse iniziative nell'anno precedente». Tale giusta richiesta, deriva essenzialmente dalla relazione dell'Ufficio redatta dai funzionari del Comitato, i quali riferiscono che «potrebbe essere più che reale la possibilità di porre in essere uno squilibrio di bilancio causato da spese ricorrenti non più coperte da entrate straordinarie ormai già utilizzate». Il comune di Giulianova con nota del 15 maggio 2000 prot. 14539 ha, in buona sostanza, dedotto che «la non ripetitività della spesa e la non obbligatorietà sono valutabili come tali solo rispetto ai programmi futuri». Questa tesi non è stata accolta dai funzionari del Comitato, i quali nella proprio ulteriore relazione, ribadiscono che trattasi di spese correnti ripetitive e come tali non possono essere finanziate dalle entrate straordinarie;

il Co.re.co di Teramo, nella seduta del 22 maggio 2000, nonostante le corrette riserve espresse dai propri funzionari, i chiarimenti forniti dal ministero dell'interno, i rilievi mossi da due componenti il Collegio dei revisori, col conseguente parere negativo, ha approvato la deliberazione concernente il bilancio di previsione 2000 e pluriennale 2000/2002;

inoltre la determinazione dell'aliquota Ici per l'anno 2000 è stata deliberata

con atto di giunta municipale n. 53 del 18 febbraio 2000 e recepitata con l'atto deliberativo del Consiglio comunale che ha approvato il bilancio oltre i termini previsti dalla legge;

il parere del Collegio dei revisori del 21 marzo 2000 prot. 9258 del comune di Giulianova contiene ulteriori osservazioni critiche su altre problematiche inerenti la gestione finanziaria dell'ente e la mancanza di organismi di gestione e nucleo di valutazione pur previsti dalle attuali norme —:

se non si ritenga necessario chiarire il significato di « spese non ripetitive » e quali possano essere le relative fonti di finanziamento;

se non si valuti la manovra finanziaria del comune di Giulianova in contrasto con le normative vigenti e con il Patto di Stabilità Interno che regola la spesa degli enti locali, peraltro ritenuto recentemente troppo permissivo dalla competente Commissione dell'Unione europea;

se non si ritenga opportuno accertare la legittimità degli atti amministrativi del comune di Giulianova connessi con l'approvazione del bilancio di previsione annuale 2000 e pluriennale 2000/2002;

se non si evidenzino nell'operato del Comitato di controllo, sezione di Teramo, un comportamento omissivo delle sue prerogative istituzionali, tale da essere accertato anche mediante ispezione ministeriale. (4-29947)

RISPOSTA. — *Da una attenta lettura del rapporto del Co.re.co. di Teramo, trasmesso dalla prefettura a questo Ministero, emerge che è stato approvato il bilancio del comune di Giulianova, nonostante la destinazione dei maggiori introiti alle spese ripetitive, in quanto nessuna norma di legge dispone una destinazione specifica del gettito tributario suppletivo e che dalla relazione previsionale e programmatica triennale del comune risulta, per gli anni successivi, un incremento*

delle entrate ordinarie conseguenti, tra l'altro, ad una stabilizzazione degli introiti tributari.

Questo Ministero non ha possibilità d'intervento in merito alle presunte irregolarità evidenziate dall'interrogante, non disponendo del controllo sugli atti degli enti locali riservato alle Regioni in base agli artt. 126 e seguenti del T.U. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali n. 267/2000.

Nel caso di specie, il controllo è stato esercitato dal Co.re.co. il quale in data 22 maggio c.a. ha esaminato il documento contabile e deliberato all'unanimità « Senza rilievi il bilancio di previsione 2000 vista la proposta del relatore ».

Prescindendo tuttavia dal controllo di legittimità esercitato dagli organi regionali di controllo nei limiti di cui sopra, gli unici strumenti da attivare, nei termini di legge, contro gli atti amministrativi degli enti pubblici sono il ricorso al tribunale amministrativo regionale competente per territorio oppure il ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Inoltre, ove a seguito di atti od omissioni si ravvisi l'insorgere di un danno patrimoniale ingiusto nei confronti di una pubblica amministrazione, le eventuali responsabilità sono accertate dalla Corte dei conti a seguito di procedure d'ufficio o a seguito di denunce circostanziate secondo la normativa vigente.

Con riferimento alle richieste formulate, si riportano i seguenti elementi di risposta:

per spese di funzionamento non ripetitive, ai sensi dell'articolo 187 del citato T.U., si intendono le spese correnti che non vengono affrontate costantemente nel corso degli anni (esempio: spese elettorali). Se la spesa di funzionamento non ripetitiva, si ripresenta saltuariamente, dovrà essere finanziata con l'avanzo di amministrazione ove vi sia o con le entrate correnti;

la manovra finanziaria del comune di Giulianova può ritenersi necessaria per la salvaguardia degli equilibri di bilancio come previsto dall'articolo 187 del T.U.

Si sottolinea poi, che l'articolo 162 del T.U. prevede al comma 2 « il totale delle

entrate finanzia indistintamente il totale delle spese, salvo le eccezioni di legge». Il maggiore introito tributario, non costituisce oggetto di eccezione della destinazione di legge. Una corretta e veritiera gestione impone però di tenere conto del fatto che le maggiori entrate iscritte nel bilancio di previsione di un determinato anno probabilmente non vi saranno negli anni futuri. Pertanto nella relazione previsionale e programmatica si dovrà dare ampia dimostrazione dell'utilizzo di maggiori entrate al fine di dimostrare che le spese correnti e le spese per l'ammortamento delle quote di capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari del triennio 2000/2002 saranno finanziate solo ed esclusivamente da entrate correnti che si manterranno costanti nel tempo;

relativamente all'eventuale contrasto con quanto previsto per il patto di stabilità interno, si segnala come comunicato dal Ministero del tesoro, che il maggiore gettito derivante dagli accertamenti ICI e TARSU è qualificabile quale entrata a carattere eccezionale. Pertanto, ai sensi dell'articolo 28 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, come modificato dall'articolo 30 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, non trova considerazione nel computo del saldo finanziario previsto dal Patto di stabilità interno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GIOVANARDI e BACCINI. — *Al Ministro delle finanze. Per sapere — premesso che:*

secondo quanto annunciato, la sede della commissione tributaria provinciale di Roma e quella della commissione tributaria regionale del Lazio attualmente ubicate in via A. De Pretis, e quindi in zona centrale, a pochi passi dalla stazione Termini e da una fermata della metropolitana, dovrebbero essere spostate in località La Rustica, all'estrema periferia della città, oltre il Grande raccordo anulare;

nel momento in cui questo trasferimento dovesse concretizzarsi, migliaia di contribuenti si troverebbero in una situa-

zione di estremo disagio, in quanto costretti a raggiungere detta località per la proposizione dei ricorsi, per lo svolgimento e i relativi procedimenti e dei conseguenti adempimenti;

ad un altro grave disagio, verrebbero sottoposti il personale di segreteria di dette commissioni, i rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e i magistrati tributari nonché i dottori commercialisti, gli avvocati, i ragionieri commercialisti e i consulenti del lavoro, il cui patrocinio è obbligatorio per legge per il contenzioso che superi l'importo di lire 5.000.000 milioni;

i consigli di tali ordini professionali hanno approvato un documento di protesta contro tale trasferimento;

altri documenti di protesta sono stati approvati dai magistrati tributari e dal personale di segreteria, riuniti in assemblea;

un parere negativo a tale decisione è stato espresso dal consiglio di presidenza della giustizia tributaria, nonché dall'Associazione nazionale magistrati tributari;

i contribuenti interessati a proporre e a seguire i ricorsi, nonché a partecipare alle relative udienze presso la commissione tributaria provinciale provengono da tutta la provincia di Roma e, per il contenzioso dinanzi commissione tributaria regionale da tutto il Lazio, e che, quindi, mentre attualmente raggiungono agevolmente la sede di dette commissioni ubicate a pochi passi dalla stazione Termini, nella ipotesi di un trasferimento in località La Rustica, sarebbero sottoposti a notevolissimi disagi —:

se non intenda desistere dal rendere operativo detto trasferimento, mantenendo le commissioni tributarie nelle loro attuali sedi, peraltro recentemente ristrutturata ed adeguate alle necessarie esigenze di funzionalità, o, nella ipotesi in cui detta soluzione non si rivelasse in alcun modo obiettivamente possibile, se non ritenga di individuare una diversa sede, che sia cen-

trale, logisticamente idonea e agevolmente raggiungibile. (4-29270)

RISPOSTA. — *In merito al previsto trasferimento della Commissione tributaria provinciale di Roma e della Commissione tributaria regionale del Lazio dall'attuale sede, ubicata nella centrale via Depretis, alla periferica località La Rustica, il Dipartimento delle Entrate, che ha trattato per competenza tale problematica sino al 31 dicembre 2000, ha precisato che la dismissione dell'attuale sede delle predette Commissioni tributarie è indispensabile. Invero, l'immobile di via Depretis è privo della destinazione d'uso ad uffici pubblici ed è pertanto inagibile. A tale proposito la Direzione Regionale delle entrate per il Lazio ha interpellato il comune di Roma, che ha confermato l'impossibilità di modificare la destinazione d'uso.*

Preso atto della necessità di reperire una nuova sede, il predetto Dipartimento ha ritenuto opportuno individuare la stessa in una zona decentrata, in linea con la generale tendenza al decongestionamento dei centri storici.

Ha precisato il medesimo Dipartimento che la zona ove saranno trasferite le Commissioni, che già ospita numerosi uffici pubblici, è facilmente accessibile sia dall'utenza che dagli impiegati, in quanto è collocata in prossimità dello svincolo del Grande Raccordo Anulare e dispone di ampi parcheggi; è inoltre servita sia da una linea di autobus che dalla ferrovia.

Peraltro, mentre l'attuale sede di via Depretis è condotta in locazione, la nuova sede è di proprietà demaniale; pertanto il previsto trasferimento non comporterà esborsi per l'Erario, ma piuttosto consentirà di conseguire consistenti risparmi di spesa. Inoltre la ristrutturazione dei locali di via Depretis non ha comportato oneri per l'Erario, in quanto le relative spese sono state sostenute dalla proprietà.

Tuttavia, attesa la ristrutturazione in atto dell'Amministrazione finanziaria, la questione di che trattasi potrà essere sottoposta ad ulteriori valutazioni.

Il Ministro delle finanze: Ottaviano Del Turco.

GNAGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

l'amministrazione comunale di Loro Ciuffenna (Arezzo) ha deciso di cedere il servizio di raccolta della nettezza urbana alla Società centro servizi ambiente spa;

i dipendenti dell'amministrazione comunale addetti al servizio di nettezza urbana dovrebbero essere messi in condizione di poter scegliere se rimanere alle dipendenze dell'amministrazione o essere trasferiti alla nuova società;

la Cisl è un sindacato autonomo istituzionalmente riconosciuto e quindi i suoi rappresentanti, compresi i responsabili provinciali, dovrebbero godere delle medesime prerogative di tutti gli altri responsabili sindacali;

tra i dipendenti che l'amministrazione comunale vorrebbe trasferire alla nuova società, figurano i signori Tito Mascia, Ottavio Mascia e Olimpio Del Vecchio che risultano essere dirigenti provinciali dell'organizzazione sindacale Fiadel-Cisl e in quanto tali, secondo le norme vigenti non possono essere trasferiti senza il preventivo nulla osta dell'organizzazione sindacale di appartenenza;

i signori Tito Mascia e Ottavio Mascia inoltre sono stati assunti ai sensi delle norme sul collocamento obbligatorio e devono quindi essere mantenuti in servizio nel comune di Loro Ciuffenna perché appartenenti a categorie protette (legge n. 68 del 12 marzo 1999) —:

se il trasferimento dei lavoratori sopracitati non sia da considerarsi lesivo dei diritti sindacali delle persone in oggetto, anche in applicazione dell'articolo 28 della legge n. 300 del 20 maggio 1970. (4-30044)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata, si comunica l'esito degli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Arezzo.*

Il Comune di Loro Ciuffenna, con delibera del 14.4.2000 ha approvato l'acquisizione di quote azionarie della S.p.A. « Centro

servizi Ambiente», dal socio pubblico di maggioranza Comune di Terranuova Bracciolini, per l'affidamento, alla predetta società, del servizio di nettezza urbana, attualmente gestito in proprio dal Comune di Loro Ciuffenna, con l'impiego di n. 5 dipendenti.

L'affidamento del servizio prevede il passaggio del personale attualmente addetto al servizio medesimo, previo espletamento della procedura di consultazione sindacale, ai sensi dell'articolo 2112 c.c. fatto salvo il mantenimento del posto di lavoro in caso di dismissione dell'attività da parte della società e ripristino da parte del Comune della gestione diretta del servizio.

A seguito di ciò, in data 5.5.2000 il Comune ha attivato la procedura di informazione e consultazione sindacale conclusasi il giorno 14 luglio c.a., cui ha partecipato anche la CISAL che, sul passaggio del personale, ha espresso il proprio dissenso, considerato che 3 dei 5 dipendenti interessati (i Sigg.ri Mascia Ottavio, Mascia Tito e Del Vecchio Olimpio), rivestono la carica di dirigenti all'interno del sindacato.

Si fa presente, comunque, che i suddetti lavoratori, hanno presentato al Comune, in data 2.5.2000, apposita istanza per non essere trasferiti, comunicando la propria disponibilità a svolgere, nell'ambito dell'ente, anche altre mansioni.

Successivamente il Comune in parola, con delibera consiliare del 13.10.2000, ha approvato lo schema di convenzione per l'esternalizzazione del servizio di N.U., a partire dall'1.11.2000, alla Società Centro Servizi Ambientali ed il trasferimento alla medesima dei 5 dipendenti addetti alla Nettezza Urbana (tra cui i Sigg.ri Mascia Ottavio, Mascia Tito e Del Vecchio Olimpio), previa concertazione tra Amministrazione Comunale, Centro Servizi Ambiente S.p.A. e Rappresentanti sindacali della Funzione Pubblica.

Per quanto riguarda, poi, l'inabilità dei Sigg.ri Mascia Ottavio e Mascia Tito, assunti come invalidi ai sensi della L. n. 482 del 1968, si fa presente che gli stessi lavorano per il Comune, in qualità di netturbini essendo idonei a detta mansione che, peral-

tro, continuerebbero a svolgere, a seguito del passaggio alla soc. Centro Servizi Ambiente.

Per completezza di notizie si comunica che il Comune di Loro Ciuffenna, anche con il trasferimento di dette unità, è attualmente, in regola con la quota di disabili prevista dall'articolo 3 della legge n. 68/99.

Ad ogni buon fine si fa presente che, a tutt'oggi, non risulta intentata, nei confronti del Comune, alcuna azione giudiziaria per violazione dell'articolo 28 L. 300/70.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

GRAMAZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Tempo* di giovedì 5 novembre 1998 in prima pagina riferisce delle ingenti spese che comporterà il trasporto della stele di Axum che entro l'anno dovrebbe essere trasferita in Etiopia;

nel fondo sempre del quotidiano *Il Tempo* il giornalista Gianni Sarrocco si è chiesta se è possibile chiedere sacrifici agli italiani e buttare via cento miliardi per il trasporto dell'obelisco di Axum nel paese di origine, in Etiopia, entro la fine dell'anno —:

se siano a conoscenza della spesa (che potrebbe essere, come riferito dal giornale in oggetto, di oltre cento miliardi) necessaria per mantenere fede all'impegno con l'Etiopia, di cui è stata data notizia dal Presidente della Repubblica Scalfaro e che è stato confermato dal Ministro degli affari esteri Dini;

se non si ritenga conveniente mantenere l'obelisco nel luogo dove fu installato oltre 61 anni fa, non essendo ammissibile spendere miliardi al vento per trasferire in Etiopia un monumento che appartiene alla storia e alla tradizione del popolo italiano. (4-20607)

RISPOSTA. — *L'impegno italiano alla restituzione della stele di Axum è stato stabilito dal Trattato di pace del 10 febbraio 1947 e ribadito dall'Accordo italo-etiopico del 5 marzo 1956 nonché dalla dichiarazione congiunta del 4 marzo 1997.*

A seguito di ripetute sollecitazioni del Governo di Addis Abeba e dopo un approfondito dialogo a livello politico con l'Etiopia sull'argomento, tale impegno è stato anche confermato in occasione della visita a Roma del Primo Ministro Meles Zenawi nel maggio del 1997 e della visita in Etiopia del Presidente della Repubblica Scalfaro nel novembre dello stesso anno.

A suo tempo fu affidato all'ICCROM, organizzazione intergovernativa impegnata in attività connesse al recupero e alla gestione sostenibile del patrimonio culturale dei Paesi in via di sviluppo, l'effettuazione degli accertamenti diagnostici e la formulazione di un piano operativo relativo allo smontaggio e al trasporto della stele nel quadro di un programma di assistenza tecnica e institution building a favore dell'Etiopia.

Tale programma che si è concretizzato nel coinvolgimento e nella specializzazione di esperti etiopici inviati a Roma nelle varie fasi di diagnostica, ha consentito una formazione sul campo di risorse umane dei Paesi in via di sviluppo sui principi della conservazione e sulle più sofisticate tecniche di indagine sui monumenti.

L'Etiopia vede questa restituzione come il necessario atto di completamento del processo di riconciliazione tra i due paesi attraverso l'adempimento di un impegno non ancora attuato del Trattato di pace e di successivi accordi, considerate la particolare importanza storica e culturale della stele e la circostanza in cui essa fu prelevata e trasportata a Roma.

Il costo totale dell'operazione di trasferimento dell'obelisco dovrebbe essere contenuto entro i tre miliardi di lire al netto degli oneri fiscali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

INNOCENTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere — premesso che:*

in data 14 settembre 1999 alle ore 21, presso i locali del comune di Abetone, la consueta riunione del gruppo di opposizione « Alleanza democratica » abetonese è stata interrotta dall'intervento dei carabinieri inviati dal sindaco che aveva segnalato presenze abusive in comune, nonostante fosse stato anticipatamente avvisato dello svolgimento della riunione stessa;

occorre considerare la gravità dell'episodio che mette in discussione il diritto da parte dei gruppi consiliari di usufruire della sede comunale, che non deve assolutamente essere considerata proprietà di una parte dei gruppi stessi, ma disponibile almeno per tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio e ciò come presupposto per garantire il libero svolgimento delle proprie funzioni istituzionali e per le regole di civile convivenza e di democrazia —:

in base a quali ordini si siano attivati i carabinieri e quali iniziative intenda assumere al fine di garantire la piena agibilità nella sede comunale e ristabilire così corretti rapporti istituzionali. (4-26025)

RISPOSTA. — *In merito all'episodio lamentato dall'interrogante — riportato peraltro con ampio risalto dalla stampa locale — si è tenuto presso la competente prefettura di Pistoia un incontro con il sindaco di Abetone (Pistoia) e il capogruppo di opposizione nonché ex sindaco del medesimo ente, sig. Riccardo Rastelli.*

Entrambi gli amministratori hanno attribuito alle rispettive controparti la responsabilità dell'accaduto, rivolgendosi reciproche accuse di atteggiamenti arroganti e provocatori.

In tale occasione la prefettura ha raccomandato che il confronto tra maggioranza ed opposizione possa svolgersi anche all'interno dell'amministrazione comunale, come per la verità accade di norma in tutti gli altri enti della provincia, in un clima sereno e costruttivo, che eviti, nell'interesse

stesso della comunità rappresentata, ogni sterile esasperazione politica.

L'episodio richiamato si colloca in un clima di acceso contrasto politico instauratosi nel comune di Abetone a seguito del più recente risultato elettorale amministrativo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

LANDOLFI. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 15 febbraio scorso una delegazione di lavoratori postali aderenti alla Cisl e ad un sindacato autonomo è stata ricevuta dal prefetto di Caserta al quale ha esposto la situazione di disagio in cui versa l'ufficio Poste centro di Mondragone (Caserta), che risulta sottodimensionato di almeno tre unità, come ha riconosciuto lo stesso ente poste Spa;

l'incontro con il prefetto si è reso necessario a causa dei ripetuti segnali di insofferenza manifestati dalla clientela, messa a dura prova dalle quotidiane ed estenuanti code agli sportelli;

allo stato gli otto operatori, che non godono da tempo delle ferie loro spettanti, sono costretti ad assicurare sia i turni antimeridiani che quelli pomeridiani —:

quali indifferibili ed adeguate iniziative si intendano adottare per sopperire alla cronica carenza di personale che, alla lunga, potrebbe anche accentuare i già gravi problemi di incomprendimento fra gli addetti, duramente provati dal carico di lavoro, e la clientela, legittimamente insofferente per le estenuanti attese cui è sottoposta. (4-28546)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — nel confermare in via preliminare l'impegno, in atto, per conseguire adeguati livelli di efficienza e affidabilità comparabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione Europea, ha fatto presente che con il piano d'impresa 1998-2002, si propone di fronteggiare lo stato di crisi attuale, al fine di conseguire gli obiettivi di qualità dei servizi, il risanamento economico-finanziario e il rilancio della società, nonché di conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni adeguato, con un supporto di addetti che per numero e per attività, rispondano alle effettive esigenze della clientela.

Tra le numerose iniziative già assunte rientrano: la razionalizzazione dell'applicazione delle risorse umane, con una allocazione nei settori ed aree cruciali, attuata attraverso un'attenta analisi delle diverse realtà territoriali, abbandonando completamente la concezione degli organici predefiniti, l'assorbimento del precariato stabile e il rallentamento del turn-over.

In particolare, presso l'ufficio postale di Mondragone centro attualmente sono in servizio 16 unità, di cui 3 appartenenti all'area quadri, 10 unità addette agli sportelli, 2 che svolgono mansioni di agente interno alle quali deve aggiungersi 1 unità dell'area di base che di volta in volta, a cura della Direzione, viene distaccata da uffici limitrofi.

L'applicazione di detto personale nell'ufficio postale di Mondragone centro, ha riferito la società, risulta tuttavia adeguata ai flussi di traffico effettivamente registrati, anche in considerazione del processo di informatizzazione ormai concluso, pur ritenendo possibile riscontrare una qualità del servizio non rispondente agli obiettivi prefissati dall'azienda, a causa della concentrazione dell'afflusso degli utenti in particolari giornate e orari o a causa di impreviste assenze per malattia di alcuni operatori, che determinano, di conseguenza, lunghi tempi di attesa agli sportelli.

Tuttavia, la società ha ribadito la particolare attenzione che è prestata ad ogni proposta che possa contribuire a risolvere tale problema.

A tale proposito, come riferito dalla medesima società, sono state adottate varie iniziative, tra le quali assume particolare rilievo il piano denominato « Rete 2000 », contenente alcuni interventi tesi a ridurre drasticamente i tempi di attesa agli sportelli.

Infine, va evidenziato che sul territorio di Mondragone risultano operanti altre 3 succursali che, sotto l'aspetto dei servizi resi, coprono il territorio in maniera capillare.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MALAVENDA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

in data 11 febbraio 2000, alle ore 21 circa, in Fiat Auto spa di Pomigliano d'Arco, il signor Giovanni Berrioli, impiegato di anni 52, residente a Napoli e addetto al « controllo bolle materiali in entrata » dall'ingresso n. 1 dello stabilimento, veniva investito da un carrello per la movimentazione materiali. Trasportato d'urgenza all'ospedale Cardarelli di Napoli gli veniva amputata la gamba sinistra per le gravissime ferite riportate. La zona di lavoro dove è avvenuto l'infortunio non è conforme alle vigenti disposizioni di legge per la tutela antinfortunistica, mancante di adeguata illuminazione, con le corsie di transito imbrattate da pozzanghere di olio minerale fuoriuscito dai contenitori di particolari in lamiera di lastrosaldatura, ed è intasata da vari contenitori metallici ammassati alla rinfusa;

si contano a decine ormai gli esposti e le segnalazioni inviate dall'organizzazione sindacale Slai Cobas alla Procura della Repubblica di Nola, all'ASL NA 4 di Acerra ed all'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli (nonché le interrogazioni parlamentari dell'interrogante) che denunciano una situazione di sistematica e complessiva violazione, in Fiat Auto Pomi-

gliano e nei collegati reparti « terziarizzati » (ceduti come rami d'azienda a ditte terze: Logint, Lifi, Sistemi Sospensioni, Stola eccetera), di ogni norma e legge a tutela della salute e dell'incolumità fisica dei lavoratori;

gravissima è l'esposizione dei lavoratori a consistenti rischi di patologie professionali nonché ad infortuni sul lavoro, che si ripetono con cadenza impressionante, e prevedibile che in fabbrica possa ancora « scapparci il morto » dopo gli incidenti mortali che hanno precedentemente colpito i signori Biason (collaudatore di pista) e Orefice (addetto al montaggio carrozzeria);

in relazione all'intero sistema di movimentazione, gestione e trasporto materiali, passato dal 1° novembre 1999 dalla Fiat alla Logint l'interrogante segnala che:

nei mesi precedenti la cessione la Fiat ha « artificialmente » raddoppiato gli organici (passati dai circa 300 addetti a 700) trasferendovi illegittimamente da altri reparti 400 lavoratori a ridotte capacità lavorative per gravissime patologie (cardiopatici, epatopatici, discopatici, pneumopatici eccetera) al solo scopo di preorganizzare prossimi tagli occupazionali con mobilità e/o dimissioni incentivate, come del resto è prassi consolidata in questi anni per tutti i reparti « ceduti a terzi »;

le condizioni di lavoro nei reparti Logint (dove sono stati illegittimamente trasferiti dalla Fiat centinaia di lavoratori con gravissime patologie) e di tutte le aree addette alla movimentazione/stoccaggio materiali, incluse quelle Fiat, sono invivibili e pericolose al massimo sia per l'obsolescenza di carrelli elevatori, tradotte, pianali, e dell'intero « parco macchine », che (al capannone ex Galvanica, alle banchine di carico e scarico merci, alle zone deposito materiali) in ordine all'inadeguatezza e/o inesistenza di corsie di transito e sensi unici, spazi ed attività deposito materiali che si sovrappongono alle aree di lavoro, inidoneo impilaggio di cassoni e contenitori contiguo alle zone di lavoro e con inesistenti protezioni, contiguità aree

lavoro a portoni di ingresso uscita capannoni che espongono gli addetti a pericolose correnti d'aria, inefficienza degli impianti di climatizzazione, mancanza di protezione (guard-rail eccetera) delle aree di lavoro, mancanza di sensi unici per l'ingresso e l'uscita dei mezzi dai capannoni, penuria nei magazzini dei necessari indumenti protettivi ed antinfortunistici (quali panciere, calzamaglie, giacche a vento eccetera);

inadeguatezza delle corsie di transito — eccessivamente strette — del capannone carrozzeria di Fiat Auto dei modelli « 145 » e « 146 » dove, quando si incrociano i carrelli addetti al trasporto materiali in sensi di marcia opposti gli addetti devono sollevare il carico trasportato al di sopra del mezzo incrociato;

le pavimentazioni dei capannoni Fiat sono incongruamente « verniciate a specchio » ed i mezzi circolanti — di solito con i battistrada logorati — slittano e sbandano pericolosamente nei reparti;

la disposizione delle corsie « ad incroci » rende impossibile ogni sicurezza in curva col rischio di speronamenti ed urti di materiale e macchinario nonché di investimento per gli addetti alle linee di montaggio della Fiat;

i tempi ed i ritmi di lavoro degli addetti alla movimentazione materiale sono intensissimi a causa della scarsità di idoneo personale in organico (addirittura la Logint ricorre spesso a carrellisti ausiliari prestati dalla Fiat Auto) —:

quali iniziative intendano porre in atto affinché siano tempestivamente attivate tutte le idonee iniziative istituzionali per obbligare le direzioni aziendali di Fiat Auto e dei collegati reparti terziarizzati ad ottemperare alle disposizioni di legge a tutela dei diritti dei lavoratori e della salute in fabbrica. (4-28502)

RISPOSTA. — *In ordine al suindicato atto parlamentare che solleva la scottante questione della sicurezza sui luoghi di lavoro si intende sottolineare, subito, che il Governo,*

presta da sempre una particolare attenzione a questo tema, al quale è stato dedicato il recente convegno di Genova e dal quale è scaturita la cosiddetta « Carta 2000 », varata di concerto tra il Governo, le Regioni e le parti sociali. Tale documento contiene impegni sia sul piano legislativo che sul piano operativo in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Infatti, in esso vengono individuate le linee guida per adeguare l'Italia ai parametri europei anche per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, riducendo i livelli di incidenza degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali ed il loro costo sociale. Di particolare importanza è l'attenzione che viene rivolta, nel predetto documento, al ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS-RLST), in quanto gli stessi vengono coinvolti durante le visite ispettive, sia prima che durante il sopralluogo ispettivo. È evidente che tale collaborazione può garantire un'azione di prevenzione ancora più incisiva e portare un contributo prezioso con notizie precise e dettagliate circa le effettive situazioni di rischio. Partendo dall'attuazione della sopracitata « Carta 2000 », il 12 maggio u.s. il Consiglio dei Ministri ha approvato il piano straordinario per la sicurezza sul lavoro, su proposta del Ministro del Lavoro.

Tale piano, rivolto soprattutto alle piccole e medie imprese, prevede un insieme di misure promozionali intese a diffondere la cultura della prevenzione e a sostenere le imprese, attraverso forme di incentivazione, informazione e utilizzo di tutte le risorse umane e strumentali disponibili. Verranno, pertanto, studiate forme di sgravio o recupero fiscale su investimenti connessi alla sicurezza, compreso l'investimento in formazione. Inoltre, è intendimento del Governo sviluppare una azione di informazione a sostegno delle imprese al fine di agevolare l'attività delle imprese stesse. A tale riguardo, si fa presente che questa Amministrazione ha in corso di attuazione il progetto « Sicurezza 626 » che, mediante l'apposito accordo di collaborazione con l'Istituto Italiano di Medicina Sociale, consentirà la realizzazione di un sito Internet del Ministero, dedicato specificatamente alla informazione sulla sicurezza sul lavoro.

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro è stato assunto come obiettivo primario dal Ministro del Lavoro, che ha emanato un'apposita direttiva (30 luglio 1999) agli Uffici periferici, per incentrare l'attenzione degli stessi al fine di intraprendere le opportune iniziative per intensificare l'azione svolta, in modo da assicurare la piena applicazione della legislazione di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, presupposto essenziale per una inversione di tendenza. È opportuno ricordare che la competenza in materia è delle ASL, in base alla legge n. 833 del 1978, mentre l'articolo 23 del decreto legislativo n. 626 del 1994 ha riattribuito al Servizio Ispezioni del lavoro tale competenza limitatamente alle attività comportanti rischi particolarmente elevati (attività nel settore edile o di genio civile, lavori mediante cassoni in aria compressa e lavori subaquei).

Il Ministero della Sanità ha rappresentato che la A.S.L. 4 di Napoli, tramite i propri servizi dipartimentali è sempre stata attenta all'andamento infortunistico sul territorio di propria competenza, programmando, nell'ambito delle risorse disponibili, degli interventi mirati nei settori più a rischio. In tale ottica, è stata vista la terziarizzazione dello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco. Infatti, fin dall'inizio dello scorso anno sono state programmate visite ispettive presso l'impianto produttivo in argomento. Le ispezioni sono state effettuate, anche, presso la Ditta LONGINT, per problemi inerenti alla circolazione dei carrelli, ancor prima dell'incidente, del giorno 11/2/2000, occorso al Sig. Gennaro Berriola.

In seguito alla notizia dell'incidente, è stata disposta un'indagine infortunistica, nel corso della quale si è provveduto a sequestrare il carrello incriminato, nonché ad impartire una serie di prescrizioni riguardanti la viabilità all'interno dello stabilimento. Il tutto è stato rapportato all'Autorità Giudiziaria. Inoltre, è stato valutato il carico di lavoro dei carrellisti limitatamente agli addetti al molo, sede dell'incidente, rilevando che i lavoratori non erano soggetti a particolari stress o a saturazioni da carico di lavoro. Per quanto attiene alla situazione

sanitaria, il medico (funzionario A.S.L.), incaricato degli accertamenti, sta attualmente controllando le cartelle sanitarie di tutti i lavoratori in servizio presso la LONGINT (circa 700 persone) per verificare l'avvenuta espressione di giudizio di idoneità alla mansione di « carrellista ». Inoltre, si sta estendendo il controllo a tutta la superficie dello stabilimento, soprattutto alle zone dove si svolgono operazioni di movimentazione.

Per quanto riguarda l'andamento infortunistico generale delle due ditte in questione, per la LONGINT non è possibile fare raffronti con il passato, essendo la ditta di recente costituzione, mentre per la FIAT Auto S.p.a. si è notato un netto calo dell'indice infortunistico generale, che è passato dal 79,8 nel 1995 al 38,6 nel febbraio 2000, come dalle comunicazioni della ditta FIAT.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Napoli, al riguardo ha comunicato che la LONGINT S.p.a., con sede in Milano, via Fantoli Gaudenzio, n. 6, ha rilevato dall'1/1/99 l'intero sistema di movimentazione, gestione e trasporto materiali all'interno dello stabilimento FIAT AUTO S.p.a. di Pomigliano d'Arco. Alla data del 15/4/2000, l'organico di quest'ultimo ramo aziendale risulta così composto:

Impiegati: n. 77 di cui 3 donne;

Operai: n. 612 di cui 5 donne (assunti con contratto di formazione e lavoro n. 34, interinali n. 44. Totale medio: 690). Parte del suddetto personale ha effettuato le seguenti prestazioni di lavoro straordinario oltre il limite delle 40 ore settimanali, così suddiviso:

mese di novembre 1999, ore complessive 732,

oltre le 40 e sino alle 44 — ore 521
— dipendenti 79

oltre le 44 e sino alle 48 — ore 204
— dipendenti 75

oltre le 48 — ore 7 — dipendenti 6

Mese di dicembre 1999, ore complessive 345,

oltre le 40 e sino alle 44 — ore 250
— dipendenti 43

oltre le 44 e sino alle 48 — ore 89 —
dipendenti 34

oltre le 48 — ore 6 — dipendenti 4

Mese di gennaio 2000, ore complessive
253,

oltre le 40 e sino alle 44 — ore 181
— dipendenti 31

oltre le 44 e sino alle 48 — ore 64 —
dipendenti 24

oltre le 48 — ore 8 — dipendenti 4

Mese di febbraio 2000, ore complessive
435,

oltre le 40 e sino alle 44 — ore 312
— dipendenti 34

oltre le 44 e sino alle 48 — ore 118
— dipendenti 27

oltre le 48 — ore 5 — dipendenti 3

Mese di marzo 2000, ore complessive
504,

oltre le 40 e sino alle 44 — ore 355
— dipendenti 42

oltre le 44 e sino alle 48 — ore 131
— dipendenti 35

oltre le 48 — ore 18 — dipendenti 5.

Nel corso degli accertamenti ispettivi è stato, inoltre, esaminato il registro degli infortuni istituito dalla LONGINT S.p.a. che ha permesso di constatare che dall'inizio dell'attività in FIAT Auto S.p.a. di Pomigliano d'Arco, sono stati annotati n. 52 eventi, il primo dei quali è avvenuto il 2/11/99 e l'ultimo il 19/4/2000.

Nessun infortunio ha avuto epilogo mortale. Si registra un evento gravissimo, ovvero quello del Sig. Berriola. Dall'analisi statistica è risultato:

Durata dell'infortunio in giorni:

<10: n. eventi 28; incidenza 53,8%;

10/20: n. eventi 9; incidenza 17,4%;

20/30: n. eventi 0; incidenza 0,0%;

30/40: n. eventi 1; incidenza 1,9%;

>40: n. eventi 2; incidenza 3,8%;

non definiti: n. eventi 12; incidenza 23,1%.

In data 12/11/99 la LONGINT S.p.a. ha notificato il nominativo del responsabile del Servizio prevenzione e Protezione, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto legislativo n. 626 del 1994. La stessa società ha provveduto a compilare la relazione di sintesi sulla valutazione del rischio nell'ambito delle attuali realtà lavorative ed organizzative. Nella suddetta relazione vengono individuati e descritti i pericoli, le misure di prevenzione e protezione adottate nonché le attrezzature ed i dispositivi di protezione individuale forniti. La formazione — informazione del personale della LONGINT S.p.a. consta di un addestramento antinfortunistico e pratico. Agli operatori viene consegnato un libretto contenente le norme del decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modifiche, una copia del fascicolo « Norme di sicurezza ed igiene per i lavoratori, conduzione e manovra dei carrelli a motore ». Un estratto di tale ultima pubblicazione è stato consegnato a tutti i capi squadra, carrellisti e tradottisti. Questi ultimi sono sottoposti a visita preventiva e periodica con certificazione dell'idoneità.

Più in generale, la società appaltante FIAT Auto S.p.a. ha fornito, alle ditte che operano nell'ambito dello stabilimento di Pomigliano D'Arco e con le quali ha stipulato contratti di appalto o contratti d'opera, i piani di coordinamento e cooperazione, in ottemperanza degli articolo 7, del decreto legislativo n. 626 del 1994 e 5 del decreto legislativo n. 242 del 1996. Tali documenti, che riguardano i reparti e le varie unità dello stabilimento ed evidenziano le informazioni sui rischi e sulle misure di prevenzione e di emergenza, sono supportati da norme per la circolazione dei mezzi e pedoni, nonché da planimetrie indicanti i corridoi di transito, i varchi di ingresso e di uscita, i quadranti di lavoro, deposito, stoc-

caggio ed immagazzinamento e le aree adibite ad uffici e servizi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

MATRANGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'inflazione nel mese di giugno 1999 è aumentata dell'1,4 per cento anche perché alcuni prodotti di largo consumo sono aumentati;

in particolare il costo della benzina ha superato le 2000 lire e il pieno di « verde » rispetto alla scorsa estate è più caro di 8 mila lire;

le tariffe elettriche già nel bimestre luglio-agosto subiranno un rialzo dell'1,9 per cento legato al rincaro della materia prima e all'apprezzamento del dollaro e potrebbero risentire ulteriormente delle fluttuazioni sui mercati internazionali innescando una ulteriore ripresa dell'inflazione;

se poi si applicheranno alla fine del 1999 il massimo degli aumenti previsti per ogni anno di applicazione della tassa ecologica, dal gennaio 2000 le benzine potrebbero subire un ulteriore rincaro fino a 35 lire in più per la « verde » e più 10 lire per la *super*;

questi aumenti avranno riflessi molto pesanti sulle tasche dei vacanzieri e di tutti coloro che utilizzano l'auto per spostarsi quotidianamente —:

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che il prezzo della benzina vada a collocarsi a livelli in cui potrebbe diventare un lusso spostarsi con l'automobile;

quale sia l'introito complessivo per lo Stato derivante dalla tassazione sulla benzina. (4-25094)

RISPOSTA. — *Il Governo e, in particolare, il Ministero dell'Industria, sin dalla fase*

iniziale dell'incremento dei prezzi della benzina, hanno vigilato con particolare attenzione sulla congiuntura del mercato petrolifero. Il pesante impatto che i prezzi dei carburanti hanno sui processi inflattivi, infatti, non ha mancato di suscitare le preoccupazioni del mondo economico, di quello politico e dell'opinione pubblica in generale.

A tale riguardo, il Ministero dell'Industria è intervenuto promuovendo un'azione di costante monitoraggio dei prezzi dei prodotti petroliferi istituendo nel febbraio scorso la « Cabina di monitoraggio e di valutazione del mercato petrolifero, con il compito di verificare l'andamento del prezzo dei carburanti sia rispetto agli altri paesi europei, sia in relazione ai cambi valutari ed al costo del greggio. Attraverso questo tavolo tecnico, al cui interno sono rappresentati i principali « attori » del mercato (Associazioni delle compagnie petrolifere e gestori degli impianti di distribuzione, nonché le Associazioni dei consumatori) e gli organismi pubblici interessati (Ministero Industria, Autorità per l'energia elettrica ed il gas, ISTAT), è stata svolta un'analisi del mercato petrolifero e, in particolare, è stato elaborato un sistema di informazione per il pubblico finalizzato oltre che a rendere conoscibili le componenti del prezzo dei prodotti, anche a raffrontare il mercato nazionale con quello degli altri Paesi europei.

È stata fissata una metodologia di raccolta dei dati autorevole e condivisa per quanto concerne le fonti, i parametri e gli indicatori, ed infine predisposta una modalità di comunicazione al pubblico che si è concretizzata in quattro rilevazioni messe a disposizione dei cittadini sul sito Internet del Ministero Industria (www.minindustria.it/Dgatm/CabMon):

1. un listino giornaliero dei prezzi nazionali dei prodotti petroliferi, che presenta i prezzi consigliati dalle principali compagnie ai propri gestori. Il listino evidenzia le variabili relative alla modalità del rifornimento (con o senza servizio) e gli altri differenziali (ore notturne con servizio, self service pre-pay, rifornimento autostrade e differenziazioni per aree geografiche);

2. una tabella che riporta la struttura del prezzo medio nazionale dei prodotti petroliferi, diffusa settimanalmente, che rappresenta un prezzo medio convenzionale, elaborato secondo una procedura definita a livello comunitario e che evidenzia il prezzo al netto delle imposte ed il carico fiscale sui carburanti;

3. tre tabelle, aggiornate settimanalmente, ove dall'inizio dell'anno vengono riportati, rispettivamente, per benzina senza piombo, gasolio per autotrazione e gasolio per riscaldamento, il prezzo medio industriale italiano, la media del prezzo industriale dei 15 Paesi dell'U.E. e la media del prezzo industriale degli 11 Paesi aderenti all'Euro, nonché i divari del prezzo Italia rispetto alle suddette medie;

4. due grafici, relativi a benzina senza piombo e gasolio auto e diffusi anch'essi settimanalmente, che rappresentano le variazioni congiunturali in relazione agli indicatori ed ai parametri più adatti a misurare la reattività dei prezzi al consumo nel nostro Paese rispetto all'andamento dei mercati internazionali. Tali indicatori, riconosciuti come i più significativi dai componenti della Cabina sono: i prezzi del greggio (quotazione del Brent); le quotazioni dei prodotti finiti sul mercato dell'area mediterranea CIF Med (fonte Platt's); il prezzo medio nazionale; il cambio lira/dollaro.

Si fa, altresì presente che il Governo, oltre che sul versante del monitoraggio dei prezzi, è fortemente impegnato, in attuazione di quanto previsto dal decreto legge n. 383 del 1999, convertito nella legge n. 496 del 28/12/1999, nell'elaborazione di misure per la ristrutturazione del sistema distributivo. In attuazione dell'accordo stipulato il 10 maggio scorso con le parti interessate (Unione petrolifera, Assopetroli, rappresentanti dei gestori) il Ministero dell'Industria sta predisponendo un piano di ammodernamento della rete con l'obiettivo di migliorare il livello dei servizi, di promuovere l'innovazione tecnologica e, pertanto, di aumentare l'efficienza complessiva del sistema nazionale di distribuzione dei carburanti, che dovrebbe consentire la ri-

duzione del differenziale dei prezzi rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea.

A fronte poi del continuo rialzo del prezzo del petrolio, dell'inarrestabile crescita del dollaro e della debolezza dell'euro, il Governo è intervenuto più volte con provvedimenti di natura fiscale volti a ridurre l'impatto di tali aumenti sul processo inflattivo.

Inoltre, il Governo ha inserito nel disegno di legge della Finanziaria 2001, una serie di misure (c.d. «pacchetto energia»), finalizzate a ridurre l'impatto del prezzo dei prodotti energetici sui bilanci delle famiglie e delle imprese. Alcune di queste misure, agendo sulla leva fiscale, sono state già anticipate dal Governo con decreto-legge 30/9/2000, n. 268 (G.U. n. 230 del 2/10/2000), convertito in legge 23.11.2000, n. 354 (G.U. n. 280 del 30.11.2000), con l'obiettivo di estendere i relativi benefici a favore delle famiglie e delle imprese anche all'ultimo trimestre dell'anno 2000.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero:
Enrico Letta.

MATRANGA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

un uomo è in carcere all'Ucciardone incapace d'intendere e di volere per una encefalite dovuta ai postumi di un intervento chirurgico per l'asportazione di una massa tumorale;

per la giustizia G.F., 33 anni, sposato e padre di due figli, è un detenuto «normale» che deve scontare in carcere la residua parte di una condanna a tre anni di reclusione per la ricettazione di una pistola. È in prigione da un mese;

il caso è stato reso noto dall'avvocato Enzo Faraone, suo difensore, secondo il quale «la vicenda ha dell'incredibile perché è evidente a chiunque che il carcere è incompatibile con lo stato di salute del mio assistito»;

G.F. si ammalò di tumore dopo la sentenza definitiva e dopo l'intervento riportò un idrocefalo che impone un'assistenza continuativa;

sulla base delle perizie mediche, che hanno accertato la gravità della malattia, il tribunale di sorveglianza ha disposto che la condanna fosse scontata a casa, ma poi a causa dell'assenza della madre il giovane è stato costretto a tornare in carcere;

l'avvocato Faraone ha presentato ricorso il 16 febbraio scorso, ma non risulta che da quel giorno qualcuno l'abbia visitato e lui resta in carcere anziché essere curato;

la moglie, M.G.P. di 25 anni madre di due gemelli di nove, ha lanciato un appello attraverso la stampa per la scarcerazione del marito malato. Mio marito ha sbagliato — ha ammesso — ma se rimane in carcere muore perché la neoplasia l'ha trasformato in una persona incapace di badare a se stessa. Basti pensare che nel giugno del 1998 è stato riconosciuto invalido civile al cento per cento. Dopo dieci interventi chirurgici stava cominciando a riprendersi grazie a cure specialistiche ricevute in un centro di riabilitazione che sono riuscite a ridargli un minimo di autonomia;

il detenuto sta tornando indietro: non prende le medicine, non mangia perché nessuno lo imbecca e non capisce di essere in carcere e chiede di uscire dalla prigione che crede sia un ospedale —:

quali provvedimenti si intendano adottare per consentire al detenuto malato di potersi curare e di scontare la pena in casa, così come disposto dai giudici;

a chi sia imputabile la responsabilità del mancato rispetto dei diritti di un uomo che pur condannato, è bisognoso di cure e di assistenza ospedaliera;

perché non sia stata data risposta al ricorso presentato oltre un mese fa dall'avvocato Faraone. (4-29026)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione si comunica quanto segue. Il Di-*

partimento dell'Amministrazione Penitenziaria, a seguito di verifiche effettuate presso l'ufficio matricola degli Istituti di pena siciliani, ha accertato che il caso segnalato dall'on. Matranga riguarda, con tutta probabilità, l'ex detenuto Giuseppe Franceschini, nato il 26.1.1957, coniugato e padre di due gemelli, arrestato in data 14.2.2000 per scontare una condanna alla pena di tre anni di reclusione per il reato di cui all'articolo 648 c.p.; il Franceschini è stato ristretto presso la casa circondariale di Catania — Piazza Lanza — dalla quale è uscito il 16.3.2000 per concessione degli arresti domiciliari da trascorrere presso l'abitazione della sorella residente nella stessa città.

L'arresto era stato operato a seguito della sospensione della misura alternativa alla detenzione domiciliare, disposto il 14.2.2000 dal Magistrato di Sorveglianza di Catania, beneficio poi nuovamente concesso, ex articolo 47-ter, O.P., con ordinanza n. 487/2000 del 16.3.2000 dal detto ufficio giudiziario.

Per quanto concerne le condizioni fisiche dell'ex detenuto, dalle relazioni sanitarie redatte in data 22 febbraio e 7 marzo 2000, emerge che si trattava di soggetto affetto, tra l'altro, da « marcata compromissione delle funzioni cognitive » e da « ideazione confusa con annientamento dei nessi associativi », il cui stato di salute quindi risultava non compatibile con il regime carcerario.

Consequentemente il Franceschini è stato scarcerato il 12 agosto scorso.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

NANIA, BONO, NUCCIO CARRARA, FRAGALÀ, LO PORTO, LO PRESTI, NERI, PAOLONE, RALLO, TRANTINO e TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

una famiglia siciliana, emigrata in Germania, composta da padre, madre e quattro figli, di età compresa tra i nove mesi ed i 14 anni, è stata espulsa;

tale espulsione è avvenuta con una procedura degna dei peggiori criminali: prelevati alle 5 di mattina nella loro abitazione, sono stati meticolosamente perquisiti, bambini compresi, e imbarcati sul primo aereo in partenza per l'Italia;

il motivo di tale espulsione da parte delle autorità di polizia tedesche va ricercato nel timore che la famiglia, rimasta senza sostentamento in quanto il capofamiglia era stato licenziato a causa di un infortunio e, in quanto regolarmente iscritto all'ufficio del lavoro di Stoccarda, avrebbe potuto richiedere il sussidio di indigenza riservato, oltre che ai tedeschi, anche agli emigranti ed extracomunitari che risiedono in Germania;

i funzionari consolari informati dell'accaduto, nulla hanno fatto per protestare presso le autorità tedesche per un simile comportamento che viola apertamente le più elementari norme dei diritti dell'uomo, oltre che ad alimentare i rigurgiti di xenofobia che ultimamente hanno visto protagonisti i *lands* tedeschi;

una sola organizzazione, la fondazione « L'Altra Sicilia », si è attivata per denunciare questo caso, mentre le pseudo-organizzazioni umanitarie nazionali sempre in prima fila per proteggere e difendere i popoli del mondo, non si sono degnate neanche di redigere un semplicissimo comunicato stampa di protesta;

che è evidente che la salvaguardia dei diritti dell'uomo che, insieme alla lotta al razzismo, all'esclusione, all'intolleranza e alla xenofobia costituiscono l'impegno prioritario dell'Unione europea, vive oggi la contraddizione del trattamento che subiscono i cittadini italiani emigrati in Germania, i cui diritti vengono violati specialmente nei *lander* meridionali dalle autorità del Paese che continuano a dare interpretazioni distorte delle normative comunitarie decretando espulsioni a catena e negando persino il diritto di soggiorno;

la Commissione europea ha già avviato la procedura di infrazione nei confronti della Germania per gravi violazioni

all'applicazione del diritto di soggiorno o di circolazione —:

come intenda comportarsi il Governo italiano con le autorità tedesche in merito a questa vicenda specifica e, più in generale, per assicurare il rispetto dei diritti dei cittadini italiani che risiedono in Germania;

quali provvedimenti intendano adottare per tutelare gli interessi calpestati di questa famiglia di emigranti italiani;

se non ritengano di dover offrire loro almeno i mezzi di ricorso necessari per farsi giustizia e ottenere la reintegrazione nel proprio posto di lavoro o almeno uno equivalente. (4-32240)

RISPOSTA. — La delicata questione delle espulsioni di cittadini italiani dalla Germania, — in particolare dai Länder del Baden Württemberg e della Baviera — è seguita con la massima attenzione dal Ministero degli affari esteri e dalle Rappresentanze diplomatiche e consolari in Germania, che stanno esercitando da tempo pressioni sulle autorità tedesche per giungere ad una soddisfacente soluzione del problema nel quadro di una corretta interpretazione delle norme comunitarie.

Uno dei risultati di questi contatti è stata la recente istituzione, al livello federale e regionale, di « gruppi di monitoraggio » composti dalle Rappresentanze diplomatico-consolari e dalle competenti Autorità locali, che dovranno verificare la compatibilità delle eventuali misure di espulsione con le norme sulla libera circolazione dei cittadini comunitari.

Il caso particolare del Baden Württemberg è stato da me discusso con il Ministro degli interni Schäuble nel corso della visita a Stoccarda svoltasi dal 15 al 17 giugno scorsi ed il relativo gruppo di lavoro si è riunito due volte, il 19 luglio ed il 20 ottobre. In occasione di tale ultima riunione le Autorità tedesche hanno prospettato un'imminente revisione a livello federale della normativa sugli stranieri nel senso di una maggiore aderenza allo spirito europeo.

A seguito di questi incontri, le Autorità del Baden Württemberg si sono impegnate a sensibilizzare i funzionari del Ministero degli Interni, responsabili per i 127 Uffici Stranieri del Land, nonché ad informarli sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea attraverso corsi di aggiornamento che saranno operativi a partire dall'inizio dell'anno venturo.

Più in generale, sono in corso contatti con la Germania, la Francia e la Spagna per dare attuazione alla Dichiarazione comune di Marsiglia del 28 luglio 2000 sull'abolizione dell'obbligo del permesso di soggiorno e su tale tema si è registrata una convergenza di vedute tra Italia e Germania nel corso dell'ultimo vertice italo-tedesco del 21-22 settembre scorso.

L'intensificarsi degli interventi e dei contatti con le Autorità tedesche ha dato i primi concreti risultati proprio nel caso citato dall'interrogante.

Infatti, attraverso l'intervento congiunto del Consolato a Friburgo e del Consolato Generale di Stoccarda la famiglia ha potuto fare ritorno in Germania ed il capofamiglia ha ottenuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato. In conseguenza di ciò il permesso di soggiorno, attualmente della validità di tre mesi, dovrebbe essere esteso a 5 anni.

Il Consolato a Friburgo, inoltre, ha sostenuto la famiglia attraverso contatti continui e ne ha agevolato il reinserimento anche con l'erogazione di due sussidi ordinari di DM 900 ed uno straordinario di DM 1500.

Indipendentemente dalla positiva risoluzione della vicenda, il Ministero degli esteri continua ad impegnarsi con la massima attenzione per giungere ad una definitiva soluzione del problema.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Franco Danieli.

PAGLIARINI e GIANCARLO GIORGETTI. — Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la finanziaria per l'anno 2001 individua una specifica finalizzazione delle

somme derivanti dalle sanzioni amministrative comminate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. È stabilito, infatti, che le somme vadano ad alimentare un apposito fondo istituito nello stato di previsione del ministero dell'industria, ai fini del finanziamento di iniziative a vantaggio dei consumatori;

le suddette iniziative non vengono identificate, tanto è vero che si rimette al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato il compito di individuarle di volta in volta;

le sanzioni comminate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato non sono state ancora riscosse e sembra che l'Autorità non abbia ancora effettuato alcun accertamento riguardo al pagamento delle stesse;

a tutt'oggi non si conosce né l'ammontare delle entrate derivanti dalle sanzioni amministrative né la quota parte delle stesse che dovrà essere destinata a vantaggio dei contribuenti;

l'incertezza è ancora maggiore in quanto il Governo fino ad oggi non ha preso provvedimenti per poter procedere ad una verifica delle somme a disposizione —:

a quanto ammontino le somme derivanti dalle sanzioni amministrative di carattere pecuniario comminate fino ad oggi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e quanto sia stato effettivamente incassato a tale titolo. (4-32751)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale viene chiesto di conoscere, in relazione all'articolo 91 del disegno di legge finanziaria 2001 (A.S. 4885), l'ammontare delle sanzioni comminate fino ad oggi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nonché quanto sia stato incassato a tale titolo.

Al riguardo, va premesso, innanzi tutto, che il comma 1 del citato articolo 91 dispone che « le entrate derivanti dalle sanzioni amministrative comminate dall'Auto-

rità garante della concorrenza e del mercato sono destinate ad iniziative a vantaggio dei consumatori ».

È previsto, inoltre, al comma 2 dello stesso articolo 91, che « le entrate di cui al comma 1 sono riassegnate con decreto del Ministro del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica ad un apposito fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per essere destinate alle iniziative di cui al medesimo comma 1, individuate di volta in volta con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentite le competenti Commissioni parlamentari ».

La norma in questione ha lo scopo di introdurre, in linea generale, il principio di destinare in modo specifico le entrate derivanti dalle sanzioni amministrative per abusi di posizione dominante, irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

È, perciò, introdotto un meccanismo per il quale dette entrate extratributarie, che finora rimanevano accorpate ed indistinte, vengono individuate e collegate ad obiettivi finalizzati ad iniziative a vantaggio dei consumatori, assicurando, in tal modo, una maggiore trasparenza nella destinazione di risorse pubbliche ed una più vasta possibilità di scelta.

Peraltro, la destinazione mirata delle somme derivanti da sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità risulta conforme alla loro natura di strumento indiretto di realizzazione di un pubblico interesse e consente di qualificare la loro utilizzazione.

Va precisato che, solo a fronte degli effettivi introiti delle sanzioni amministrative irrogate, considerati anche gli interessi lesi, potranno essere individuate, sentite le competenti Commissioni parlamentari, le iniziative più opportune a vantaggio dei consumatori.

Per quanto concerne l'ammontare delle somme derivanti dalle sanzioni amministrative in questione, si fa presente che, in base ai dati comunicati dalla stessa Autorità, dal 1991 ad oggi, esso è complessivamente di circa lire 1.527 miliardi; quanto alle somme

incassate a seguito delle predette sanzioni, l'ammontare è di circa 238 miliardi di lire.

Va, comunque, precisato che, a fronte di pagamenti già eseguiti, potrebbe verificarsi la possibilità di dover operare dei rimborsi in relazione agli esiti del contenzioso in atto.

Si soggiunge, infine, che, tra le somme ancora da incassare, in attesa della definizione del contenzioso amministrativo, assumono rilievo, per l'entità delle stesse, quelle del settore assicurativo (699,8 miliardi) e quelle del settore petrolifero (482,5 miliardi).

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Vincenzo Visco.

PALMIZIO. — Al Ministro per le finanze.
— Per sapere — premesso che:

con la legge 28 dicembre 1995 n. 549, legge finanziaria 1996, articolo 3 comma 75 è stata data la possibilità ai Comuni di cedere in proprietà le aree comprese nei piani approvati a norma della legge 18 aprile 1962 n. 167 (PEEP), ovvero delimitate ai sensi dell'articolo 51 della legge 21 ottobre 1971 n. 865, già concesse in diritto di superficie ex articolo 35 della legge n. 865 del 1971;

con il medesimo articolo 3 comma 77, era stato stabilito che il prezzo delle aree trasformate fosse quello determinato, a valore di mercato, dall'Ute al netto degli oneri di concessione del diritto di superficie rivalutati;

con la successiva legge finanziaria del 1997, n. 662 del 23 dicembre 1996, era stato modificato il criterio di determinazione del prezzo di cessione, prevedendo all'articolo 3, comma 61, quello stabilito dall'articolo 5 bis della legge n. 359 dell'agosto 1992, concernente il valore di esproprio;

con la successiva legge 23 dicembre 1998, n. 448, legge finanziaria 1999, sono stati modificati i criteri e le modalità di trasformazione in proprietà dei diritti di superficie già concessi e di soppressione

dei limiti di godimento relativamente alle aree già cedute in proprietà sin dall'origine;

in particolare, all'articolo 31, commi 47 e 48, è stata prevista la possibilità di cedere la proprietà dell'area anche per singole quote millesimali, dietro pagamento di un corrispettivo determinato dal comune, su parere del proprio ufficio tecnico, in misura pari al 60 per cento di quello determinato ai sensi dell'articolo 5-bis, comma 1, legge n. 359 del 1992;

tale evoluzione normativa ha prodotto un diverso trattamento fra i cittadini interessati all'acquisizione del diritto di proprietà;

il comune di Zola Predosa, ente che nell'applicazione della norma ha evidenziato la contraddittorietà normativa, avendo stipulato 47 convenzioni tradotte in altrettanti atti pubblici, a partire dal 1979 ha concesso in diritto di superficie ed in piena proprietà sin dall'origine le aree destinate all'edificazione residenziale di circa 754 alloggi PEEP;

il prezzo del riscatto è passato dal valore di mercato pieno determinato dall'UTE, previsto dalla legge finanziaria 1996, al valore d'esproprio determinato dall'UTE, pari a circa il 50 per cento del valore di mercato, previsto dalla legge finanziaria 1997, al valore determinato dal comune in misura pari al 60 per cento del valore di esproprio, previsto dalla legge finanziaria 1999;

tale modifica, formale e sostanziale della normativa, ha prodotto una sostanziale disequaglianza tra cittadini che, compiendo lo stesso atto e la medesima operazione, si sono trovati a pagare cifre molto diverse;

quale provvedimento intenda prendere per consentire di ristabilire una parità sostanziale fra cittadini, nello specifico quelli che più solertemente hanno risposto alle esigenze dello Stato e degli enti locali. (4-29457)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato, cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio, si premette che il Ministero dei lavori pubblici non ha avuto alcuna parte attiva nell'evoluzione legislativa richiamata.*

Le disposizioni legislative previste con le leggi finanziarie 1996, 1997, 1999 hanno in effetti modificato i criteri di determinazione del prezzo di riscatto delle aree PEEP già concesse dal Comune in diritto di superficie, ai sensi dell'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Si sottolinea tuttavia che l'articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (finanziaria 1999) ha, da ultimo, disciplinato la materia in maniera organica, chiarendo definitivamente ogni dubbio interpretativo.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

PALMIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la struttura dell'istituto penale per minorenni di Bologna risulta tutt'ora collocato in pieno centro storico della città;

la zona dove è situato il carcere risulta degradata anche a causa della presenza di tale struttura penitenziaria;

alcuni comitati di cittadini hanno sollecitato le amministrazioni pubbliche ad esaminare la possibilità di trasferire la sede dell'Istituto in altre sedi;

con proprio atto deliberativo, il consiglio di quartiere Saragozza, competente per territorio, ha approvato le istanze dei cittadini a favore del trasferimento;

l'amministrazione comunale di Bologna ha già provveduto ad individuare ben cinque sedi alternative per la localizzazione della nuova sede dell'Istituto —:

se ed eventualmente quali iniziative sono state intraprese dall'amministrazione penitenziaria dell'ufficio centrale per la giustizia minorile affinché venga avviato tempestivamente l'iter di trasferimento

della centralissima Via del Pratello ad una dalle altre sedi individuate dall'amministrazione comunale di Bologna del suddetto penitenziario minorile. (4-31698)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione, la competente articolazione ministeriale in proposito interessata ha rappresentato di aver sempre manifestato la propria disponibilità ad accogliere le offerte del Comune di Bologna di trasferire presso altra sede gli uffici minorili cui fa riferimento l'on. Palmizio.

Si deve segnalare peraltro che il suddetto Comune non ha mai posto a disposizione una valida sede alternativa rispetto a quella demaniale attualmente utilizzata. Al riguardo vi sono state, finora, solo dichiarazioni di intenti alle quali non hanno fatto seguito concrete proposte.

Sono comprensibili le difficoltà incontrate dal Comune di Bologna nel reperire una struttura idonea a coniugare le necessità operative degli uffici minorili con le esigenze delle popolazioni locali; tuttavia, pur tenendo conto di quanto sopra e ferma restando la disponibilità a prendere in esame soluzioni alternative adeguate, il competente ufficio ministeriale ha evidenziato di dover necessariamente provvedere senza ulteriori ritardi, in ottemperanza alla vigente normativa sulla sicurezza dei posti di lavoro, alla ristrutturazione del complesso demaniale nel quale sono attualmente sistemati tutti i servizi minorili.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

PISCITELLO. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la ditta D'Eugenio iniziò ad operare a Silvi (Teramo) nei primi anni '80;

nel giro di alcuni anni realizzò tre capannoni nella zona industriale a nord, lungo la strada statale Adriatica 16, località Cerrano. Nel 1986 chiese l'autorizzazione all'Amministrazione comunale per la

realizzazione di un centro commerciale, iniziativa che l'Amministrazione respinse;

risulta all'interrogante che il 12 febbraio 1987 Armando Frezza denunciò al pretore di Atri un tentativo di corruzione;

il titolare della ditta D'Eugenio fu inquisito e condannato in primo grado sul presupposto che i capannoni non presentavano caratteristiche di tipo industriale ma commerciale e che 34 mila metri quadrati, non cubati, destinati a portico aperto al pubblico erano incompatibili con la destinazione urbanistica della zona;

il suddetto ricorse in appello e ottenne una sentenza favorevole;

verso la metà del 1990, il comune autorizzò la chiusura di quei porticati;

nel 1994 la ditta D'Eugenio riuscì ad ottenere il condono del cambio di destinazione d'uso dell'immobile più grande: da industriale a commerciale;

nel 1996 la ditta D'Eugenio richiese alla regione Abruzzo l'autorizzazione per la realizzazione di un centro commerciale;

la regione respinse la richiesta sul presupposto che il piano urbanistico commerciale della regione, nella zona di Silvi, non prevedeva la possibilità di insediare tale struttura;

la ditta D'Eugenio impugnò il provvedimento negativo della regione, e il Tar Abruzzo annullò tale provvedimento;

la regione Abruzzo impugnò la sentenza del Tar avanti il Consiglio di Stato, che in via cautelativa sospese la sentenza stessa;

intanto la ditta D'Eugenio richiese ed ottenne, dal comune di Silvi, sette separate licenze commerciali;

a seguito del rilascio delle licenze, la regione Abruzzo presentò un esposto alla Procura della Repubblica di Pescara e inviò una memoria al Consiglio di Stato, nella quale, secondo quanto risulta all'interrogante, si evidenziava lo strano meccanismo con cui erano state mantenute in

vita le licenze commerciali scadute, attraverso assunzioni fittizie;

la ditta D'Eugenio intanto apriva, con le sette licenze commerciali contestate, il centro commerciale Universo;

la Confesercenti di Teramo invitò il Sindaco a revocare le licenze stesse, perché scadute e illegittimamente prorogate per evitare gli effetti dell'intervenuta legge Bersani sul commercio;

la Confesercenti di Teramo, nel gennaio 2000, ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica di Teramo;

in un recente sopralluogo del Comando Vigili Urbani del Comune di Silvi si è scoperto che il centro commerciale Universo ha una superficie di vendita di 4 mila metri quadrati in più, rispetto alle già contestate sette licenze commerciali previste su circa 8 mila metri quadrati. Il tutto per un totale di oltre 12 mila metri quadrati. Poco dopo un'ordinanza comunale ha disposto che la ditta D'Eugenio non utilizzasse i 4 mila metri quadrati aggiuntivi;

parallelamente, il 29 ottobre 1998, il Consiglio comunale di Silvi autorizzava la ditta D'Eugenio alla costruzione di un sottopassaggio di accesso al complesso commerciale;

l'opera, autorizzata come sottopassaggio, ha in realtà portato all'innalzamento della sede della strada statale 16 di ben 4 metri, all'abbattimento di pini secolari, all'installazione di una torre pubblicitaria in metallo, mai approvata dalla Commissione edilizia;

nel Consiglio comunale del 31 maggio 1999 il sindaco Di Febo affermava che in sede di votazione della delibera n. 70/98 autorizzativa dell'opera, « non si era reso bene conto di ciò che aveva approvato »;

a queste operazioni hanno fatto seguito numerosi esposti inoltrati alla magistratura;

il Comune di Silvi (Teramo) ha nominato una terna di ingegneri per il collaudo dell'opera;

il 17 gennaio 2000 essi hanno presentato una nota nella quale rilevano omissioni, contraddizioni e violazioni di legge, sia da parte del Comune di Silvi (Teramo), che della ditta D'Eugenio —:

se non ritengano opportuno sollecitare gli organi di governo locali, (prefettura e autorità di pubblica sicurezza) a verificare una situazione di pericolo quotidiano per chi transita sulla strada statale 16 Adriatica, nella zona del cavalcavia, in località Silvi (Teramo) ed eventualmente se non si siano configurate ipotesi di reato da segnalare alla magistratura. (4-29295)

RISPOSTA. — Il problema del traffico veicolare lungo la strada statale n. 16, che nella provincia di Teramo attraversa centri abitati ad alta densità demografica, è da molti anni al centro dell'interesse di fasce estese della popolazione residente che ne hanno fatto oggetto di reiterate segnalazioni alle autorità competenti, sollecitandone l'intervento.

Le difficoltà sono aumentate particolarmente all'altezza chilometrica 432, in prossimità del complesso commerciale « Universo », a seguito della realizzazione della deviazione della SS 16 in agro del comune di Silvi, posta in essere per consentire i lavori di costruzione di un cavalcavia insistente sulla medesima statale adriatica.

La deviazione in argomento, proprio per la sua ubicazione e conformazione, crea notevoli disagi e forti rallentamenti alla circolazione stradale; in effetti, trattasi di un problema di obiettiva gravità — particolarmente sentito nelle ore diurne quando il flusso circolatorio assume grosse proporzioni — raggiungendo punte insopportabili nei giorni festivi.

La difficoltà del traffico su quella arteria stradale permane anche nelle ore notturne, in quanto la tratta è interessata dal transito ininterrotto di automezzi commerciali pesanti.

Il prefetto di Teramo ha seguito attentamente la problematica ed ha avuto un

incontro, in sede di Comitato di ordine e sicurezza pubblica, con i responsabili delle Forze dell'Ordine e con il sindaco del comune di Silvi; in seguito sono state acquisite anche notizie da parte del locale comando dei vigili del fuoco che ha riferito in ordine alla situazione dei luoghi, sotto il profilo della pubblica incolumità, in relazione al rilascio del certificato di prevenzione ed incendi.

Le forze di polizia, coadiuvati dal corpo della polizia municipale di Silvi, hanno sempre assicurato, compatibilmente con altri preminenti compiti d'istituto, un'adeguata attività di vigilanza e controllo; pur tuttavia la problematica continua a destare una oggettiva turbativa alla circolazione.

A seguito di un articolato contenzioso tra l'amministrazione comunale ed il sig. D'Eugenio, proprietario del centro commerciale « Universo », le parti hanno raggiunto un accordo ed hanno dato inizio ai lavori necessari a ripristinare la perfetta funzionalità del cavalcavia, soprattutto ai fini della sicurezza stradale.

Per quanto riguarda, infine, le eventuali ipotesi di reato, si comunica che la locale Digos ha già svolto un'indagine delegata dalla Procura della Repubblica di Teramo che si è conclusa con la denuncia all'autorità giudiziaria di n. 4 persone, di cui tre appartenenti all'amministrazione comunale di Silvi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

RIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese i procedimenti giudiziari hanno raggiunto ormai lungaggini paradossali, tanto che la Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, condanna sistematicamente lo Stato italiano per violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che riconosce il diritto ad un processo imparziale « entro tempi ragionevoli »;

il grave ritardo con cui vengono trattati i processi comporta spesso dei drammi

umani, per esempio nei confronti di quegli imprenditori che sono rimasti vittime dell'usura, che nel nostro Paese ha raggiunto un giro d'affari di 61 mila miliardi di lire l'anno: infatti costoro, pur impugnando la sentenza dichiarativa di fallimento emessa nei loro confronti (quasi inevitabile il fallimento per l'imprenditore che entra nel giro dell'usura), non riescono ad ottenere in termini ragionevoli la sentenza relativa al giudizio d'opposizione al fallimento, nel frattempo i pochi beni mobili o immobili loro rimasti vengono venduti all'asta nell'ambito della procedura fallimentare a loro carico: valga per tutti il caso del signor Giancarlo Campello di Bolzano, il quale — vittima di usura come riconosciuto dal pretore di Bolzano con sentenza penale di condanna n. 192/1995, confermata dalla Corte di appello di Trento, sezione distaccata di Bolzano, con sentenza n. 297798 — ha impugnato la sentenza dichiarativa di fallimento in data 10 agosto 1992, a tutt'oggi la causa civile di opposizione alla sentenza di fallimento pende avanti al giudice istruttore del tribunale civile di Bolzano, dottor Andrea Pappalardo (n. 3097/1992 del ruolo generale degli affari contenziosi civili); in sintesi è dall'8 ottobre 1997 che il giudice deve solamente decidere se la causa civile è matura o meno per la sentenza, nonostante quasi sette anni di istruttoria! Il giorno 30 giugno 1998 l'immobile destinato ad ufficio, sempre del signor Giancarlo Campello, è stato venduto nell'ambito della procedura fallimentare; il giudice delegato al fallimento, su richiesta del signor Giancarlo Campello, si è riservato di sospendere la vendita fallimentare, in relazione ai motivi proposti dal signor Giancarlo Campello: giudizio di opposizione al fallimento pendente - azioni di recupero della *res criminosa* (immobili sottratti al signor Giancarlo Campello da parte degli usurai) da parte del curatore fallimentare —:

se non intenda promuovere, previ accertamenti ispettivi, l'azione di responsabilità disciplinare nei confronti del giudice istruttore del tribunale civile di Bolzano dottor Andrea Pappalardo, che dopo quasi sette anni di istruttoria non ha ancora

deciso dall'8 ottobre 1997, se la causa civile è matura o meno per la sentenza, violando così l'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848. (4-18690)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione, si comunica che l'esito degli accertamenti effettuati dalle competenti articolazioni a seguito della segnalazione dell'on. Rizzi ha consentito l'acquisizione di elementi di rilievo disciplinare a carico del dott. Andrea Pappalardo essendo emerso che il predetto, pur a fronte di una modesta produttività nel periodo considerato, è incorso in significativi e ingiustificati ritardi nel deposito di numerosi provvedimenti giurisdizionali.*

Atteso che con tale condotta il dott. Pappalardo ha violato il dovere di diligenza nell'espletamento delle funzioni con evidente lesione del diritto del cittadino ad una corretta e sollecita definizione dei procedimenti, il Ministro della Giustizia, con nota del 3 novembre 2000 indirizzata al Procuratore Generale della Cassazione, ha esercitato nei suoi confronti l'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 18 R.d.lgs 511/46.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

ROTUNDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

la SMEI srl di Lecce, azienda attiva nel settore metalmeccanico, in tempi recenti ha fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria a più riprese, alternandola a fasi di nuove assunzioni —

quali finanziamenti e incentivazioni rivenienti da risorse regionali, provinciali, nazionali e comunitarie siano stati concessi alla SMEI srl di Lecce, tenuto conto del ricorso alla CIG sopra menzionato e del fatto che parte dei lavoratori nuovi assunti negli ultimi anni sono stati licenziati.

(4-30026)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Con riferimento all'interrogazione indicata, si comunica l'esito degli accertamenti ispettivi effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Lecce.

La Ditta S.M.E.I. (Salentina Meccanica Industriale) S.r.l. con sede in Lecce ha iniziato l'attività nel 1995 e produce riduttori di rotazione di vario genere che trovano mercato in aziende operanti negli Stati Uniti, in Australia o nei paesi del Nord Europa.

La ditta applica il C.C.N.L. metalmeccanici industria ed inoltre corrisponde ai propri dipendenti un premio « Referenziale » non previsto dal contratto ed è in regola nei confronti degli Istituti Previdenziali INPS ed INAIL.

L'azienda attualmente occupa n. 61 dipendenti di cui n. 13 impiegati e n. 48 operai. Dalla data di inizio attività ad oggi ha assunto n. 26 lavorative con C.F.L., dei quali n. 22 sono stati trasformati in rapporto di lavoro indeterminato.

La S.M.E.I., a seguito di contrazione dell'attività produttiva, determinata da una riduzione di ordini da committenti esteri, è ricorso all'istituto della C.I.G. per il periodo dal 6.9.1999 al 25.3.2000 per n. 17 lavoratori.

Per detto periodo l'azienda ha avuto una flessione del fatturato pari ad un importo di lire 2.377.000.000. È stato inoltre accertato che la società, nel periodo di CIG non ha effettuato alcuna assunzione, ma ha proceduto a licenziare n. 2 dipendenti, avendo gli stessi, maturato i requisiti pensionistici.

Si comunica, infine, che la ditta in parola ha usufruito dei seguenti finanziamenti:

legge 341 (acquisto macchinari) somma erogata lire 184.000.000 il 14.7.1999;

P.I.C. RETEX PUGLIA MISURA « A » riorganizzazione aziendale — erogate lire 62.600.000 — 23.4.1999;

P.O.P. ricerca sviluppo e innovazione — erogate lire 75.750.000 — 9.8.2000;

P.O.P. ricerca e sviluppo — erogate lire 90.105.000 — 9.8.2000;

P.I.C. — P.M.I. agevolazioni per l'innovazione — erogate lire 20.000.000 — 22.12.1999.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

RUFFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

nel 1997 l'Enel ha riscritto ai vari catasti una nuova valutazione patrimoniale dei propri impianti produttivi, penalizzando con ciò fortemente quei comuni nei quali sono state costruite centrali verso la fine degli anni '80;

tale provvedimento incide negativamente sulle entrate derivanti dal gettito dell'Ici, da 7 miliardi per Civitavecchia a 1,4 miliardi per il comune di Monfalcone (Gorizia), con conseguenze pesanti per il bilancio di previsione 1998;

nonostante gli incontri già avvenuti tra le parti non è stata risolta da parte del Governo la questione del mancato introito per i comuni;

di questa questione è stata fatta parte anche l'Anci ma neanche il suo intervento ha sortito effetto —:

in che modo il Ministro interrogato intenda intervenire perché sia risolto il problema consentendo così ai comuni interessati di ripristinare le entrate e risanare i bilanci. (4-16510)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante ha evidenziato la questione concernente il mancato o parziale versamento da parte dell'ENEL dell'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI) relativamente ai propri impianti produttivi, provocando così gravi problemi di liquidità finanziaria a diverse amministrazioni.*

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate ha preliminarmente rilevato che la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili relativa agli impianti produttivi posseduti dall'Enel può essere effettuata, in

via generale, seguendo le disposizioni contenute nel Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, che per tale tipologia di fabbricati, classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, stabilisce che il valore ai fini ICI è determinato sulla base delle scritture contabili, fino all'anno nel corso del quale gli stessi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita (articolo 5, comma 3).

Per tali fabbricati, i soggetti passivi ICI hanno, inoltre, la possibilità di esperire la procedura DOCFA (prevista dal decreto ministeriale 19 aprile 1994, n. 701 contenente il « regolamento recante norme per l'automazione delle procedure di aggiornamento degli archivi catastali e della conservazione dei registri immobiliari »), che comporta, nel caso di specie, l'accatastamento degli impianti produttivi con l'attribuzione di una « rendita proposta » dallo stesso dichiarante, la quale viene assunta alla base del calcolo dell'imposta comunale a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel corso del quale tale rendita è stata annotata negli atti catastali.

I problemi prospettati dai Comuni in cui hanno sede le centrali termoelettriche dell'Enel nascono dal fatto che la predetta società, che aveva in precedenza assolto il tributo in base alle scritture contabili, ha successivamente presentato numerose variazioni in diminuzione delle rendite catastali.

Pertanto, il Dipartimento del Territorio ha operato un monitoraggio delle attività svolte dalla predetta società, al fine di pervenire ad una ridefinizione delle rendite catastali dei complessi produttivi, nonché delle conseguenti operazioni di accertamento da parte dei competenti uffici del territorio.

Da tale monitoraggio è emerso in effetti che l'ENEL ha presentato sistematicamente variazioni in riduzione delle rendite catastali, con le modalità previste dalla procedura DOCFA (decreto ministeriale n. 701 del 1994), non prendendo, di norma, in considerazione nel computo della stima alcuni rilevanti impianti fissi (come ad esempio le turbine), che fanno parte del sistema

di produzione, ovvero altri elementi costitutivi del complesso industriale che, invece, ai fini della tecnica catastale contribuiscono, in modo determinante, alla caratterizzazione, alla qualificazione catastale del bene stesso e, quindi, alle modalità di calcolo della rendita (decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142).

In taluni casi, infatti, la società ha proceduto anche allo scorporo di aree di pertinenza dei siti industriali, alle quali è stata attribuita una destinazione agricola.

Tale opzione può trovare giustificazione solo nel caso di effettiva variazione dello stato di diritto e di fatto delle aree medesime (ad esempio la perimetrazione delle unità immobiliari).

Nel caso di specie, comunque, la consistenza ed il carattere pertinenziale dell'area asservita risultano essere connotazioni di carattere tecnico, verificabili, senza particolari difficoltà, mediante sopralluogo da parte dei competenti uffici del territorio.

In considerazione della diffusione del fenomeno nel territorio nazionale, gli organi centrali del Dipartimento del Territorio, hanno promosso l'attività di puntuale verifica da parte degli uffici periferici interessati. Tale attività di accertamento e di rettifica delle rendite proposte dall'ENEL ha comportato un sostanziale aumento del valore complessivo della rendita catastale iscritta, provvisoriamente, in atti. Da parte sua la società ha presentato molteplici ricorsi alle Commissioni tributarie provinciali, che si sono già espressi con decisioni a favore degli uffici finanziari in circa il 50 per cento dei casi.

Il Ministro delle finanze: Ottaviano Del Turco.

RUZZANTE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il casco obbligatorio è un indispensabile strumento per garantire la sicurezza e la salute di chi utilizza il ciclomotore specialmente in città;

tale strumento potrebbe causare (contrariamente alle intenzioni del legisla-

tore) alcune ripercussioni sulla salute di chi per lavoro è costretto a stare diverse ore in sella ad un ciclomotore (come nel caso degli addetti alla distribuzione della posta in città), dato che un casco omologato pesa in media 1 Kg e deve essere portato per più di 6 ore con possibili ripercussioni sulla colonna vertebrale —:

se non sia il caso di prevedere una speciale esenzione dall'obbligo di portare il casco a favore degli addetti alla distribuzione della posta nelle città, in quanto tale obbligo potrebbe (nel lungo periodo) danneggiare fisicamente e rendere troppo gravoso lo svolgimento della loro attività lavorativa. (4-29600)

RISPOSTA. — In merito alle problematiche evidenziate dall'interrogante con l'atto ispettivo indicato, si rappresenta che la Legge n. 472 del 1999, entrata in vigore il 30 marzo 2000, non prevede deroghe specifiche all'uso del casco.

Il casco è un dispositivo di sicurezza fondamentale per limitare i danni fisici derivati dagli incidenti stradali e costituisce senz'altro una delle azioni di prevenzione più efficace.

Il Legislatore, pertanto, non ha ritenuto di inserire alcuna disposizione che ne prevedesse l'esenzione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

SAIA. — Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Schiavi D'Abruzzo (Chieti) sono stati installati numerosi ripetitori di reti radiotelevisive che sono collocati a poca distanza dal centro abitato;

tale concentrazione di ripetitori può determinare verosimilmente un alto inquinamento da onde elettromagnetiche che potrebbe mettere a rischio la salute degli abitanti del suddetto comune e specialmente di coloro che vivono a poca distanza dai ripetitori (200-300 metri);

il comune di Schiavi D'Abruzzo è un paese di montagna con notevoli problemi di spopolamento e di carenza di servizi ed ha nel turismo l'unica speranza di sopravvivenza e di rilancio economico, per cui la presenza di un alto inquinamento ambientale da onde elettromagnetiche determina anche un danno economico al turismo locale che, in tale situazione è scoraggiato —:

se i Ministri della sanità e dell'ambiente non ritengano opportuno intervenire subito per mezzo dell'Ispesl e delle Agenzie per l'ambiente per valutare quale sia l'intensità dei campi elettromagnetici che vengono ingenerati nel comune di Schiavi D'Abruzzo dai numerosi ripetitori radio-TV ivi installati;

se tale intensità e la distanza dal centro abitato delle antenne siano compatibili con i limiti fissati dalla legge recentemente approvata;

quali iniziative urgenti saranno adottate dal Ministro delle comunicazioni, nel caso che si rilevassero violazioni di legge, per delocalizzare al più presto i ripetitori, installandoli in zone lontane dai centri abitati. (4-28813)

RISPOSTA. — *La problematica legata alla valutazione dei fattori di rischio derivanti dall'esposizione alle varie sorgenti di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (elettrorodotti, ripetitori radiotelevisivi, radar, stazioni radiobase per la telefonia cellulare, etc.), nonché alla conseguente gestione delle misure di protezione più adeguate per garantire la salute dei lavoratori e della popolazione, ha costituito l'oggetto di un complesso ed approfondito esame da parte dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL).*

Al termine dei lavori è stato predisposto e sottoscritto, in data 29 gennaio 1998, un documento tecnico congiunto nel quale, sulla base delle ricerche e dei dati attualmente disponibili in ambito nazionale, comunitario ed internazionale, vengono individuati ed approfonditi i vari aspetti sanitari

ed ambientali connessi all'utilizzazione delle sorgenti in questione, con particolare rilievo per l'analisi degli effetti sia di tipo deterministico (effetti acuti), sia su base probabilistica o stocastica (effetti a medio - lungo termine), nonché per la definizione di idonee strategie di intervento ai fini della prevenzione.

Riguardo agli effetti acuti, vengono presi quale riferimento gli attuali limiti di esposizione proposti nelle linee guida formulate dall'ICNIRP (International Commission on Non Ionizing Radiation Protection), organizzazione internazionale ufficialmente riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nonché raccomandati dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC), dall'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), dall'International Radiation Protection Association (IRPA) e dalla stessa Unione Europea.

In ogni caso, i due Istituti si sono riservati di procedere agli opportuni approfondimenti dei contenuti delle linee guida in argomento, ove ritenuto necessario.

Per quanto riguarda gli effetti a medio-lungo termine, il documento congiunto ha inteso operare una netta distinzione tra gli effetti derivanti dall'esposizione a sorgenti a bassa frequenza, quali le linee elettriche ad alta tensione, e le sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza (ripetitori radiotelevisivi, radar, stazioni radiobase per la telefonia cellulare).

Nel primo caso, viene ribadito che, pur constatando che gli studi epidemiologici nel loro complesso suggeriscono un'associazione statistica tra l'esposizione residenziale a campi magnetici a 50 Hz, generalmente valutata in modo indiretto, e la leucemia infantile, il nesso di causalità non è tuttavia ancora dimostrato, sia a causa di limitazioni nel disegno degli studi e nel controllo di potenziali fattori di confondimento, sia per il carattere contrastante dei dati ottenuti mediante differenti procedure di valutazione dell'esposizione, sia infine a causa dell'attuale impossibilità di identificare un chiaro meccanismo di azione per l'eventuale cancerogenicità dei campi magnetici a frequenza industriale, nonostante gli studi sperimentali finora condotti.

Peraltro, l'Istituto Superiore di Sanità, nel proprio rapporto sul rischio cancerogeno associato ai campi magnetici a frequenza industriale (50/60 Hz), edito nel 1995, raccomandava testualmente che « nei progetti di realizzazione di nuovi elettrodotti sia esplicitato l'obiettivo della riduzione delle esposizioni a campi elettrici e magnetici, anche mediante l'adozione di nuove soluzioni tecnologiche.

In particolare, il contenimento delle esposizioni appare prioritario per gli asili, le scuole ed altri ambienti, al chiuso e all'aperto, destinati all'infanzia (omissis).

Per quanto riguarda l'esistente, sull'esempio di quanto raccomandato da autorità sanitarie ed enti protezionistici di altri Paesi, quali la Svezia, appare prioritario pianificare interventi di riduzione dei livelli di esposizione che, in abitazioni, scuole e luoghi di lavoro, risultino largamente superiori a quelli mediamente riscontrabili in ambienti analoghi ».

Per quanto concerne i campi elettromagnetici ad alta frequenza (campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde generati da ripetitori radiotelevisivi, apparecchiature radar, stazioni radiobase per la telefonia cellulare), il documento tecnico congiunto sottolinea il fatto che l'esiguo numero di ricerche ed indagini al momento disponibili non sono in grado di fornire indicazioni convincenti circa l'insorgenza di effetti sanitari a lungo termine.

Invero, appare evidente l'eterogeneità degli effetti sanitari di volta in volta posti in relazione con le esposizioni in esame, trattandosi sovente di dati forniti da isolati studi esplorativi.

Un'analogha eterogeneità si rileva anche sui disegni di studio e sui protocolli adottati, contribuendo a rendere difficoltosa la comparazione dei risultati.

Inoltre, gli stessi protocolli impiegati sono caratterizzati da metodologie di valutazione dell'esposizione relativamente grossolane, da assenza di procedure per la valutazione di fattori di confondimento, da dimensioni numeriche del tutto inadeguate.

A titolo di esempio, nel caso della telefonia cellulare non si dispone di studi ade-

guati a causa dell'insufficiente lasso di tempo trascorso dall'inizio dell'esposizione.

Pertanto, gli studi epidemiologici oggi disponibili debbono essere considerati — per numero, qualità, consistenza, potenza statistica — insufficienti per permettere conclusioni in merito alla presenza di un'associazione causale tra l'esposizione ai tipici livelli delle radiofrequenze e microonde presenti negli ambienti di vita e di lavoro e l'insorgenza di effetti sanitari a lungo termine.

La stessa ricerca di laboratorio non ha prodotto risultati conclusivi e nell'individuazione di effetti a lungo termine.

Anche se il nesso causale fra esposizione e danno alla salute non è stabilito con sufficiente certezza, i due istituti hanno ritenuto opportuno indicare un precipuo sistema di valutazione di rischio, che è basato sulla verifica dei risultati anche parziali, tiene in debito conto i margini di incertezza e comporta l'adozione di un atteggiamento di tipo cautelativo.

In tal modo vengono individuati, in luogo di limiti di esposizione intesi come limiti sanitari predefiniti, degli « obiettivi di qualità » da raggiungere entro un arco di tempo ed in modo differenziato in relazione ai diversi scenari di esposizione (campi elettrici e magnetici a 50 Hz; campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde).

L'applicazione di tale sistema di attenzione e di cautela (fondato sul c.d. principio cautelativo), oltre a consentire il costante monitoraggio delle ricerche e dei dati concernenti l'incidenza dell'esposizione a lungo termine, può comportare, a livello di disciplina normativa, l'individuazione di strategie di abbattimento dei livelli di esposizione presenti negli ambienti di vita e di lavoro che comportino costi accettabili dalla collettività, anche per mezzo della ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie.

Inoltre, il documento auspica la realizzazione di un insieme di studi finalizzati a favorire dati aggiornati sulla situazione italiana.

Infine, il documento congiunto, proposto anche in vista della predisposizione della disciplina legislativa del settore dell'inquinamento elettromagnetico, attualmente « in itinere », raccomanda la realizzazione di

una serie di iniziative, miranti ad una informazione corretta e completa dei cittadini circa i rischi connessi all'esposizione ai campi elettromagnetici a radiofrequenze e microonde (ma ciò è valido anche per quanto riguarda campi elettrici e magnetici a 50Hz), che rifletta nel modo migliore il quadro delle conoscenze scientifiche con tutte le sue incertezze, al fine di perseguire il duplice obiettivo di evitare esposizioni inconsapevoli e di sensibilizzare l'opinione pubblica su un potenziale fattore di rischio per la salute evitando altresì allarmismi che, in quanto possono indurre stati di ansia o di paura, possono rappresentare essi stessi un fattore di rischio per la salute, definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità « uno stato di completo benessere fisico, psicologico e sociale della persona, non semplicemente l'assenza di malattie o infermità ».

A tal proposito, si rappresenta che sulla base di quanto sopra evidenziato le Amministrazioni chiamate in causa hanno convenuto di assumere una posizione comune a sostegno del principio cautelativo anche in ambito europeo (discussione sulla Raccomandazione UE inerente la limitazione dell'esposizione del pubblico alle sorgenti dei campi elettromagnetici da 0 a 300 GHz), in coerenza con quanto già normato con il recente decreto di regolamentazione sulle radiofrequenze e microonde e con l'iniziativa legislativa del Governo di cui si fa ora menzione.

In sede di approfondimento dei contenuti del documento sopra illustrato, ISPELS — Dipartimento Insediamenti Produttivi ed Impatto Ambientale, ha divulgato una proposta, redatta in data 3 marzo 1998, rivolta a concretizzare i citati « obiettivi di qualità » mediante l'indicazione di « valori indice », distinti per le basse e le alte frequenze, onde garantire una adeguata protezione dagli effetti a lungo termine.

Dal canto suo, l'Istituto Superiore di Sanità sta definendo una serie di azioni di informazione ai cittadini e di formazione degli operatori, in solido con altre istituzioni scientifiche di riconosciuto prestigio e competenza.

L'Istituto promuove, inoltre, insieme all'ISPESL, un esteso studio multicentrico sulle neoplasie dell'infanzia in relazione alla presenza di fattori di rischio ambientali, tra cui l'esposizione ai campi elettromagnetici.

Al momento attuale, i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici sono stabiliti dal D.P.C.M. 23 aprile 1992 (elettrorodotti) e dal decreto ministeriale 10 settembre 1998, n. 381 (sistemi fissi delle telecomunicazioni e radiotelevisivi operanti nell'intervallo di frequenza compresa fra 100 kHz e 300 GHz).

L'esigenza di conciliare in modo appropriato gli aspetti di carattere economico e sociale legati allo sviluppo delle strutture produttive di un Paese industrializzato con la primaria necessità di salvaguardare la salute dei cittadini dalle possibili implicazioni connesse con l'esposizione ai campi elettromagnetici, congiuntamente all'opportunità della regolamentazione del corretto inserimento, nell'ambito del territorio nazionale, di tutti gli impianti tecnologici da cui derivano radiazioni elettromagnetiche, hanno promosso il disegno di legge-quadro di iniziativa governativa n. 4816, attualmente all'esame del parlamento.

In esso vengono previste, tra l'altro, le modalità di riduzione dell'esposizione alle sorgenti inquinanti elettromagnetiche, da ottenere con l'introduzione di valori di attenzione e di obiettivi di qualità al fine di garantire la protezione degli individui da possibili effetti a lungo termine.

Il citato Decreto del Ministero dell'Ambiente 10 settembre 1998, n. 381, dispone che compete alle Regioni ed alle Province Autonome la disciplina dell'installazione e modifica degli impianti di radiocomunicazione, al fine di garantire il rispetto dei limiti e dei valori fissati nel medesimo decreto.

Dal canto suo, il Ministero delle Comunicazioni ha inteso precisare, in merito alla delocalizzazione degli impianti di diffusione sonora e televisiva, che la postazione collocata nel Comune di Schiavi D'Abruzzo (Chieti) risulta inclusa nel « Piano Nazionale di Assegnazione delle Frequenze per la diffusione radiotelevisiva », approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comuni-

cazioni con deliberazione 30 ottobre 1998, n. 68, a sua volta integrata dalla deliberazione 14 luglio 1999, n. 105.

Eventuali modifiche a tale Piano ricadono, ai sensi della Legge n. 249 del 1997, entro i limiti di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il Ministro della sanità: Umberto Veronesi.

SANTORI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

con un'inaspettata decisione da parte di una direzione del ministero delle finanze, si intende trasferire le sedi della commissione tributaria provinciale e Commissione tributaria regionale dagli attuali locali situati nel centro storico di Roma, in via Nazionale, in un luogo periferico e del tutto decentrato, La Rustica, privo dei principali servizi di trasporto pubblico;

la collocazione di suddetti uffici nella periferia estrema della città, ben oltre il raccordo anulare, comporterebbe rilevanti problemi non solo per i residenti nella capitale ma anche, e soprattutto per i residenti nel Lazio, che utilizzano il trasporto ferroviario;

tale decisione è stata immediatamente contestata dal Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, per ultimo nella seduta del 29 febbraio 2000, organo superiore preposto al controllo degli organi della giustizia tributaria;

i motivi di tale volontà, sebbene non ancora noti, non sembrano tenere in debito conto che le commissioni tributarie provinciale e regionale, non sono solo ed esclusivamente un luogo di lavoro per i dipendenti del ministero delle finanze, ma anche centro di interesse e di lavoro per i contribuenti ed i professionisti romani e laziali;

la scelta del trasferimento del massimo organo di giustizia tributaria territoriale, come per il tribunale, deve coinvolgere non solo la dirigenza del ministero ma tutte le istituzioni territoriali quali il co-

mune, le provincie e la regione, poiché tale struttura non è al mero servizio del ministero delle finanze ma principalmente dei cittadini-contribuenti che si rivolgono all'organo di giustizia tributaria per opporsi all'attività accreditiva e di riscossione svolta dagli uffici finanziari;

nessuno avrebbe mai ipotizzato di trasferire il tribunale, la Corte di cassazione, il Tar o altro ancora, senza aver preventivamente ascoltato e comunque interpellato le istituzioni preposte alla gestione del bene comune;

l'immobile ove hanno attualmente sede le Commissioni è stato recentemente totalmente ristrutturato, con una rilevante spesa;

questi investimenti pubblici dovranno essere giustificati alla magistratura contabile;

la gestione dell'organo di giustizia tributaria non è nell'esclusivo interesse del ministero delle finanze ma, principalmente, dei cittadini-contribuenti poiché per essi è stato istituito;

non si può procedere al suo trasferimento senza aver preventivamente interessato gli organi istituzionali preposti, per legge, alla tutela della cittadinanza quale la regione, la provincia ed il comune —:

se ritenga più opportuno non procedere al trasferimento delle commissioni tributarie provinciale e regionale;

se non sia più sensato, qualora per cause di forza maggiore, ancora ignote, si dovesse procedere al trasferimento delle suddette commissioni tributarie, ipotizzare il collocamento delle stesse negli immobili di largo Leopardi e via Ferruccio, di proprietà del demanio, così come richiesto dalle stesse organizzazioni sindacali. (4-28899)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante lamenta che il previsto trasferimento della Commissione tributaria Provinciale di Roma e della Commissione tributaria regionale del Lazio dal-*

l'attuale sede, nella centrale via Depretis, alla periferica località La Rustica arrecherrebbe disagio non solo agli impiegati ma anche ai contribuenti ed ai professionisti.

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate, che ha trattato per competenza tale problematica sino al 31 dicembre 2000, ha precisato che la dismissione dell'attuale sede delle commissioni tributarie è indispensabile, in quanto l'immobile di via Depretis è privo della destinazione d'uso ad uffici pubblici e risulta pertanto inagibile. La Direzione Regionale delle Entrate ha interpellato al riguardo il Comune di Roma, che ha confermato l'impossibilità di modificare la destinazione d'uso.

Quanto all'ipotesi prospettata dall'interrogante di collocare le commissioni tributarie negli edifici di Largo Leopardi e via Ferruccio, il predetto Dipartimento ha fatto presente che tali sedi non hanno la capienza adeguata allo scopo, considerato che la sistemazione di entrambe le commissioni tributarie richiede uno spazio di 8-9.000 mq; inoltre le sedi di via Ferruccio e Largo Leopardi attualmente ospitano gli uffici del Dipartimento del territorio, mentre in località La Rustica sono sistemati tutti gli uffici del Dipartimento delle entrate.

Ciò posto, e preso atto della necessità di reperire una nuova sede, il Dipartimento ha ritenuto opportuno individuare la stessa in una zona decentrata, in linea con la generale tendenza al decongestionamento dei centri storici.

Tale zona — che già ospita la Direzione regionale e l'ufficio delle Entrate di Roma 4 — è facilmente raggiungibile sia dall'utenza che dagli impiegati, in quanto si trova all'altezza dello svincolo del raccordo anulare — all'interno, non all'esterno di questo — e dispone di ampi parcheggi. È inoltre servita da una linea urbana di autobus.

Per quanto riguarda le spese di ristrutturazione dell'immobile di via Depretis, il medesimo Dipartimento ha precisato che le spese sostenute nell'edificio riguardano la tinteggiatura di alcune pareti e la fornitura di arredi nelle aule di udienza, che rimarranno comunque di proprietà dell'Amministrazione finanziaria. Non sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione.

L'immobile in questione, d'altra parte, è totalmente fuori norma e necessiterebbe di interventi molto consistenti che si ritiene inopportuno affrontare, dal momento che la sede risulterebbe comunque inadeguata.

Peraltro, mentre l'attuale sede di via Depretis è condotta in locazione, la nuova sede è di proprietà demaniale: il trasferimento in questione dovrebbe consentire quindi consistenti risparmi di spesa.

Tuttavia, attesa la ristrutturazione in atto dell'Amministrazione finanziaria, la questione di che trattasi potrà essere sottoposta ad ulteriori valutazioni.

Il Ministro delle finanze: Ottaviano Del Turco.

SAONARA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

martedì 12 ottobre, nella fascia oraria 8.20-8.50, il tratto dell'autostrada A13 tra Padova sud e Boara Pisani ha fatto registrare otto diversi tamponamenti a catena (due nella corsia nord, sei nella corsia sud) provocati dalla presenza di una fitta coltre di nebbia;

i veicoli coinvolti, in questa occasione, sono circa 80; i disagi alla circolazione si sono rilevati assai pesanti e la stessa A13 è rimasta chiusa da Padova a Occhiobello fino alle 13.15;

dai racconti di coloro che sono stati coinvolti emerge una indicazione significativa: auto e camion viaggiavano, al momento dell'incidente, a velocità moderata, in modo congruo con le condizioni di scarsa visibilità;

nel tratto interessato il 12 febbraio 1999 si registrarono incidenti ancor più gravi, con numero di veicoli coinvolti assai superiore e — purtroppo — con quattro vittime;

lo scorso inverno, su ottima iniziativa della Polizia stradale del Veneto, fu sperimentata con successo la cosiddetta « sa-

fety-cat», ovvero una vettura della Polstrada che, in caso di nebbia, occupa la corsia autostradale di sorpasso imponendo una velocità ridotta ai veicoli impegnati nel tratto caratterizzato da scarsa visibilità;

l'attuale comandante della Polstrada del Veneto, Giampiero Di Benedetto, ha assicurato che la « safety-car » sarà senz'altro utilizzata anche in questa stagione, anche « distogliendo le pattuglie da altri servizi » (dichiarazione al *Mattino di Padova* del 13 ottobre 1999) —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per rafforzare gli organici della Polstrada e le strumentazioni tecniche utili a limitare il numero degli incidenti nelle autostrade e strade statali del Veneto più colpite dalla nebbia come fatto meteorologico quasi sempre prevedibile con un certo anticipo;

quali ulteriori indicazioni e/o direttive si intendano dare alle società concessionarie di autostrade in ordine alla installazione di segnaletiche luminose e/o verticali atte a rafforzare comportamenti di maggiore responsabilità individuale e collettiva in presenza di situazioni di scarsa o nulla visibilità. (4-26128)

RISPOSTA. — *In merito a quanto evidenziato dall'interrogante con l'atto ispettivo indicato cui si risponde, sono state richieste notizie al Ministero dell'interno che riferisce quanto segue.*

« Il Compartimento della Polizia Stradale per il "Veneto" ha giurisdizione su 6 delle 7 province Venete, essendo quella di Belluno funzionalmente accorpata all'omologo Ufficio per il "Trentino Alto Adige".

Considerando lo sviluppo dell'intera rete autostradale di competenza (Km. 457), il Compartimento può garantire la presenza di una pattuglia per ogni tratta di 40 chilometri di estensione.

In caso di nebbia, allorché la viabilità si riduce a distanze pari o inferiori ai 100 metri, i servizi vengono immediatamente potenziati con l'immissione, sui tronchi autostradali interessati, di tutte le pattuglie comandate in servizio di vigilanza sulla

restante viabilità, e talvolta anche del personale addetto a compiti burocratici.

In tali circostanze, sia le pattuglie autostradali che quelle di rinforzo, sono oggetto di specifiche direttive fra le quali figura anche l'obbligo di percorrere le tratte assegnate alla velocità di 50 Km/h per un'azione di rallentamento nei confronti della generalità degli utenti in transito.

È quindi evidente che in tali situazioni un'adeguata integrazione degli organici consentirebbe il potenziamento dei servizi autostradali senza necessariamente sguarnire la restante viabilità.

Circa la disponibilità di apparecchiature atte alla prevenzione degli incidenti in caso di nebbia, ed in particolare di misuratori di velocità, le attuali dotazioni sono più che sufficienti alle concrete esigenze anche se il loro impiego, nelle situazioni di visibilità più critiche, soffre di evidenti limitazioni.

Per quanto infine attiene gli interventi di specifica competenza delle Società concessionarie delle autostrade del Veneto si riferisce che la Società "Autobrennero" e quella dell'Autostrada "Brescia-Padova", hanno recentemente provveduto all'installazione, in via sperimentale, di dispositivi di allertamento del traffico, costituiti da "Delineatori luminosi" a luce gialla, collocati lungo il sicurvia centrale, rispettivamente sulle tratte Affi-Campogalliano di 108 chilometri e Soave-Montebello di 10 chilometri.

Tali delineatori possono attivarsi autonomamente in caso di riduzione della visibilità oppure a comando, su tratte preselezionate, per altre emergenze, con funzionamento programmabile a luce fissa, intermittente oppure a cascata.

Il Compartimento della Polizia Stradale per il Veneto dispone di un organico di 637 dipendenti in luogo dei 732 previsti dal DM 16 marzo 1989 sull'organizzazione degli Uffici della Polizia Stradale.

Con il suddetto organico vengono in media comandate 80 pattuglie giornaliere, 20 per ognuno dei quattro turni in cui si articola il servizio».

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

SAVELLI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

presso l'università « La Sapienza » di Roma le ultime votazioni per l'elezione delle rappresentanze studentesche nel Consiglio di amministrazione e nei consigli di facoltà risalgono a quelle per il biennio 1996-1998;

tali elezioni sono state oggetto di consistenti irregolarità tanto che la commissione elettorale centrale non solo ha dovuto constatare che erano state alterate le preferenze per favorire un candidato e quindi rettificare l'elenco degli eletti ma ha ritenuto opportuno e doveroso inviare tutto alla procura della Repubblica, che ha avviato il procedimento;

risulta all'interrogante che la commissione di indagine, istituita dal rettore il 20 giugno 1997, dopo aver rilevato, tra l'altro, che risultavano aver votato persone che, interpellate a campione, dichiaravano di non aver votato, abbia concluso che tutti questi elementi possono favorire (e probabilmente hanno favorito) comportamenti non consoni alla correttezza del procedimento, suscitando dubbi sulla stessa qualità delle procedure elettive come scelta e non come mero fatto tecnico;

le omissioni nelle indizioni delle nuove elezioni da parte del rettore e dell'amministrazione hanno portato al grave fatto che lo studente, fraudolentemente avvantaggiato nello scrutinio, escluso a seguito di ricorso, oggi fa parte del Consiglio di amministrazione;

da due anni il rettore omette di indire le elezioni per il rinnovo della componente studentesca, impedendone il democratico ricambio, come denunciato da organizzazioni di studenti attraverso manifesti fatti togliere dall'amministrazione nel giro di poche ore;

la componente « illegittima », scaduta dal 1° novembre 1998, rimane ancora in Consiglio di amministrazione, in spregio al decreto-legge n. 293 del 1994 convertito nella legge n. 444 del 1994 che recita al-

l'articolo 3 comma 1: « gli organi amministrativi non ricostituiti nel termine di cui all'articolo 2 sono prorogati per non più di 45 giorni decorrenti dal giorno della scadenza del termine medesimo » ed all'articolo 6 comma 1: « decorso il termine massimo di proroga senza che si sia provveduto alla loro ricostituzione, gli organi amministrativi decadono »;

la decadenza, a norma di legge, della componente studentesca, in attesa di nuove elezioni trasparenti e democratiche, non costituisce un impedimento al funzionamento del Consiglio di amministrazione e delle facoltà; il Murst, infatti, si è pronunciato sul legittimo funzionamento degli organi collegiali dell'università pur in assenza di tale componente (nota del 23 aprile 1997, prot. 932);

uno dei rappresentanti degli studenti in Consiglio di amministrazione si è laureato, perdendo quindi lo *status* che lo aveva reso eleggibile, malgrado ciò non è stato fatto decadere, in modo palesemente illegittimo, adducendo a sostegno di tale operato che si era nuovamente iscritto come studente de « La Sapienza »;

in data 23 febbraio 2000, a seguito di eccezione di illegittimità della composizione del Consiglio di amministrazione sollevata da numerosi consiglieri, il rettore dell'università ha chiesto parere all'avvocatura dello Stato;

in data 1° marzo 2000 l'avvocatura dello Stato ha risposto che: « l'operato dell'università appare sostanzialmente corretto »; ciò partendo dal presupposto che l'università « La Sapienza » aveva approvato nel marzo 1999, come da essa riferito, il proprio nuovo statuto ed appariva evento tale da rendere impossibile lo svolgimento delle nuove elezioni. L'avvocatura conclude ed ammonisce: « poiché gli impedimenti all'indizione di dette elezioni sono ormai venuti meno, codesta Università dovrà ora concretamente attivarsi per procedere alle nuove elezioni »;

nella richiesta di parere l'università ha dichiarato palesemente il falso, ad av-

viso dell'interrogante, perché il nuovo statuto dell'università è stato approvato soltanto nell'autunno del 1999 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 27 novembre 1999, circostanza questa che fa venire meno il presupposto, peraltro debole, alla base della motivazione del parere dall'avvocatura dello Stato;

senza alcuna giustificazione il rettore de « La Sapienza », ha omesso anche per l'anno 2000 di indire le elezioni studentesche per il rinnovo degli organi collegiali; tali elezioni, tra l'altro, potevano essere abbinate, come fatto da altri atenei, a quelle per il Cnsu;

il Senato accademico dell'università « La Sapienza » ha proposto nel regolamento per l'elezione del rettore, recependo le modifiche della composizione del corpo elettorale previste nel nuovo statuto, una norma transitoria che consente alla componente studentesca di votare ancorché in proroga; tale norma, se la proroga fosse legittima, sarebbe assolutamente superflua;

il far votare per l'elezione del rettore de « La Sapienza » gli attuali rappresentanti degli studenti negli organi collegiali è anche palesemente illegittimo perché altera in modo sostanziale l'elettorato attivo previsto nel nuovo statuto. Infatti gli studenti che voterebbero, secondo quanto previsto dal regolamento proposto, sarebbero poche decine (e non più rappresentativi degli attuali studenti de « La Sapienza »), mentre secondo lo statuto dovrebbero essere chiamati al voto oltre settecento;

alcuni consiglieri di amministrazione, preoccupati per le palesi illegittimità e per l'assenza di democrazia e trasparenza all'interno de « La Sapienza » hanno rivolto istanza a codesto ministero perché, risultando l'atto di nomina dei componenti il Consiglio di amministrazione dell'università di pertinenza del Murst, intervenisse con urgenza a decretare la decadenza della componente studentesca che, con suo decreto ha nominato solo « per lo scorcio » del biennio accademico 1996-1998 —:

se il Ministro, firmatario del decreto di nomina dei consiglieri di amministrazione, non intenda immediatamente intervenire per far cessare questa situazione di palese illegittimità e ripristinare così la certezza del diritto sul lavoro e le decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione de « La Sapienza »;

se il Ministro non intenda aprire un'indagine, evincendosi dall'analisi dei fatti non una semplice trascuratezza ma, ad avviso dell'interrogante, un dolo grave, ciò per appurare l'esistenza o meno di una connessione tra i brogli elettorali e la lunga ed illegittima proroga;

se non ritenga doveroso fornire alla procura della Repubblica ulteriori elementi affinché integri il procedimento in atto sui brogli elettorali con una attenta valutazione delle attività del Consiglio di amministrazione e dell'amministrazione, soprattutto in materia di appalti e servizi, essendo opportuno che la magistratura valuti le eventuali connessioni dirette o indirette tra alcuni studenti del Consiglio di amministrazione (e loro sottoscrittori di candidatura) e società, associazioni, cooperative di servizi che hanno rapporti con l'amministrazione universitaria. (4-30889)

RISPOSTA. — In relazione all'atto di sindacato ispettivo cui si risponde, nel quale si pone la questione relativa alle irregolarità delle ultime elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi collegiali dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", e sulla base degli elementi istruttori forniti dal Rettore dell'Università medesima, si rappresenta quanto segue.

Come riferito dal predetto Ateneo, nella cui ampia autonomia ricadono i (procedimenti elettorali, lo svolgimento delle elezioni per la designazione dei rappresentanti degli studenti nel Consiglio di Amministrazione avrebbe dovuto avere luogo, per il biennio 1998-2000, nel mese di dicembre 1998; tuttavia, onde consentire la determinazione di una base elettorale quanto più possibile ampia (essendo i termini per l'immatricolazione degli studenti stati prorogati al 31 dicembre dello stesso anno), le sud-

dette elezioni furono rinviate, come nella generalità delle università italiane, alla primavera dell'anno successivo.

Senonché, sottolinea l'Ateneo, con l'approvazione nel marzo 1999 del nuovo Statuto dell'Università, il quale ha previsto, all'articolo 24, comma uno, il rinnovo delle cariche elettive (ivi compreso il Consiglio di Amministrazione) alla fine del mandato, si è ritenuto doveroso rinviare nuovamente le elezioni studentesche, allo scopo di poterle questa volta indire secondo le regole previste dallo Statuto medesimo.

A tale riguardo, l'Università fa rilevare peraltro che l'atto in questione è stato fatto oggetto di approvazione conclusiva in data 4 novembre 1999, avendo il Senato Accademico, in conformità ai rilievi formulati da questo Dicastero, modificato ed integrato il testo originariamente approvato il 31 marzo dello stesso anno, senza comunque introdurre modifica alcuna relativamente alle modalità di elezione degli organi collegiali.

L'Ateneo pertanto assicura che le nuove elezioni per la nomina dei rappresentanti degli studenti negli organi collegiali si svolgeranno quanto prima in conformità alle nuove disposizioni statutarie, facendo inoltre presente, al contempo, che la permanenza degli studenti eletti per l'anno 1996/1998 nell'attuale Consiglio di Amministrazione è da considerarsi evento del tutto eccezionale e connesso all'emanazione dello statuto: ciò in ragione dell'esigenza di garantire la presenza studentesca all'interno dell'organo collegiale sino all'insediamento dei nuovi eletti.

Alla luce di quanto sopra esposto, deve osservarsi che l'autonomia riservata alle Università nello specifico settore de quo, non consente a questo Dicastero margini di intervento diretti alla modifica od all'annullamento di atti dell'Amministrazione Universitaria.

Quanto poi al secondo ed al terzo dei quesiti posti dall'interrogante, circa la necessità di avviare un'indagine amministrativa per accertare l'esistenza di un'eventuale connessione tra brogli elettorali e proroga della componente studentesca del Consiglio di Amministrazione, nonché in materia di appalti e di servizi, questo Dicastero ritiene

che sia opportuno attendere la conclusione delle indagini, ancora in corso, avviate dall'Autorità Giudiziaria e coperte da segreto istruttorio.

Pertanto, questa Amministrazione si riserva di adottare, in tempi successivi, le opportune determinazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica: Luciano Guerzoni.

STUCCHI. — Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il Senato della Repubblica ha recentemente licenziato, in prima lettura, il disegno di legge « Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale » A.S. 4542;

tale provvedimento, con l'approvazione dell'emendamento 3.1, ha disposto, per la copertura di una parte delle spese previste, l'utilizzo degli accantonamenti relativi al Ministero dei lavori pubblici per due miliardi e di quello relativo al Ministero dei trasporti per lire tre miliardi, a decorrere dal 2001;

nel dibattito in Commissione lavori pubblici, comunicazioni, al fine dell'espressione del parere di competenza, il senatore Rossi della Lega Nord Padania ha più volte chiesto di conoscere quali fossero le opere, riguardanti la regione Sicilia, già programmate e che inevitabilmente sarebbero state definanziate per l'utilizzo difforme degli stanziamenti;

sempre in tale occasione, rispondendo al senatore Rossi, il Sottosegretario Danese precisava, come riportato dai Bollettini del Senato, che « non vi sarà alcun definanziamento di opere, ma che piuttosto, sussiste il rischio che le isole minori della Sicilia, quali Lampedusa e Pantelleria, possano risultare penalizzate da questa operazione »;

le parole del Sottosegretario Danese, competente per materia, nonostante le suc-

cessive assicurazioni del Presidente Petruccioli e del Sottosegretario Brutti, lasciano prevedere come probabile una reale penalizzazione per le isole di Lampedusa e Pantelleria;

appare altresì ingenuo sostenere che l'utilizzo difforme, rispetto alle previsioni originarie, dei fondi disponibili, con comporta alcun definanziamento —:

quali siano le opere già programmate per i territori di Lampedusa e Pantelleria che verranno definanziate per permettere la realizzazione delle opere previste dall'A.S. 4542;

se non ritenga opportuno evitare tali penalizzazioni ai cittadini delle due isole in questione individuando in altri capitoli del bilancio dello Stato i fondi necessari.

(4-30724)

RISPOSTA. — Non risulta a questa Amministrazione che siano state definanziate opere previste nel programma del 1999 cap. 8405 del Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia riguardanti i territori di Lampedusa e Pantelleria.

Il finanziamento di alcune opere necessarie per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale è stato assicurato con risorse disponibili nel bilancio di questo Ministero.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Nerio Nesi.

URSO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, in attuazione delle norme di cui all'articolo 3, comma 27, della legge 8 agosto 1995, n. 335, disciplina l'attività in campo immobiliare degli enti previdenziali;

l'ultima circolare del ministero del lavoro e della previdenza sociale, IV/PS/30800, del 7 aprile 2000, disciplina principi e modalità di attuazione della vendita in blocco o frazionata nei piani di dismissione ordinari;

l'Istituto Inpdai rientra tra gli enti previdenziali oggetto del decreto legislativo n. 104 del 1996;

il Consiglio d'amministrazione dell'Inpdai nella seduta del 4 maggio 2000 ha deliberato la prima tranche di immobili prossimi alla liquidazione;

alcuni immobili di proprietà del suddetto ente sono stati esclusi dalla imminente vendita nonostante il possesso di tutti i requisiti —:

con quali criteri siano stati esclusi alcuni immobili dalla prima tranche di vendita, supposto che tutti gli immobili inclusi nella prima tranche avessero i requisiti necessari;

se siano stati adottati e rispettati criteri di trasparenza nell'inclusione/esclusione degli immobili nella prima tranche di vendita con particolare riguardo alla scelta dei funzionari e della verifica della loro incompatibilità di interessi al procedimento;

se l'esclusione della prima tranche di vendita di immobili aventi requisiti prefigiuri una discriminazione di carattere economico/finanziario rispetto ai primi.

(4-30335)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata l'INPDAI ha fatto presente quanto segue.

In attuazione della circolare del 26.8.1999 di questo ministero, l'Istituto ha inviato, nei mesi di ottobre e dicembre 1999, n. 20.966 formulari ad altrettanti inquilini degli usi abitativi, al fine di verificarne la propensione all'acquisto.

Dall'indagine svolta, che ha riguardato i soli edifici con superficie residenziale superiore al 70% della superficie totale, sono rimasti esclusi gli edifici commerciali, gli edifici ad uso promiscuo con superficie residenziale inferiore al predetto limite del 70% e gli edifici definiti di pregio ai sensi della circolare del Ministero del lavoro del 30.4.1997.

Nel complesso, la verifica effettuata ha interessato oltre l'85% del patrimonio im-

mobiliare dell'Istituto, per un totale di n. 517 edifici la maggior parte dei quali ubicata in Roma.

Nel computo degli immobili, non si è tenuto conto dei n. 55 edifici inseriti nel Programma Straordinario di dismissione di cui al decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito con legge 28.5.1997, n. 140.

Sulla base di detta indagine il Consiglio di Amministrazione dell'INPDAI ha provveduto a definire, nella seduta del 4 maggio u.s., una prima tranche di immobili da dismettere, per un totale di 80 edifici ad uso abitativo, pari al 29,8% del patrimonio immobiliare dell'Istituto.

La scelta degli edifici da alienare ha avuto luogo sulla base dei seguenti criteri:

edifici con più elevato grado di propensione all'acquisto;

edifici nei quali era stata rilevata la formale costituzione, da parte dei conduttori organizzati, o della maggioranza di essi, di cooperative di abitazione o di altre forme associative finalizzate all'acquisto in blocco degli immobili;

edifici con forte propensione all'acquisto collettivo.

Nel caso di edifici facenti parti di complessi, con dotazioni di impianti e servizi in comune, e, pertanto, non suscettibili di alienazione separata, si è proceduto a determinare il grado di propensione all'acquisto del complesso effettuando la media delle percentuali di propensione registratesi nelle singole palazzine.

Si è quindi proceduto ad enucleare la quota di edifici da dismettere partendo da quelli con un grado di propensione all'acquisto pari al 100%. Per tal verso, sono risultati esclusi dalla prima tranche di vendita gli edifici con un grado di propensione inferiore al 92,31%.

Per tutto quanto sopra si evince che, nella scelta degli immobili da dismettere, sono stati quindi adottati e rispettati dall'Istituto criteri rigorosi di trasparenza, in coerenza con le disposizioni di cui al Decreto Legislativo 16 febbraio 1996 n. 104, e degli indirizzi forniti in materia dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nondimeno, ai funzionari ed al personale impiegato per le attività di ricognizione e stima degli immobili, è stato chiesto di sottoscrivere un'apposita dichiarazione attestante l'inesistenza di situazioni di incompatibilità con le attività in corso di espletamento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

ZACCHERA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il giorno di lunedì 18 settembre il cittadino italiano Giacomo Albo abbia iniziato uno sciopero della fame per protesta davanti al nostro Consolato di Parigi;

l'interessato lamenta come non sia stato assistito nella maniera dovuta dalle nostre locali rappresentanze diplomatiche;

almeno nei primi giorni, non risulterebbe che dal Consolato vi sia stato un contatto con questo cittadino italiano al fine di contenere un gesto di protesta che sta avendo — da testimonianze dirette — larga eco nella nostra comunità in Francia —:

l'evoluzione della protesta del signor Giacomo Albo, come essa stia proseguendo (o si sia conclusa, nel momento in cui si risponderà alla presente), ma soprattutto si vogliono i conoscere i motivi che l'hanno scatenata e quale sia in proposito il punto di vista delle nostre autorità diplomatiche o consolari competenti;

se al nostro connazionale sia stata o meno concessa successiva assistenza a seguito della protesta, e quali iniziative interne al Ministero siano state prese per verificare l'eventuale fondatezza dei motivi che l'hanno indotto a questo suo gesto.

(4-31740)

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri è al corrente della vicenda del connazionale Giacomo Albo, che ha messo in atto uno « sciopero della fame » di fronte al

Consolato Generale d'Italia a Parigi dal 19 al 26 settembre scorso al fine di attirare l'attenzione sulla propria controversia con il fisco francese.

Nel 1975, a causa di un incidente sul luogo di lavoro, il connazionale si autodenunciò « lavoratore in nero » al fine di ottenere una liquidazione proporzionata al reddito effettivo fino ad allora percepito. Infatti, non essendo stato assunto regolarmente, dalla documentazione in suo possesso risultava percepire un reddito di FF 1.000 anziché di FF 8000. Una transazione extragiudiziale con il datore di lavoro risolveva in seguito il problema della liquidazione, ma il fisco francese chiedeva al connazionale — peraltro legittimamente — il pagamento dei contributi arretrati. A tali richieste il sig. Albo non si opponeva per vie legali, come avrebbe potuto fare, ma rispondeva con missive ingiuriose e talora minacciose indirizzate ai funzionari francesi.

Nel 1989 il connazionale si rivolgeva quindi al Consolato per ottenere una consulenza legale. Un impiegato gli indicava un avvocato tributarista, favorevolmente noto alla Rappresentanza, che, contattato dal connazionale, riusciva ad evitarne l'arresto.

Nei successivi contatti con il Consolato, nel 1996 e 1997, malgrado questo episodio positivo, il sig. Albo giungeva tuttavia a tenere comportamenti aggressivi nei confronti del personale, ed in particolare nei

confronti dell'impiegato che lo aveva assistito nel 1989, costringendo quest'ultimo a presentare un esposto al competente Commissariato di Polizia.

Successivamente, nel maggio 1998, il connazionale veniva ricevuto dal Console Generale che, come richiesto dal connazionale, provvedeva a trasmettere ad uno studio legale tutti i documenti forniti dal sig. Albo per un parere sulle possibilità di soluzione legale della vicenda e per valutare l'opportunità di un ricorso presso la Corte Europea di Strasburgo.

Dalla memoria fornita da detto studio legale — debitamente trasmessa al connazionale — risultava che quest'ultimo non aveva mai intrapreso i numerosi ricorsi possibili, ma che si era limitato ad inviare vari esposti. Inoltre, non essendo stati esauriti i ricorsi disponibili nel sistema giudiziario francese, non era neppure possibile l'avvio di una procedura presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Pertanto, essendo l'eventuale soluzione della controversia subordinata all'azione in giudizio del sig. Albo, più volte consigliata dal Consolato Generale, non si ritiene che al connazionale sia stata negata la dovuta assistenza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Franco Danieli.